LA IMITAZIONE
DI CRISTO
DI
TOMMASO DA KEMPIS

Nuovamente dal più corretto Originale Latino in Italiano tradotta

PER OPERA

DI ENRICO ENRIQUEZ

CARD. DI SANTA CHIESA,

E DI MOLTE FIGURE ADORNATA.

Estote Imitatores Dei sicut filii carissimi.
Ad Ephes. cap. 5. vers. 1.

IN VENEZIA,
PRESSO GIUSEPPE ORLANDELLI,
PER LA DITA FRANCESCO PEZZANA.
****
1803.
Con regia permissione.

N O T I Z I E

Spettanti a quest' Opera,

All' Autor suo, e al nostro Traduttore, insieme col modo di ben servirsene.

I. QUest' Opera, *tutta santa, e poco men che divina*, è già notissima, e meritamente in sommo pregio tenuta, egli ha dei secoli, in tutto il Mondo Cristiano. Ella è tratta tutta dalle Divine Scritture, dagli scritti dei SS. Padri, spezialmente di S. Agostino, di S. Gregorio Magno, e di S. Bernardo; e dalle mirabili espressioni usate dalla Chiesa nel Messale, e nel Breviario Romano. Quel sant' uomo che la compose, da tutti codesti fonti ha estratto tutto il fuoco, e succhiatone come il sangue e lo spirito della vera Pietà e Divozione, e n'ha in questa sua Opera formata una regola, per istruire e dirigere chiunque vuol veramente vivere da Cristiano. Lo stile, in cui egli la scrisse, è tutto suo particolare, e nel suo genere incomparabile. Le frasi e le parole, ch' Egli usa, con tal proprietà, e così vivamente esprimono le sentenze e i pensieri, che a un tempo stesso pienissime riescono di quella sacra unzione, la qual, muovendo gli affetti, è senza dubbio la parte più importante

dei libri e discorsi di tal natura.
via di Riflessioni, e di Pratiche p
in una certa concatenazione di pr
pj, e di conseguenze, che non is
presi a prima vista; con arte in s
ma ammirabile quest'uomo tutt
Iddio conduce per varj gradi il F
le alla più sublime perfezione, fa
dolo insensibilmente passare pei
stati, che chiamansi dai Maestri d
rito, la *Vita purgativa*, la *Vita il*
nativa, e la *Vita unitiva*.

Fu composta quest' Opera dal
Autore in Latino. In alcuni an
mss. e in alcune vecchie edizioi
intitolata, *De Contemptu Mundi*;
volte, *De Contemptu Mundi, siv*
Imitatione Christi; talora pure, *Qu*
quitur me: titoli tratti dall'iscrizi
e dalle prime parole del suo pr
capo. Il titolo più comune però,
ella ebbe, sempre fu questo: *Della*
tazione di Cristo.

La somma stima, in cui fu ser
tenuta quest'aurea Opera da tutt
Cristiane nazioni, e da moltissimi
sonaggj illustri per santità, e per
trina, è un contrassegno sicuro del
merito singolare. Numerosissime f
no le copie mss. da prima fatten
che ancor si conservano; e innun
bili dipoi l'edizioni, e le traduzioi

varj linguaggj anche di popoli i più rimoti; oltre ai pregiabili lavori, che molti grandi uomini vi fecero intorno. Degli Ordini Religiosi di sommo credito, e delle intiere provincie si contrastarono a gara il vanto di aver prodotto, e nel lor seno accolto e nutricato il suo Autore.

S. Ignazio di Lojola non contento di aver prescritto nel mirabile suo libro degli Esercizj Spirituali la lettura di quest'Opera, ne raccomandava, per testimonianza degli Scrittori della sua Vita, l'uso cotidiano; dandone egli stesso l'esempio col leggerne in ciaschedun giorno due Capi; cioè uno ogni mattina secondo l'ordine del Trattato; ed un altro nel corso della giornata, come a caso se gli presentava.

Lo spirito di S. Ignazio passò, singolarmente in questa pratica, nei suoi Figliuoli. Il Ven. Card. Bellarmino, Arrigo Sommalio, Giorgio Mayr, Eusebio Nieremberg, e cent'altri di quell' Instituto lo innalzano alle stelle; e gli Autori della Direzione degli Esercizj Spirituali non permettono altre letture, che di questo Libro nella prima settimana di essi Esercizj, e molto più nelle tre seguenti; ed in somma un continuo uso ne fecero sempre i Gesuiti, e ne fan tutti gli Exgesuiti, che

sanno ciò che attesta del lor S. Fondatore il P. Pietro Ribadeneira nella di lui Vita lib. 1. c. 13. *La Vita d'Ignazio è un solo eminente, e vivo esemplare di tutti quei precetti, che in quel Libro d'Oro si rinchiudono*. Parla del Libro *dell' Imitazione*.

I Sommi Pontefici Paolo IV. e S. Pio V. il Ven. Giovanni Avila, il Ven. P. Lodovico di Granata con tutti i più pii e dotti Scrittori del suo inclito Ordine, la Beata Osanna Andreassi chiarissima Vergine Mantovana del Terz' Ordine di S. Domenico, S. Carlo Borromeo, S. Filippo Neri, il B. Alessandro Sauli Vesc. di Pavia, Gio: Vesc. di Tournay in Fiandra; il Ven. e dottissimo Card. Baronio, e in particolare S. Francesco di Sales, ed altri gravissimi e santissimi Soggetti, sì coll' espressioni che coi fatti, di questo benedetto Libro elogj lasciaronci sorprendenti: chi preferendolo a tutti gli altri libri di Pietà; chi dichiarandolo contenente i rimedj opportuni a tutti i bisogni spirituali, siccome quello che ci fa così ben conoscere *la grandezza d' Iddio, che con poche parole opera in noi mirabili cose*; chi chiamandolo fin *Libro Divino*, e chi per fine esortando cadaun Cristiano a portarlo sempre seco, onde aver di continuo *un compa-*

gna

gno fedele, un sollievo nei travagli, un maestro nei dubbj, l' arte d' orare, la regola di ben vivere, la fiducia di ben morire. Ed è assai naturale, che e la Santa Madre Teresa, e S. Gio: di Dio, e molte altre persone spirituali o discepole dell'Avila, o dai suoi consigli dirette, si prevalessero di questo Libro per loro pascolo d' ogni dì. Anzi è assai naturale, che tutti i Santi, e tutte le persone date allo spirito, che fiorirono da che è alla luce, e si è cotanto sparso il Libro *dell' Imitazione*, (e nato appena da per tutto si sparse,) ne abbian fatto un infinito uso, e ne abbian ricavato un inesplicabile profitto; e forse anche gittati colla lettura di esso i primi fondamenti, e l'erezion continuata dello spiritual edifizio, che sorse poi fino al Cielo, e alla beatissima visione d'Iddio.

Dopo di tutto ciò può sembrar quasi superfluo il qui rammentare la stima, e gli encomj che di quest' aureo Libro fecero fino molti dotti Protestanti negli scritti loro, e perfino un Re della Mauritania Maomettano, che fecelo in Turchesco tradurre, e che più d' ogni altro libro apprezzavalo, anche di quei di sua setta. Tanta è la forza della verità, e tanta è l'energia del nostro Autore in metterla in

vista, e nel suo vero lume.

II. Quanto all'Autor di quest'Opera così insigne, che per umiltà tenne nascosto il suo nome, venn'ella dapprima attribuita a *S. Bernardo*; altri la credettero lavoro di *Ludolfo Sassone*; ed altri di *Gio: Pomerio*, entrambi Monaci Certosini: e più comunemente se ne credette Autore per molto tempo Giovanni Gersone pio e dotto Cancellier di Parigi; e fu anche ascritta a un Giovanni Gersen o Gesen, che si è creduto Abate dell'Ord. di S. Benedetto. Tra tutti questi però fu segnatamente l'*Imitazione* tenuta per Opera del pio e celebre Tommaso da Kempis Fiammingo, Canonico Regolare di S. Agostino, contemporaneo del medesimo Gersone; sicchè fin dall'anno 1472. se ne videro moltissime edizioni sotto il nome di esso Da Kempis; e alla fine l'eruditissimo P. Eusebio Amort Canon. Regol. Tedesco ha con tanto vigore mantenuto al Kempis le ragioni sue su quest'Opera, ch'è ormai riconosciuta per parto di Lui non solo dal comune del volgo, siccome lo fu da lunghissimi tempi addietro; ma altresì da tutti gli eruditi e dotti uomini, che giudicano e scrivono senza passione o spirito di partito; come può anche

che vedersi nei Giornali di Lipsia, e in quei di Trevoux. Avendo anche provato ad evidenza il medesimo P. Amort nella sua Opera intitolata *Sertum Kempense &c.* non essere stato composto il Libro *dell'Imitazione* che solo nel secolo XV.

Nacque il sullodato Tommaso verso l'anno 1380. di onesti ma poveri parenti in *Rempen* piccolo castello nella Diocesi di Colonio, chiamato in Latino *Kempis*, da cui prese la dinominazione, sebbene venne pure distinto col cognome di *Hamerkin*, che vale in Tedesco quanto in Italia *Martellino*. Entrò tra'Canonici Regolari circa il 1400. nel Monastero, poco prima riformato, posto sul monte di Sant'Agnese presso Zvvol nella Diocesi di Utrecht: ma non vi vestì l'abito se non nel 1406. e professovvi nel susseguente. Visse santamente nell'Ordine per lo spazio d'intorno a settanta anni, applicato sempre a meditare, ed a scrivere varie Opere oltre a questa, che ancor ci resta; e alla fine morì nel detto monastero con fama di pietà grande in età di 92. anni circa il 1472.

III. La novella Traduzione poi, che qui presentasi al divoto Lettore, è un prodotto della non meno pia che dotta penna del Card. Enrico Enriquez Napo-

litano, il quale nell' Aprile del 1756. con rammarico estremo dei buoni e dotti uomini passò a miglior vita in Ravenna Legato di Santa Chiesa. Lavorolla egli sul migliore Originale Latino, con estrema diligenza, e profondo discernimento da Lui ricercato, e purgato mentre Nunzio Appostolico dimorava nella Corte di Spagna; e vi è in fatti riuscito egregiamente, e da quel grand'uomo ch'egli era. Trenta volte per lo meno è stato nel nostro idioma questo quasi divino Libro tradotto; ma chiunque si metterà di proposito a confrontar le altre traduzioni tutte colla presente, troverà questa senza dubbio non meno la più esatta e fedele, che la più acconcia ad esprimere i sentimenti e le maniere dell' Autore a dovere, e in modo intelligibile a tutti, e a produrre del pari negli animi quei felici effetti, che, come fu di sopra accennato, l' Original medesimo suol produrre.

IV. Ma non basta finalmente conoscere il pregio di questo Libro, e l' ammirarlo. Felice dee riputarsi chi ne fa buon uso, e ne pratica il contenuto. Al qual fine si han da osservare nella lettura di esso le seguenti regole.

1. Assegna, Divoto Fedele, a questa santa lettura un tempo certo ogni gior-

giorno; e osservalo, per quanto è possibile, colla maggior esattezza. Se poi alcun legittimo affare t'occupa o toglie quel tempo determinato, riacquistalo nell' ora più prossima.

2. *Dovendo farsi la lettura spirituale a maniera d'orazione; dacchè potrai nell' atto stesso che leggi contemplare ed orare*; perciò prima di applicarti alla lezione, *disponi la tua anima con quell' apparecchio che dee precedere l'orazione.* Il che eseguirai sì con umiliarti alla presenza di Dio, riconoscendo di cuore la tua indegnità, e la sua grandezza infinita; e sì con implorare il celeste lume, e gli ajuti poderosi della Grazia, per cui venga rischiarata la tua mente, e accesa la tua volontà.

3. *Leggi in luogo, dove non sia tumulto, ma silenzio e quiete: leggi non in fretta, ma a poco a poco con attenta e posata meditazione*, a fine di dar luogo alle Divine illustrazioni.

4. Sia stabile la tua lettura, e ordinata; e non varia, nè fatta, come suol dirsi, a salti. Questo però non t'impedisce di rilegger sovente quei passi, che più si adattano al tuo bisogno, e che toccano più al vivo le tue passioni, e la riforma dei tuoi costumi: anzi il ciò fare ti gioverà assaissimo.

 5. Pro-

5. Procura d'eccitar nel tuo cuore i divoti affetti, convenienti alle diverse virtù, che la lezion ti propone; e quindi tramanda spesso infocate aspirazioni verso Dio. Altrimenti correrai rischio, che la mente sola venga fecondata di lumi, e se ne rimanga arida di buoni affetti la volontà.

6. Per la qual cosa *nell'atto medesimo che studj* per apprender le massime eterne, *dei di tratto in tratto volger dal libro lo sguardo*; *e chiusi gli occhi*, *nasconderti nelle piaghe di Cristo*, *e poi di nuovo fissar lo sguardo sul libro*.

7. Darai fine alla lettura con un rendimento di grazie al Padre dei lumi Iddio. E nel resto procura di conservare nell'anima, e di esercitare quegli affetti divoti, e quegli atti virtuosi, che avrai conceputi ed appresi, affinchè il frutto raccolto nella pia lezione non isvanisca ben presto.

Se tali regole, che son comuni per tutti i libri di pietà, osserverai, o Divoto Cristiano, nella lettura di questo *dell' Imitazione*, abbi per costante, che in breve tempo diverrai perfetto *Imitatore di Cristo*; e vivi felice.

DELL'

DELL' IMITAZIONE

DI CRISTO

LIBRO PRIMO.

Ammonizioni utili alla vita ſpirituale.

Radunatevi teſori in Cielo, e non in terra. *S. Matth.* 6.

CAPO I.

Dell' Imitazione di Cristo, e del disprezzo di tutte le vanità mondane.

1. *CHi seguita me, non cammina nelle tenebre*, dice il Signore. Queste sono

sono parole di Cristo, colle quali ei ci ammonisce, che imitiamo la vita e i costumi suoi, se vogliamo esser veramente illuminati, e liberi da ogni *cecità di cuore*. Sia dunque lo studio nostro principale di meditar nella vita di Gesù Cristo.

2. La dottrina del Salvatore supera in eccellenza tutte le dottrine dei Santi: e chi ne avesse lo spirito, vi troverebbe *una manna nascosta*. Ma avviene, che molti per udire spesso il Vangelo, poco desiderio ne sentono, perchè *non hanno lo spirito di Cristo*. Laonde chi brama d'intender pienamente e con gusto le parole di Cristo, bisogna che si studj di conformar tutta la sua vita a quella di Lui.

3. Che mai ti giova il disputar degli alti misterj della Trinità, se non hai l'umiltà, senza cui tu dispiaci ad essa Trinità? Veramente i sublimi discorsi non fanno l'uomo santo e giusto, ma bensì la vita virtuosa lo rende caro a Dio. Io desidero piuttosto di sentir nel mio cuore la compunzione, che di saper la sua definizione. Se tu avessi, per farne pompa, una piena intelligenza di tutta la Bibbia, e delle sentenze di tutti i filosofi, a che ti gioverebbe questo senza la carità e la grazia

zia di Dio? *Vanità delle vanità, e tutte le cose son vanità*, salvo che amare Iddio, ed a lui solo servire. La somma sapienza è questa, aspirare al Regno dei Cieli per lo disprezzo delle cose del mondo.

4. Vanità è dunque il cercar le ricchezze che vengono meno, ed in esse collocar le speranze. Vanità è pure l'ambire gli onori, ed innalzarsi a stato sublime. Vanità è il servire ai *desiderj della carne*, e bramar quegli oggetti, onde poi abbiamo ad esserne gravemente puniti. Vanità è il desiderare una vita lunga, e poco curarsi di menarla buona. Vanità è l'attendere solo al presente, e non pensare per tempo alle cose avvenire. Vanità è l'amare ciò che prestissimamente passa, e non correre là, dove un eterno gaudio ci aspetta.

5. Ricordati spesso di quel detto del Savio: Che *l'occhio non si sazia di ciò che vede, nè l'orecchio si empie di quello che ode*. Studiati dunque a distaccare il cuor tuo dall'affetto delle cose visibili, per volgerti tutto alle invisibili: perocchè quei, che assecondano la lor sensualità, macchiano la coscienza, e perdono la grazia di Dio.

CAPO II.

Dell' umile sentimento di se medesimo.

1. *Ogni uomo naturalmente brama di sapere:* ma che vale la scienza senza il timor di Dio? L'umile contadino, che serve a Dio, è miglior senza dubbio del filosofo superbo, il qual, trascurata la propria salvezza, contempla il corso delle stelle. Chi ben se stesso conosce, diventa vile a se stesso, nè si diletta delle lodi degli uomini. *Se io sapessi tutte le cose* che sono nel mondo, e *non avessi la carità*, che mi gioverebbe innanzi a Dio, il quale mi ha da giudicare secondo le opere?

2. Modera il troppo desiderio di sapere: dacchè in esso si truova gran distrazione ed inganno. Coloro, che professan le scienze, han caro d'esser tenuti e celebrati per dotti. V'ha molte cose, che all'anima poco o niente giova il saperle; e ben pazzo è colui, il quale attende ad altro, che a quanto serve alla propria salute. Le molte parole non saziano l'anima: ma la vita buona porge refrigerio alla mente, e la *coscienza pura* ci somministra gran confidenza in Dio.

3. Quan-

3. Quanto più e meglio degli altri tu sai, tanto più rigorosamente ne verrai giudicato, se non avrai condotta una vita più santa. Non ti voler dunque insuperbire di qualunque arte o scienza, che tu abbi: ma temi piuttosto delle cognizioni, che il Signore ti ha date. Se ti pare di saper molte cose, e d'intenderle assai bene; sappi ancora, esservene molte di più, che tu ignori. *Non voler soprassapere*: ma anzi confessa la tua ignoranza. Perchè ti vuoi preferire ad alcuno, quando ve n'ha tanti più dotti, e più esperti di te nella Legge di Dio? Se brami, che ti sia utile ciò che tu sai ed impari, *ti piaccia di vivere sconosciuto*, e d'essere stimato da niente.

4. Questa sì, ch'è altissima ed utilissima lezione, il vero conoscimento e disprezzo di se medesimo. Riputare un nulla se stesso, ed aver sempre degli altri buono ed alto concetto, è gran sapienza e perfezione. Se vedessi taluno peccare in palese, o commettere gravi colpe, non perciò ti dovresti credere migliore di lui: poichè non sai per quanto tempo tu possi perseverare nel bene. Tutti siam fragili: ma niuno terrai più fragile di te stesso.

CA-

CAPO III.

Dello studio della verità.

1. FElice quegli, che vien ammaestrato dalla stessa Verità, non per figure e voci che passano, ma per se medesima, facendosi conoscere qual ella è. La nostra opinione, e i nostri sentimenti poco vedono, e spesso c'ingannano. A che giova il tanto disputare delle cose occulte ed oscure, delle quali non saremo ripresi nel giorno del Giudizio per averle ignorate? Gran follia è la nostra, che trascurate le notizie utili e necessarie, attendiamo con piacere alle curiose e dannose. Ciò appunto è *aver occhj e non vedere*.

2. E che abbiam noi a fare dei generi e delle spezie dei logici? Quegli, cui parla il Verbo Eterno, si sbratta da molte opinioni. *Da quest' unico Verbo procedono tutte le cose*, e tutte le cose di Lui ci parlano: ed Egli è il *Principio, che parla ancora a noi*. Senza di esso niuno intende, o giudica dirittamente. Quell'uomo, cui Dio è tutto, che tutto a Dio riferisce, e che in Dio tutto vede, può avere il cuore stabile, e riposare tranquillamente in Dio. O *Verità*, che sei lo stesso

Dio,

Dio, uniscimi a te *in carità perpetua*! Spesso m' incresce leggere ed udire molte cose: in te si trova quanto io voglio e desidero. Tacciano tutti i Dottori: le creature tutte si ammutiscano alla tua presenza: Tu solo a me parla.

3. Quanto alcuno sarà in se più semplice di cuore, tanto maggiori dottrine e più sublimi ei comprenderà senza fatica: perchè di sopra riceve il lume dell' intelligenza. Un' anima pura, semplice, e costante non si distrae nelle varie occupazioni: perocchè fa tutte le cose ad onore di Dio, e fuor d' ogni proprio interesse si studia di non cercare se stessa in alcuna. Chi t' impedisce e molesta più, che i non mortificati appetiti del tuo cuore? L'uomo dabbene e divoto dispone prima internamente, quanto dee far nell'esterno: nè le sue azioni lo tirano a' desiderj della viziata natura, che anzi ei le raddirizza giusta il dettame della retta ragione. Chi mai prova battaglia più aspra di colui, che si sforza di vincere se medesimo? E pur questa dovrebbe essere tutta la nostra occupazione il superare se stesso, il divenire ogni giorno più gagliardo, e l'andare di bene in meglio nella virtù.

4. Ogni

4. Ogni perfezione in questa vita ha seco congiunta qualche imperfezione: ed ogni nostra speculazione non è senza qualche oscurità. L'umile conoscimento di te medesimo è via più certa per andare a Dio, che non è la profonda ricerca delle scienze. Non si ha perciò a condannare la scienza, o qualunque semplice notizia delle cose, la quale considerata in se stessa, e come ordinata da Dio, è buona; ma sempre le si dee preferire la coscienza retta, e la vita virtuosa. Ma perchè la maggior parte degli uomini procuran piuttosto di sapere, che di viver bene, perciò spesse volte s'ingannano, e della loro scienza quasi niun frutto o poco ricavano.

5. Oh! se usassero tanta diligenza per estirpar i vizj e seminar le virtù, quanta ne usano nell'agitar le questioni, non si vedrebbero tanti mali e scandali nel popolo, nè tanta rilassatezza nei monasterj. Certo è, che nel dì del Giudizio non ci sarà addimandato quel che abbiam letto, ma quel che abbiam fatto; nè come elegantemente parlammo, ma come religiosamente vivemmo. Dimmi di grazia: ove sono al presente quei Dottori e Maestri, che tu ben conoscesti, men-

tre

tre ancora eran vivi, e fiorivano negli studj? Già altri posseggono le loro prebende, nè so se d'essi più si ricordino. Pareva che fossero qualche cosa nella lor vita, ed ora affatto non se ne parla.

6. Oh come presto passa la gloria del mondo! Volesse Dio, che la lor vita fosse stata conforme alla loro dottrina! Allora sì, che avrebbero studiato e letto utilmente. Oh quanti nel secolo periscono per una vana scienza, siccome quelli che per essa trascurano il servizio di Dio! E poichè si eleggono di essere anzi grandi che umili, perciò *si perdono dietro a' loro vani pensieri*. Veramente è grande chi ha gran carità. Veramente è grande chi si reputa piccolo, ed ha per nulla qualunque onor più sublime. Veramente è prudente chi tutte le cose terrene *giudica quasi sterco, per guadagnar Gesù Cristo*. Ed è veramente assai dotto chi fa la volontà di Dio, e la volontà propria abbandona.

CAPO IV.

Della prudenza nell'operare.

1. NON *si dee credere ad ogni parola*, nè a tutto ciò che ci passa

sa per l'immaginazione, ma cautamente e con maturità assi tutto a pesare secondo Dio.

Cosa deplorabile! spesso si crede, e dice con maggior prontezza il male, che il bene del prossimo: tanto siamo infermi! Ma gli uomini perfetti non prestano leggermente fede ai racconti d'ognuno. perchè sanno che l'umana fragilità *è inclinata al male*, ed è molto *labile nelle parole*.

2. E' gran saviezza, non esser precipitoso nell'operare, nè ostinarsi nei proprj sentimenti. E' pure effetto di saviezza il non dar credenza a tutte le parole degli uomini, e il non correr tosto a raccontare agli altri le cose udite, o credute. *Consigliati coll'uomo sapiente*, e di timorata coscienza: e cerca piuttosto di venir ammaestrato da un migliore di te, che di seguitare le tue opinioni. La buona vita fa l'uomo savio secondo Dio, *ed esperto in molte cose*. Quanto altri sarà in se più umile, e più sottomesso a Dio, tanto più saggio, e più tranquillo sarà in tutte le sue azioni.

Il tuo

Il tuo parlare, o Signore, grandemente infiamma. *Psal.*

C A P O V.

Della lettura delle sacre Scritture.

1. NElle sacre Scritture dee ricercarsi la verità, non l'eloquenza. Ognuno dei sacri Libri si ha da leggere collo stesso spirito, con cui fu fatto. In essi cercar dobbiamo anzi la nostra utilità, che la sottigliezza del discorso.

2. Dobbiamo pur leggere sì volentieri i libri divoti, scritti con semplicità, che i sublimi e profondi. Non ti

ti dia nell' occhio la riputazione dello Scrittore, se fosse poco o meno letterato: ma a leggere ti muova l'amore della pura verità. Non ricercare chi abbia ciò detto: bensì bada a quel che si dice. *Gli uomini passano: ma la verità del Signore dura in eterno. Iddio ci parla in varie guise, senza accettazion di persone.*

3. La nostra curiosità ci è spesso d'ostacolo nella lezione delle Scritture: quando vogliam capire e squittinare, dove sarebbe da passarvi sopra semplicemente. Se tu vuoi cavarne profitto, leggile con umiltà, con semplicità, e con fede: nè voler mai ambire il nome di scienziato. *Interroga* di buon animo, ed *ascolta cheto*, le parole di quei che vivono santamente: *nè disprezzare i proverbj dei Vecchi*, attesochè non sono detti senza ragione.

C A P O VI.

Degli effetti disordinati.

1. OGni qual volta l'uomo appetisce disordinatamente alcuna cosa, tosto dentro di se diviene inquieto. Il superbo, e l'avaro non sono mai in riposo: il povero, e l'umile di

spirito vivono *nell' abbondanza della pace*. Quegli, che non è ancora perfettamente morto in se stesso, presto vien tentato, e vinto in cose picciole e vili. Chi è debole nello spirito, ed in certo modo tuttavia carnale, ed inclinato alle cose sensibili, con difficoltà può staccarsi affatto da' desiderj terreni. E di qui procede, che ei spesso s' attrista, quando se ne ritira: e si sdegna ancor di leggieri, se alcuno gli fa resistenza.

2. Se poi avrà ottenuto ciò che desidera, subito si sente gravato dal rimorso della coscienza; perchè ei seguitò la sua passione, la qual niente giova ad acquistare la pace, di cui andò in traccia. Resistendo pertanto alle passioni, e non già assecondandole, si trova la vera pace dell' anima. Adunque non regna la pace nel cuore d' un uomo carnale; non in un uomo dedito alle cose esteriori; ma sì bene in colui, che è fervente e spirituale.

CAPO VII.

Che si dee fuggire la vana speranza, e l' alterezza.

1. VAno è chi mette le sue speranze negli uomini, o in qualunque

que altra creatura. Non aver rossore di servire altrui per amor di Gesù Cristo, e di comparir povero in questo mondo. Non ti appoggiare sopra te stesso, ma in Dio colloca la tua speranza. *Fa quel che tu puoi dal canto tuo*; ed il Signore assisterà al tuo buon volere. Non ti confidare nella tua scienza, o nell'accortezza di chicchessia frai viventi: ma bensi nella *grazia di Dio*, *il quale ajuta gli umili*, *ed umilia i presuntuosi*.

2. *Non ti gloriare nelle ricchezze*, se tu le hai, o negli amici, perchè sieno potenti; ma sì *gloriati nel Signore*, il quale dà tutte le cose e sopra tutte le cose desidera di dar se medesimo. Non t' invanire della grandezza, o dell'avvenenza del tuo corpo, che per picciola infermità si altera e disfigura. Non ti compiacere dei tuoi talenti, o del tuo ingegno; affinchè non dispiacci a Dio, di cui son doni tutti i beni naturali, che tu possiedi.

3. Non ti riputare migliore degli altri; acciocchè nel cospetto di Dio, *che conosce l'interno dell' uomo*, non sii forse tenuto peggiore di tutti. Non t' insuperbire per le opere buone: poichè diversi sono dai giudizj degli uomini

mini quei del Signore, al quale sovente dispiace ciò che loro piace. Se tu avrai qualche buona qualità, credi degli altri che n' abbian di migliori, a fine di conservar l'umiltà. Non ti nuoce, se a tutti ti sottometti: bensì ti nuoce moltissimo, se ti anteponi pure ad un solo. Coll' umile va sempre in compagnia la pace: ma nel cuor del superbo frequentemente albergano invidia, e rancore.

C A P O VIII.

Che si dee evitare la troppa familiarità.

1. N*On isvelare il tuo cuore ad ogni uomo*: ma *tratta dei tuoi affari con* persona savia, e timorata di Dio. Conversa di raro coi giovani, e cogli *stranieri*. Non voler adulare i ricchi, nè ti piaccia di comparire avanti dei Grandi. Collegati cogli umili e coi semplici, coi divoti e ben costumati; e tratta seco loro *di cose di edificazione*. Non avere familiarità con alcuna donna (quantunque dabbene): ma tutte le buone donne raccomanda in comune al Signore. Desidera solo d'aver domestichezza con Dio, e cogli Angeli suoi; e fuggi d' esser conosciuto dagli uomini.

2. La carità dee stendersi a tutti: la familiarità nò, che non torna a conto averla con tutti. Alle volte avviene, che persona ignota si renda chiara per buona fama, la cui presenza poi offenda gli occhj dei riguardanti. Crediamo talora di piacere ad altri colla nostra intrinsichezza: ed anzi cominciamo a spiacer loro colla scostumatezza, che in noi si ravvisa.

CAPO IX.

Dell' ubbidienza, e soggezione.

1. E' gran vantaggio stare all'ubbidienza, vivere sotto ad un Prelato, e non esser in sua libertà. Assai è più sicuro stare in soggezione, che in comando. Molti vivono sottomessi all'ubbidienza più per necessità, che per carità; e costoro ne provano pena, e di leggieri ne mormorano, nè mai acquisteranno la libertà dello spirito, se di tutto cuore non si soggettino per amor di Dio. Corri pur qua, o là, non troverai quiete, se non nell' umile soggezione al governo del Prelato. L' immaginazione di avere a star meglio in altri luoghi, e il cambiamento di quelli ove si dimora, ha ingannato molti.

2. Ve-

2. Vero è, che ciascuno volontieri opera secondo il proprio parere; e si sente più inclinato per coloro, che la pensano come egli. Ma se Iddio è tra noi, fa di mestieri, che talora abbandoniamo anche il nostro sentimento per lo ben della pace. Chi è mai sì saggio, che possa appieno saper tutte le cose? Non ti voler dunque troppo fidare della tua opinione: ma piacciati ancora ascoltar volentieri quella degli altri. Se il tuo sentimento è buono, e tu lo lasci per amor di Dio, seguitando l'altrui ne caverai maggior profitto.

3. Imperocchè spesse volte ho udito dire, esser più sicuro l'ascoltare e ricever consiglio, che il darlo. Può eziandio avvenire, che sia buono il parere proprio, e l'altrui: ma il *non voler acquietarsi* a quello degli altri, quando la ragione o l'occasion lo richiede, è segno di superbia e d'ostinazione.

Colui, che non fa eccesso nelle parole, questi è Uomo Perfetto. *S. Jacob. ep.* 3.

CAPO X.

Del fuggire discorsi inutili.

1. SChiva, quanto tu puoi, la frequenza degli uomini, attesochè molto ci distorna il trattar degli affari del Secolo, benchè si faccia con semplice intenzione. Per questo restiam tosto macchiati, e presi dalla vanità. Vorrei in più occasioni aver taciuto, e non essermi trovato nelle adunanze. Ma perchè mai con tanto piacere parliamo, e conferiamo scam-

scambievolmente; e pur di rado si finisce il discorso senza pregiudizio della coscienza? Ciò avviene, per cercar noi di consolarci l' un l' altro col parlare insieme, e per voler ricreare il cuor nostro oppresso da diversi pensieri. Ed allora assai di buona voglia si discorre, e si pensa a quelle cose, che molto amiamo o desideriamo, o pure che sperimentiam contrarie ai nostri appetiti.

2. Ma ohimè! che il più delle volte ciò vano riesce e senza frutto. Perocchè queste consolazioni esteriori ci fanno non poco perder di quelle, che Dio infonderebbe dentro di noi. Perciò si dee *vegliare*, *ed orare*, affinchè il tempo non trapassi oziosamente. Se ti è permesso, e conviene il parlare, parla di cose *che siano di edificazione*. Il mal uso di conversare, e la negligenza d' avanzarsi nel bene, contribuiscono assai a non custodire la nostra lingua. Tuttavia giova non poco al profitto dell' anima la divota conferenza di cose spirituali: massimamente quando persone conformi di genio e di spirito si trovano unite nel Signore.

CAPO XI.

Dei mezzi d' acquistar la pace, e dello zelo di avanzarsi nella virtù.

1. POtremmo aver molta pace, se non volessimo intrigarci negli altrui detti e fatti, i quali a noi non appartengono. Come può goder lunga pace colui, che s' ingerisce nelle faccende degli altri? che cerca fuori di se occasioni da occuparsi; che poco, o rado si raccoglie in se medesimo? *Beati i semplici, poichè possederanno pace abbondante.*

2. Per qual cagione alcuni Santi furono sì perfetti e contemplativi? Perchè si studiarono di mortificarsi affatto in tutti i desiderj terreni: e così poterono unirsi a Dio con tutto l' intimo del cuore, ed attendere con piena libertà a se stessi. Noi altri siam troppo occupati nelle proprie passioni, e siam troppo solleciti delle cose transitorie. Inoltre rare volte superiam perfettamente un vizio, nè c' infiammiamo a far ogni giorno qualche profitto: e di qui procede il rimanercene nella nostra tepidità e freddezza.

3. Se fossimo del tutto morti a noi stessi, e niente intrigati dentro di noi, al-

allora si che potremmo ancora assaporare le cose divine, e provar qualche saggio della celeste contemplazione. Il sommo e totale ostacolo si è, che non siamo liberi dalle passioni e concupiscenze: nè ci affatichiamo d' entrare *nella via* perfetta dei *Santi*. Quando ci sorprende alcuna avversità ancorchè picciola, troppo presto ci perdiamo d' animo, e ricorriamo alle consolazioni umane.

4. Se, come *valorosi soldati*, ci sforzassimo di *star saldi alla battaglia*, vedremmo certamente *calar dal Cielo sopra di noi l' ajuto del Signore*. Imperocchè colui, che ci procura le occasioni di combattere, a fine che acquistiamo la vittoria, pronto è a porger soccorso a quei che combattono, e confidano nella sua grazia. Se ponghiamo il profitto della Religione solamente nelle osservanze esteriori, tosto avrà fine la nostra divozione. *Ma diamo colla scure alla radice*: acciocchè purgati dalle passioni possediamo la pace dello spirito.

5. Se ogni anno estirpassimo un vizio, in breve tempo diveremmo perfetti. Ma ora per contrario spesse volte ci accorgiamo d' essere stati migliori e più puri nel principio della

nostra conversione, che non siamo dopo molti anni di professione. Il nostro fervore e profitto dovrebbe ogni dì crescere: ma presentemente si ha per gran cosa, se alcuno potesse ritener parte del primiero fervore. Se da principio ci facessimo un poco di violenza, ben potremmo poscia far tutto con agevolezza e lietamente.

6. Egli è grave il disfarsi d'un abito: ma è più grave il contraddir di continuo alla propria volontà. Or se tu non vinci le cose piccole e facili, quando supererai le grandi e difficili? Resisti nel principio alla tua inclinazione, e disimpara la rea consuetudine; onde per avventura non ti conduca a poco a poco al sommo della difficoltà. Oh se tu considerassi, quanta pace a te recheresti, e quanta allegrezza agli altri, regolando bene te stesso: son d'opinione, che saresti più sollecito per l'avanzamento spirituale.

CAPO XII.

Dei vantaggj dell' avversità.

1. E' Buon per noi l'aver talvolta delle angustie e contrarietà: perocchè sovente fan rientrare l'uomo in se stesso, onde conosca, ch' egli è

in

in esilio, e che non dee mettere la sua speranza in alcuna cosa di mondo. E' buon per noi il soffrir talora contraddizioni, e che si abbia di noi svantaggioso e sinistro concetto, ancora quando operiamo bene e con retta intenzione. Tutto questo giova per ordinario a renderci umili, e ci preserva dalla vanagloria. Imperocchè allora cerchiamo più sollecitamente Iddio per testimonio del nostro interno, quando al di fuori siam vilipesi dagli uomini, e ci viene poco creduto.

2. Perciò dovrebbe l'uomo stabilirsi di modo in Dio, che non avesse bisogno di cercare molte umane consolazioni.

Quando un *uomo di buona volontà* è tribolato, o tentato, o afflitto da pensieri cattivi, allora conosce meglio d'aver necessità di Dio, senza cui s' accorge di *non poter fare nulla di buono*. Allora eziandio s' attrista, piange, e prega per le miserie che soffre. Allora gli rincresce di vivere più a lungo, e brama che venga la morte, perchè ei possa *disciorsi dai legami del corpo, ed esser con Cristo*. Allora pure conosce chiaramente, che nel mondo non può aversi perfetta sicurezza, e pace compiuta.

CAPO XIII.

Della resistenza alle tentazioni.

1. FInchè viviamo nel mondo, non possiamo stare senza tribolazione e tentazione. Onde è scritto in Giobbe: *Tentazione è la vita dell' uomo sopra la terra*. Quindi ciascuno dovrebbe esser sollecito intorno alle tentazioni, alle quali è soggetto, *e vegliare in orazione*; sicchè il *Diavolo*, il qual mai non dorme, ma *va sempre in giro cercando chi divorare*, non trovi campo d' ingannarlo. Niuno è sì perfetto e santo, che non abbia alcuna volta tentazioni, e non possiamo esserne del tutto liberi.

2. Sono però le tentazioni bene spesso assai utili all' uomo, quantunque siano moleste e gravi: perchè in esse l' uomo viene umiliato, purgato, ed ammaestrato. Tutti i Santi passarono *per molte tribolazioni* e tentazioni, e se ne approfittarono. E coloro, che non ebber valore di reggere alle tentazioni, *divennero reprobi*, e si perdettero. Non v' è Ordine alcuno sì santo, nè luogo sì ritirato, ove non s' incontrino tentazioni, o contrarietà.

3. In-

3. Infinattanto che l'uomo vive, non è totalmente sicuro dalle tentazioni: perchè siccome siam nati nella *concupiscenza*, *v' ha dentro di noi la cagione, onde siamo tentati*. Partita che sia una tentazione o tribolazione, ne sopraggiunge un'altra, e sempre avremo qualche cosa da patire; perocchè perdemmo il bene del nostro primo stato di felicità. Molti cercano di fuggire le tentazioni, e più gravemente cadono in esse. Colla sola fuga non le possiam superare: ma bensì colla pazienza, e vera umiltà diventiamo più forti di tutti i nostri nemici.

4. Piccolo profitto farà colui, ch'evita solamente l'esteriore del male, senza divellerne la radice: anzi più presto torneranno in lui le tentazioni, ed ei si troverà peggio di prima. A poco a poco, e con *pazienza e costante tolleranza* (ajutandoti Dio) meglio vincerai, che non coll'ostinazione ed importunità propria. Nella tentazione consigliati spesso; e non ti portar duramente colla persona tentata: ma porgile quel conforto, che brameresti per te medesimo.

5. Il principio di tutte le cattive tentazioni è l'incostanza dell'animo, e la poca confidenza in Dio. Percioc-

chè

chè siccome la nave senza timone è sbalzata in qua e in là dall'onde, così l'uomo tepido, e che abbandona il buon proposito, è in varie guise tentato. *Il fuoco pruova il ferro, e la tentazione l'uomo giusto*. Spesse volte s'ignora da noi quel che possiamo: ma la tentazione ci scuopre quello che siamo. Contuttociò assi a vegliare, massime sul principio della tentazione: attesochè allora più facilmente si vince il nemico, se in nessun modo gli si permette di entrar dentro all' uscio del cuore: ma anzi tostochè picchia alla porta, gli si va incontro fuor della soglia per rispingerlo. Onde disse un certo Poeta:

Osta ai principj: quel rimedio è tardo,
Che s' appresta ad un mal, quando è invecchiato.

Imperocchè si rappresenta prima alla mente il semplice pensiero; indi segue la forte immaginazione: di poi la dilettazione, col movimento cattivo; ed in ultimo si viene al consentimento. E così a poco a poco entra interamente l'avversario maligno, ove da prima non gli si faccia resistenza. E quanto l'uomo sarà più pigro a resistergli, tanto in se stesso diver-

rà

rà ogni giorno più debole, ed il nemico più poderoso contro di lui.

6. Alcuni patiscono tentazioni più gagliarde nel principio della loro conversione, ed altri verso il fine della carriera. Alcuni pure ne son travagliati quasi per tutta la lor vita. Altri assai leggermente vengon tentati, secondo i decreti della sapienza e giustizia divina, la quale bilancia lo stato e i meriti degli uomini, e tutte le cose preordina alla salvezza dei suoi eletti.

7. Perciò non ci dobbiam disperare quando siamo tentati; ma con più fervore pregare Iddio, affinchè si degni di assisterci in ogni tribolazione: il quale certamente, secondo il detto di San Paolo, *ci darà tale ajuto insieme colla tentazione, che la potremo sopportare. Umiliamo dunque le anime nostre sotto la mano di Dio* in qualunque tentazione e tribolazione: perchè ei *salverà, ed esalterà gli umili di spirito.*

8. Nelle tentazioni e tribolazioni si conosce quanto profitto l'uomo abbia fatto; e s' acquista in esse maggior merito, e la virtù meglio si fa palese. Non è gran cosa, se l'uomo sia divoto e fervente, quando non pro-

prova veruna molestia: ma se al tempo dell' avversità si diporta con pazienza, saravvi speranza di gran profitto. Alcuni vengono sostenuti nelle gran tentazioni, e nelle piccole quotidiane spesso restano vinti: acciocchè così umiliati, non mai di se medesimi si fidino nelle cose grandi coloro, che nelle piccole sono sì fiacchi.

CAPO XIV.

Dell' evitare i giudizj temerarj.

1. Volgi gli occhi a te stesso, e guardati dal giudicare i fatti altrui. Nel giudicare gli altri l'uomo s' affatica in vano, bene spesso s' inganna e di leggieri pecca: ma giudicando ed esaminando se medesimo, sempre s'affatica con frutto. In quella guisa che la cosa ci è a cuore, così per lo più ne *giudichiamo*: attesochè per l'amor proprio perdiam facilmente la libertà di portarne un *vero giudizio*. Se Dio fosse sempre il puro oggetto dei nostri desiderj, non saremmo turbati con tanta facilità per la resistenza, che ci fanno i nostri sensi.

2. Ma spesse volte sta nascosta dentro

tro di noi, ovvero di fuori ci si rappresenta qualche cosa, la qual pure insieme dietro se ci strascina. Molti in tutto ciò che fanno, cercano occultamente se stessi, e non se n' accorgono. Sembra ancor loro di stare in tranquilla pace, quando le cose avvengono secondo il lor volere e sentimento. Ma se succede il contrario di quel che desiderano, presto si turbano e s' attristano. Per la diversità dei giudizj e delle opinioni assai frequentemente nascono le discordie fra amici e Cittadini, fra Religiosi e persone divote.

3. Con difficoltà si abbandona *la* vecchia consuetudine: e niuno si *lascia* volentieri rimuovere dal proprio parere. Se tu ti appòggi più alla tua ragione o alla tua industria, che alla virtù di Gesù Cristo, per la quale si *soggetta tutte le cose*, di rado e tardi sarai uomo illuminato: perciocchè Iddio vuole, che in tutto ci sottomettiamo a Lui, e che per acceso amore di carità passiamo sopra ad ogni umana ragione.

Tut-

Tutte le opere vostre siano fatte in carità.
1. *Cor. c.* 16.

CAPO XV.

Dell' opere fatte a motivo di carità.

1. NOn si ha da fare alcun male per niuna cosa del mondo, nè per amore di chicchessia. Bensì per utilità dei bisognosi si dee liberamente tralasciar talora un'opera buona, o ancor mutarla in altra migliore. Poichè in questo modo non si lascia il bene, ma cambiasi in meglio. *Senza la carità* l'opera esteriore a *nulla giova*: ma ciò che deriva dalla

la carità, benchè sia picciolo e di niun pregio, tutto divien fruttuoso. Imperocchè Iddio considera assai più dell'opera che altri fa, il motivo per cui si fa.

2. Molto fa, *chi molto ama*. Molto fa, chi fa bene la cosa. Ben la fa, chi più serve al ben comune, che alla propria volontà. Spesso sembra essere effetto della carità ciò ch'è anzi della carnalità: attesochè rare volte l'inclinazion naturale, la volontà propria, la speranza del guiderdone, l'affetto del proprio comodo si voglion lasciare.

3. Colui, che ha vera e perfetta carità, *in niuna cosa ricerca se stesso*: ma solamente desidera, che in tutte sia Dio glorificato. Inoltre *non ha invidia a veruno*: perchè non ama alcun privato piacere, nè vuol godere in se stesso: ma sopra tutti i beni brama d'esser fatto beato in Dio. Non attribuisce alcun bene all'uomo; ma bensì tutto lo riferisce a Dio, da cui, come da fonte, ogni cosa deriva; in cui, come in lor fine, i Santi con sommo gaudio riposano. Oh chi avesse una scintilla di vera carità, s'accorgerebbe certo, che *tutte le cose terrene sono piene di vanità!*

CAPO XVI.

Del soffrire i difetti altrui.

1. QUei difetti, che l' uomo non può emendare in se o negli altri, dee pazientemente soffrire, finattanto che Dio altrimenti disponga. Pensa, che forse così è meglio per tua prova, e per istabilirti nella pazienza, senza la quale non sono molto da apprezzarsi i meriti nostri. Nulladimeno per tali impedimenti dei pregare Iddio, che si degni d' ajutarti, onde tu possi sopportatli con pace.

2. Se taluno ammonito una o due volte, non s' accheta, non voler contrastare con lui: bensì rimetti il tutto a Dio, che *sa ottimamente convertire il male in bene*, acciocchè sia fatta la sua volontà, e manifestato l' onor suo in tutti i suoi servi. Studiati d' esser paziente nel tollerare i difetti e le debolezze altrui, qualunque siano: perchè ancor tu hai molte cose, le quali bisogna che gli altri tollerino. Se non puoi renderti tale, qual tu vorresti; come mai potrai ridurre un altro secondo il tuo genio? Abbiam caro di veder gli altri perfetti; e pure non emendiamo i proprj difetti.

3. Vo-

3. Vogliamo, che gli altri siano severamente ripresi; e pur noi sdegniamo le riprensioni. Ci dispiace la troppa licenza, che dassi altrui; e poi non vogliamo, che nulla ci si nieghi di quanto chiediamo. Ci piace, che gli altri vengan ristretti con nuovi statuti, e noi non comportiamo d'essere in verum modo riformati. Dal che apparisce, quanto di rado consideriamo il prossimo come noi stessi. Se tutti fossero perfetti, che avremmo a soffrire dagli altri per amor del Signore?

4. Iddio però al presente ha ordinato così, a fine che impariamo *a portare i pesi l' un dell' altro:* attesochè niuno è senza difetto, niun senza il suo peso, niuno a se sufficiente, niuno abbastanza savio per se: ma fa d'uopo, che *ci sopportiamo a vicenda, ci consoliamo scambievolmente;* che altresì ci ammaestriamo, ed ammoniamo. Nelle occasioni dunque di avversità meglio si conosce quanta sia stata la virtù di ciascuno; perocchè le occasioni non fanno l'uomo fragile, ma appalesano qual egli sia.

CA-

CAPO XVII.

Della vita Monastica.

1. BIsogna, che tu impari a vincer te stesso in molte cose, se vuoi conservare la pace e concordia cogli altri. Non è poco l'abitare nei Monasterj, o in una Comunità, e là *vivere senza discordie, e perseverar fedelmente insino alla morte*. Beato chi quivi ha vissuto bene, e felicemente ha terminato il corso dei giorni suoi. Se tu vuoi dimorarvi come si conviene, e far profitto nelle virtù, *reputati come esule, e pellegrino sopra la terra*. E' necessario, *che per amor di Gesù Cristo tu divenga stolto* agli occhj degli uomini, se vuoi menare una vita religiosa.

2. L'*abito*, e la *tonsura* poco giovano: ma sì il cambiamento dei costumi, e la perfetta mortificazione delle passioni, fanno il vero Religioso. Chi altro cerca, che puramente Iddio e la salvezza dell'anima sua, non *troverà* se non *tribolazioni e dolori*. Non può inoltre mantenersi lungo tempo in pace colui, che non si sforza *d'esser il minimo di tutti, ed a tutti sottoposto*.

3. Tu

3. Tu venisti nella Religione a servire, e non a dominare. Sappi, che vi fosti chiamato a patire, ed a faticare e non a stare in ozio, o a ciarlare. Qui dunque *si provano gli uomini, come l' oro nella fornace.* Qui niuno può perseverare, se di tutto cuore non vorrà umiliarsi per amor di Dio.

CAPO XVIII.

Degli esempj dei santi Padri.

1. Mira i vivi esempj dei santi Padri, nei quali risplendette la vera perfezione e religione; e ti accorgerai, quanto poco e quasi niente sia quello, che noi facciamo. Oimè! che cosa è la vita nostra, se sarà paragonata alla loro? I Santi e gli amici di Gesù Cristo servirono al Signore *patendo fame e sete, freddo e nudità, fatiche, e stanchezze, vigilie, e digiuni; tra orazioni e sante meditazioni, tra molte persecuzioni, e molti oltraggj.*

2. Oh quante e quanto gravi tribolazioni soffrirono gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, e tutti gli altri, che vollero seguitare le pedate di Cristo! Imperocchè *ebbero in*

odio

odio le vite loro in questo mondo, a fine di possederle nell' eterna vita. Oh che rigida e povera vita condussero i santi Padri nell'eremo! Quali lunghe e penose tentazioni sopportarono! Come spesso vennero molestati dal nemico comune! Quanto frequenti e fervide orazioni offerirono a Dio! Quanto rigorose furono le astinenze, che osservarono! Quanto grande fu lo zelo e il fervore che ebbero pel profitto spirituale! Che aspra guerra fecero per soggiogare i vizj! Come pura mantennero e diretta a Dio la loro intenzione! Il giorno lavoravano, e passavan le notti in lunghe orazioni: quantunque ancor lavorando non cessassero di orar mentalmente.

3. Spendevano tutto il tempo con frutto: le ore, che impiegavano a trattare con Dio, parevano loro brevi: e per la somma dolcezza della contemplazione, si dimenticavan talora anche della necessaria refezion corporale. Rinunziavano a tutte le ricchezze, dignità, onorificenze, agli amici, ed ai parenti: nulla del mondo bramavan di avere: appena prendevano il bisognevole per vivere: e fin con rincrescimento soddisfacevano al corpo eziandio nelle necessità.

4. Quin-

4 Quindi erano scarsi delle cose terrene, ma ricchi oltremodo in grazia, ed in virtù. Abbisognavan di tutto al di fuori: ma dalla grazia e consolazione divina venivano al di dentro rifocillati. Eran essi stranieri al mondo: ma a Dio prossimi ed amici domestici. A se stessi apparivano come un niente, ed a questo mondo spregevoli: ma preziosi e cari agli occhj del Signore. Si conservavano in vera umiltà, vivevano in semplice obbedienza; *camminavano per le vie della carità*, e della pazienza: e perciò ogni giorno s'avanzavano nello spirito, e facevano presso Dio grande acquisto di grazia. Sono dati per esemplare a tutti i Religiosi: e più le loro azioni ci debbono incitare a bene approfittarci, che non quelle del gran numero dei tepidi a rilassarci.

5. Oh quanto fu il fervore di tutti i Religiosi nel principio della lor santa istituzione! Oh quanta la divozione nell' orare! Quanta l' emulazione nella virtù! Quanto in vigore fu la buona disciplina! Quanto fiorì in tutti la riverenza ed ubbidienza sotto la regola dei lor Maestri! Le vestigia da lor lasciate fan tuttavia testimonianza, ch' essi furono veramente uomi-

nì santi e perfetti; i quali combattendo con tanta bravura, si posero sotto i piedi il mondo. Ora si reputa grande chi non avrà trasgredito le sue regole; chi avrà potuto tollerar con pazienza la disciplina Religiosa, che abbracciò.

6. Oh tiepidezza e negligenza dello stato nostro, che così presto decliniamo dal primiero fervore, e fin la vita ci riesce nojosa per eccesso di stanchezza e raffreddamento! Volesse il cielo, che il desiderio di avanzarti nelle virtù non fosse del tutto addormentato in te; del quale assai spesso hai veduto molti esempj di persone divote.

CAPO XIX.

Degli esercizj del buon Religioso.

1. LA vita del buon Religioso dee risplendere in tutte le virtù perchè ei sia tale nell' interno, qual apparisce agli uomini nell' esterno. Anzi è giusto, che vi sia internamente molto di più di quel che si vede al di fuori: dacchè *osservatore è Iddio* il quale dobbiamo sommamente riverire, ovunque saremo, e *camminar* alla sua presenza *mondi* come gli Angeli

geli. Conviene ogni giorno rinnovare il nostro proposito, ed eccitarci al fervore, come se ogni giorno fosse il primo della nostra conversione, e dire: *Ajutami, Signore Iddio*, ad esser costante nel mio buon proponimento, e nel tuo santo servizio; e concedimi, ch'io oggi incominci davvero, poichè è un nulla quanto ho fatto fin qui.

2. A misura del proposito nostro sarà il nostro avanzamento nelle virtù, e molta diligenza si richiede a chi vuol andare di bene in meglio. Che se spesso manca chi fermamente propone; che avverrà di colui, il qual di rado, o con poca fermezza fa qualche proponimento? In varie guise però accade, che abbandoniamo i nostri propositi: ed ogni lieve omissione dei buoni esercizj appena passa senza qualche discapito. I giusti fondano i loro proponimenti, anzi che sulla propria saviezza, nella grazia di Dio, in cui sempre si confidano in tutte le loro imprese. Imperocchè *l'uomo propone, ma Dio dispone: nè la via dell'uomo è in potere di lui.*

3. Se per cagion d'opera di pietà, o per rispetto dell'utilità del prossimo si omette talvolta il consueto eser-

cìzio , facilmente dopo si potrà riparare. Ma se di leggieri si lascia o per noja , o per negligenza ; non è piccola la colpa , e se ne risentirà dello scapito. Per quanto sforzo ci usiamo, mancheremo ancora alcun poco in molte cose . Conviene nulladimeno far sempre qualche proponimento speciale ; principalmente contra quei difetti, che più c'impediscono d'avanzarci nelle virtù. Dobbiamo esaminare e regolare il nostro esterno ugualmente ed il nostro interno, perocchè ambidue contribuiscono al nostro profitto.

4. Se non puoi raccoglierti di continuo, fallo almeno di tempo in tempo; e se non altro una volta il giorno, cioè la mattina, o la sera. Proponi la mattina il bene, che tu vuoi fare ; esamina la sera la tua coscienza , come ti sei portato quel giorno in parole, in opere , ed in pensieri , perchè forse v' avrai più volte offeso Iddio , ed il prossimo. *Armati qual uomo forte contro le insidie diaboliche*; raffrena la gola; e così più facilmente terrai a freno ogni altra inclinazion della carne . Non istar mai del tutto ozioso : ma o leggi , o scrivi , od ora, o medita , o fa qualche cosa

per

per utilità comune. Però gli esercizj corporali sono da farsi con discrezione, e non da prendersi ugualmente da tutti.

5. Quelli, che non sono comuni, non si hanno a mettere in palese: dacchè più sicuramente si eseguiscono in segreto i nostri privati. Hai tuttavia da guardarti, che non sii pigro agli esercizj comuni, e troppo sollecito ai tuoi particolari; ma terminate intieramente e con fedeltà le cose d'obbligo, ed a te imposte, se ti sopravanza tempo, rivolgiti a te e soddisfati, secondochè richiede la tua divozione. Tutti non possono applicarsi ad un medesimo esercizio: bensì a questo s' adatta più uno, a quello un altro. Inoltre secondo la convenienza dei tempi piacciono diversi esercizi: attesochè alcuni ci gustano più nei dì festivi, altri nei giorni di lavoro. Di altri abbisogniamo nel tempo della tentazione, e di altri nel tempo di pace e quiete. Ad altre cose ci aggrada pensare quando siam mesti, e ad altre quando siam lieti nel Signore.

6. Verso le feste principali si debbono rinnovare i buoni esercizj, e con maggior fervore implorare gli

ajuti dei Santi. Di festa in festa assi a far dei proponimenti, quasichè allora fossimo per partire di questo mondo, e pervenire all' eterna festa nel Cielo. E quindi con molta cura dobbiam prepararci nei tempi di divozione, e più divotamente vivere, e con maggior esattezza praticare tutte le osservanze regolari, come se in breve fossimo per ricever da Dio il premio delle nostre fatiche.

7. E se tal premio ci venisse differito, riputiamoci non ben disposti, e indegni per allora di tanta *gloria, che si manifesterà in noi* nel tempo prefisso: e procuriamo di apparecchiarci meglio alla morte. *Beato è quel servo* (dice l'Evangelista San Luca) *che alla venuta del suo Signore sarà trovato vigilante. Io vi dico in verità, ch' ei daragli la soprintendenza di tutt' i suoi beni.*

Sede-

Sederà solitario, e terrà silenzio innalzato sopra se stesso. *Gerem.*

CAPO XX.

Dell' amore della solitudine, e del silenzio.

1. CErca tempo opportuno d' attendere a te, e spesso richiama alla memoria i benefizj di Dio. Lascia le curiosità. Leggi tali materie, che siano più proprie a compungere il tuo cuore, che ad occupar la tua mente. Se ti esimerai dai discorsi superflui, dai passeggi oziosi, e dall' udir novità e rapporti, troverai tempo sufficiente ed acconcio per trattenerti in pie meditazioni. I maggiori

Santi, sempre che potevano, fuggivano il consorzio degli uomini, ed eleggevano di servire a Dio in segreto.

2. Disse un Filosofo: Quante volte mi trattenni cogli uomini, me ne tornai meno che uomo. Ciò sperimentiamo frequentemente, quando a lungo discorriamo. E' più facile il tacer affatto, che non trascorrere nel favellare. E' più facile lo star nascosto in casa, che potersi ben riguardare standone fuori. Chi dunque vuol pervenire ad essere uomo interiore e spirituale, bisogna che *con Gesù si ritiri dalla turba*. Niuno con sicurezza si produce al pubblico, se non chi volentieri sta ritirato. Niuno sicuramente parla, se non chi ama di tacere. Niuno presiede sicuro, se non chi di buon animo si sottomette. Niuno con sicurtà comanda, se non chi bene imparò ad ubbidire. Niuno possiede sicura allegrezza, se non chi ha *il testimonio della buona coscienza*.

3. Fu però sempre la sicurezza dei Santi accompagnata dal timore di Dio. Nè perchè risplendettero in gran virtù ed in abbondanza di grazia, furono men solleciti e men umili dentro di se. Per contrario la sicurezza dei malvagj nasce da superbia e presunzione, e finalmente torna ad ingan-

ganno di lor medesimi. Non ti prometter mai sicurezza in questa vita, ancorchè ti sembri di essere buon Monaco, o divoto Eremita.

4. Sovente quei che passarono pei migliori nel concetto degli uomini, più gravemente pericolarono per la troppa loro fidanza. Laonde a molti è più utile, che non siano affatto liberi dalle tentazioni, ma anzi ne vengano spesso assaliti; acciocchè non vivano fuor di modo sicuri, nè per venture si levino in superbia, nè si abbandonino con troppa licenza alle consolazioni esteriori. Oh quanto buona manterrebbe la coscienza colui, che non cercasse mai allegrezza passeggiera; che mai non s'occupasse negli affari del mondo! oh quanto gran pace e quiete possederebbe, chi troncasse ogni vana sollecitudine, e pensasse solo alle cose salutevoli e divine, e tutta la *sua speranza in Dio riponesse!*

5. Niuno è degno della celeste consolazione, se con ogni diligenza non si sarà esercitato nella santa compunzione. Se vuoi di cuore compungerti, *entra nella tua stanza*, e lascia di fuori i tumulti mondani, secondochè è scritto: *Compungetevi nel silenzio, e riposo dei vostri letti*. Nella cella troverai quello, che molte volte perde-

rai fuori di essa. La cella frequentata divien soave; e mal custodita genera noja. Se nel principio della tua conversione l'avrai abitata e guardata con esattezza, essa sarà poi la tua amica diletta, la tua più grata consolazione.

6. Nel silenzio e nella quiete l'anima divota acquista le sante virtù, ed impara *i secreti delle divine Scritture*. Ivi trova *i torrenti delle lagrime*, con cui *tutte le notti si lava* e monda; a fine di rendersi tanto più familiare al suo Creatore, quanto più vive lontano da' tumulti del secolo. Chi dunque si scosta dai conoscenti e dagli amici, sia certo che Iddio gli si accosterà cogli Angeli santi. E' meglio star ritirato, *ed attendere a se*, che trascurando se stesso far de' miracoli. E' cosa lodevole in un Religioso, rare volte uscir fuori del chiostro, fuggire d'esser veduto, e neppure aver voglia di vedere gli uomini.

7. A che fine vuoi tu vedere ciò, che non è permesso d'avere? *Passa il mondo, e i desiderj del mondo passano ancora*. L'amore dei piaceri sensibili ci attrae ai passeggj: ma scorsa quell'ora, che altro ne riporti se non aggravio di coscienza, e dissipamento di cuore? Bene spesso l'uscita lieta partorisce tristo il ritorno; e l'alle-

gria

gria d'una veglia notturna rende mesta la seguente mattina. Così ogni contento carnale s' *introduce con piacevolezza*, *ma in fine morde* ed uccide.

8. Che mai puoi tu altrove vedere, che non vedi ancor qui? Ecco il Cielo, e la Terra, e tutti gli elementi: e di questi tutte le cose sono composte. Che mai in alcun luogo puoi tu vedere, *che sia per durar* lungo tempo *sotto il Sole?* Tu forse credi di soddisfarti pienamente: ma non potrai ottenerlo. Se tutte le cose vedessi presenti dinanzi a te, che altro sarebbe, se non una vana rappresentazione? *Leva in alto gli occhj tuoi verso Dio, e pregalo che ti perdoni i tuoi peccati* e le tue negligenze. Lascia le vanità agli uomini vani: *e tu sii intento a ciò che Iddio ti ha comandato. Chiudi dietro te la tua porta*, e chiama a te il tuo diletto Gesù. Trattienti nella cella con esso lui, perchè in niun altro luogo troverai cotanta pace. Se tu non nè fossi mai uscito, nè avessi udito nulla delle nuove del secolo, ti saresti meglio conservato in santa pace. Ma poichè ti diletta di udire talvolta le novità, bisogna perciò che tu tolleri la perturbazion del tuo cuore.

CAPO XXI.

Della compunzione del cuore.

1. SE vuoi far qualche profitto, *conservati nel timor di Dio*, e non voler esser troppo libero: ma raffrena tutti i tuoi sensi sotto la disciplina, nè ti abbandonare ad una stolta letizia. Datti alla compunzione del cuore, e troverai la divozione. La compunzione ci scuopre molti beni, che la dissipazione suole in breve far perdere. E' gran meraviglia, che un uomo, il qual considera e pondera il suo esilio, e i tanti pericoli dell' anima sua, possa mai pienamente rallegrarsi in questa vita.

2. Per la leggerezza del cuore, e la negligenza a correggere i nostri difetti, diveniamo insensibili ai mali dell' anima nostra; e bene spesso vanamente ridiamo, quando con tutta giustizia dovremmo piangere. Non è vera libertà, nè allegrezza sincera quella, che non è fondata nel timore di Dio, e congiunta colla buona coscienza. Felice è colui, che può liberarsi da ogn' impedimento di distrazione, e raccogliersi tutto intero in una santa compunzione. Felice è, chi rimuove da se tutto ciò che può macchiare o aggravare la sua coscienza.

Com-

Combatti virilmente: una consuetudine si vince colla contraria consuetudine. Se tu sai lasciar andare gli uomini, essi ti lascieranno ben fare i fatti tuoi.

3. Non ti addossare gl' impaccj altrui, nè t' intromettere negli affari dei tuoi Maggiori. Abbi sempre l'occhio prima sopra di te, ed ammonisci te stesso più spezialmente, che non tutti quelli che ti son cari. Se non hai il favore degli uomini, non te ne contristare: ma sol ti rincresca, che non ti comporti nel tuo vivere sì bene cautamente, come si converrebbe ad un servo di Dio, e divoto Religioso. Sovente è più utile e più sicuro, che l' uomo non provi molte consolazioni in questa vita, massime di quelle che sono *secondo la carne*. Che poi non abbiamo, o assai di rado sentiamo le spirituali, vien da noi il difetto: perchè non si procura da noi la compunzione del cuore, nè affatto si rigettano le consolazioni vane ed esterne.

4. Riconosciti indegno delle divine consolazioni; ed anzi degno di molte tribolazioni. Quando l' uomo è perfettamente compunto, tutto il mondo gli riesce allora nojoso ed amaro. L' uomo dabbene trova materia suffi-

cien-

ciente di dolersi e di piangere. Imperciocchè o rifletta a se, o ponga mente al suo prossimo, si accorge, che niuno quaggiù vive senza tribolazione; e quanto più rigorosamente esamina se stesso, tanto più ha motivi di affliggersi. Materia di giusto dolore e d'interna compunzione sono i peccati e i vizj nostri, nei quali sì inviluppati giacciamo, che di rado possiam sollevarci a contemplare le cose celesti.

5. Se tu pensassi più spesso alla tua morte, che a goder d' una lunga vita, non è dubbio, che con maggior fervore ti emenderesti. Se ancor t' internassi a considerar vivamente le pene future dell' Inferno, o del Purgatorio, son persuaso che volentieri soffriresti le fatiche e gli affanni, nè ti spaventerebbe rigore alcuno. Ma perchè questi oggetti non passano fino al cuore, e noi amiamo tuttavia gli allettamenti del secolo, perciò ce ne restiamo freddi, ed oltremodo pigri.

6. Spesse volte da scarsezza di spirito procede, che il nostro misero corpo si lagni sì di leggieri. Prega dunque umilmente il Signore, che ti dia lo spirito di compunzione, e digli col Profeta: *Cibami, Signore, con pane impastato di lagrime; e lagrime dammi a bere a larga misura.*

CA-

CAPO XXII.

Della considerazione dell' umana miseria.

1. Misero sei ovunque tu sarai, e da qualunque parte ti volgerai, se a Dio non ti rivolgi. Perchè ti turbi, se non ti avviene come tu vuoi e desideri? Chi è colui, che abbia tutte le cose a suo gusto? Nè io, nè tu, nè chicchessia sopra la terra. Niuno v' ha nel mondo, quantunque sia Re o Papa, senza qualche tribolazione o travaglio. Chi è colui, che se la passa meglio degli altri? Quegli certamente, che può patir alcuna cosa per amor di Dio.

2. *Molti deboli di spirito ed imperfetti* van dicendo: guarda che bella vita mena quell' uomo! quanto è ricco, quanto grande, quanto poderoso ed innalzato! Ma fissa il pensiero ai beni celesti e t' avvedrai, che tutti questi del tempo sono un nulla, o almeno sono molto incerti, e piuttosto gravosi, perchè non si posseggono mai senza inquietudine e timore. Non istà la felicità dell' uomo nell' aver delle cose temporali in abbondanza, ma gli basta di averne mediocremente. Per verità è miseria il vivere sopra la terra. Quanto più l' uomo vorrà avanzarsi nello spirito, tanto più ama-

amara riusciragli là vita presente: perciocchè meglio in se prova, e con maggior chiarezza conosce i difetti dell' umana corruzione. In effetto il mangiare, il bere, il vegliare, il dormire, il riposare, il faticare, e il soggiacere alle altre necessità della natura, è senza fallo gran miseria ed afflizione all' uomo spirituale, il qual vorrebbe esser franco di quelle, e libero da ogni peccato.

3. Imperocchè *l' uomo interiore* si sente molto aggravato in questo mondo dalle necessità corporali: Onde il Profeta prega divotamente di venirne sgravato dicendo: *Liberami*, Signore, *dalle mie necessità*. Ma guai a coloro, che non conoscono la propria miseria! e guai vieppiù a coloro che amano questa *vita* misera *e corruttibile!* Attesochè sono taluni sì fattamente ad essa attaccati, che (quantunque faticando, o mendicando abbiano appena il necessario) se potessero vivere sempre quaggiù, nulla si curerebbero *del Regno di Dio*.

3. Oh stolti e increduli di cuore, i quali giacciono sì profondamente immersi nella terra, che solamente *gustano delle cose carnali!* Ma infelici che sono! s' accorgeranno nel fine con grave lor pena, quanto vile e da nien-

te fosse quello che amarono. Pel contrario i Santi di Dio, e tutti i divoti amici di Cristo non seguirono i piaceri della carne, nè quel che v' ebbe di più fiorito nel secolo: ma tutte le loro speranze e mire s' indirizzavano a' beni eterni. Levavasi in alto ogni loro desiderio alle cose durevoli ed invisibili, per non venir tratti al basso dall' affetto delle visibili. *Non volere*, fratello, *perdere la fiducia* di far profitto nello spirito: ti resta tuttavia tempo, e questa è l' ora.

5. Perchè vuoi tu procrastinare il tuo buon proposito? Sorgi, *e comincia da questo momento*, e dì: ora è tempo di operare, ora è tempo di combattere, ora è tempo opportuno di emendarsi. Quando sei afflitto e tribolato, allora è tempo di meritare. Bisogna, che *tu passi per fuoco ed acqua*, prima di arrivare *al luogo del refrigerio*. Se non farai violenza a te stesso, non supererai alcun vizio. Per fino a tanto che nói portiamo questo fragile corpo, non possiamo star senza peccato, nè vivere senza tedio e dolore. Ci piacerebbe d' esser liberi da ogni miseria: ma siccome per la colpa perdemmo l' innocenza, perdemmo altresì la vera felicità. Perciò fa d' uopo tenerci forti alla pazienza, ed aspettare

tare la misericordia di Dio, *infinch passi il tempo dell'iniquità*, e che ci *che v' ha di mortale in noi venga a sorbito dalla vita immortale*.

6. Oh quanto è grande la fragilit umana, la quale è sempre *inchinevo ai vizj*! Oggi confessi i tuoi peccat e domani commetti di nuovo i gi confessati. Adesso proponi di guarda tene; ed un' ora dopo operi in mo do, come se nulla avessi proposto Con ragione dunque ci possiamo um liare, nè aver mai grande opinione noi: dacchè siamo tanto fragili e incostanti. Oltrechè presto può pe dersi per negligenza ciò, che appet acquistossi con molta fatica, avval rata dalla grazia.

7. Che avverrà poi di noi nel fin del giorno, se siamo sì tiepidi sin da la mattina? Guai a noi, se così v gliam riposarci, come se fossimo g *in pace e sicurezza*, mentre nel viv nostro non si vede pur un segno vera santità! Ben sarebbe di bisogn che, come buoni novizj, venissim ancor di nuovo ammaestrati nei sa ti costumi; a fin di vedere, se pe avventura vi fosse speranza di qua che emendazione nell' avvenire, e maggior profitto spirituale.

CA-

CAPO XXIII.

Della meditazione della morte.

1. BEN presto sarà finita per te: considera quanto diversamente ti porti da quel che dovresti. *Oggi l'uomo è fra noi, e domani più non apparisce.* E come ci verrà tolto dagli occhj, tosto ancora n' esce di mente. Oh stupidità e durezza del cuor umano, che pensa solo al presente, anzi che preveder l'avvenire! Dovresti tu in ogni azione e pensiero comportarti per modo, come se oggi appunto fossi per morire. Se tu avessi la coscienza buona, non temeresti gran fatto la morte. Meglio sarebbe guardarsi dai peccati, che fuggire la morte. Se oggi non sei tu apparecchiato, come lo sarai domani? Il giorno di domani è incerto: e che sai d' avere questo domani?

2. A che giova il viver lungamente, se così poco ci emendiamo? Ah, che la vita lunga non sempre serve ad emendarci, ma spesse volte accresce piuttosto le colpe. Piacesse a Dio, che per un giorno solo fossimo vissuti bene in questo mondo! Molti contano gli anni della lor conversione: ma per lo più è scarso il frutto dell' emendazione. Se il morire è terribile, forse che di maggior pericolo sa-

rà il vivere a lungo. Beato è colui, c' ha sempre dinanzi agli occhj l' ora della sua morte, e che ogni dì s' apparecchia a ben morire. Se tu hai mai veduto morire alcuna persona, pensa che ancora tu passerai per la medesima *strada*.

3. Quando è la mattina, figurati che non sarai per giugnere alla sera. Venuta poi la sera, non osare di prometterti la mattina. *Sta* dunque *sempre preparato*, e vivi in modo che la morte non ti colga mai sprovveduto. Molti muojono di subito ed impensatamente: perciocchè *nell' ora, che meno si pensa, il Figliuolo dell' uomo verrà*. *Quando quell' ora* estrema *sarà giunta*, comincierai ad aver sentimenti assai diversi di tutta la tua vita passata, e molto ti spiacerà d' essere stato così tiepido e negligente.

4. Oh quanto è felice e prudente colui, che ora in vita si sforza di esser tale, qual desidera di esser trovato alla morte! Attesochè al ben morire gli daran confidenza grande il perfetto dispregio del mondo, l' ardente desiderio di avanzarsi nelle virtù, l' amore della regolar disciplina, la fatica della penitenza, la prontezza dell' ubbidienza, l' annegazion di se stesso, e la tolleranza di qualun-

que

que avversità per amore di Cristo. Molto di bene tu puoi fare, mentre sei sano: ma ammalato, non so di che sarai capace. Pochi nelle infermità diventano migliori; siccome rari son quelli, che pei molti pellegrinaggj si fanno santi.

5. Non voler porre la tua fiducia negli amici e nei parenti, nè procrastinare il negozio della tua salute: perchè gli uomini si dimenticheranno di te più presto, che non credi. Meglio è adesso per tempo provvederci, e mandare innanzi qualche bene, che non è sperar nei suffragj, che altri possono farci dopo la morte. Se tu di presente non prendi pensiero di te stesso, chi se lo prenderà per te nell' avvenire? Ora l' opportunità è assai preziosa: *ora sono i giorni di salute, ora il tempo è accettabile*. Ma oh cosa da deplorare! che tu non ispendi più utilmente questo tempo, col quale puoi meritar la vita eterna. Sì, che avverrà, quando desidererai un giorno, o pur un' ora per emendarti, e non so, se l'otterrai?

6. Ah, dilettissimo, da quanto pericolo ti potresti liberare, da quanta gran paura sottrarti, se presentemente fossi sempre timoroso, ed in sospetto della morte! Procura ora di

vi-

vivere per tal modo, che al punto della morte abbi anzi da rallegrarti, che da temere. Impara ora a morire al mondo, acciocchè allora incominci a vivere con Cristo. Apprendi ora a disprezzar tutto, perchè possi allora andare a Cristo liberamente. *Gastiga* ora *il tuo corpo* colla penitenza, affinchè allora possi avere una piena confidenza.

7. Ah stolto, perchè ti lusinghi di vivere lungo tempo, mentre qui non hai nè pur un giorno di sicuro? Oh quanti s' ingannarono, e furono tolti di vita senza pensarlo! Quante volte hai udito dire, che quegli cadde trafitto di coltello, quell' altro annegossi, un altro precipitando dall' alto si fiaccò il collo, questi mangiando rimase freddo, quegli giocando cessò di vivere: che altri perirono di fuoco, altri di ferro, altri di peste, altri per assassinamento! E così *la morte è il fine di tutti gli uomini, e la loro vita trapassa subito come l' ombra.*

8. Chi si ricorderà di te dopo la morte? E chi pregherà il Signore per te? Fa, fa ora, mio dilettissimo, quanto di bene tu puoi fare: perchè non sai quando morrai, ed ignori ancora quel che ti avverrà dopo la morte. *Mentrechè hai tempo*, radunati ric-

chez-

chezze, che mai non periscano. Non pensare ad altro, fuor che alla tua salvezza; e bada solo alle cose di Dio. *Fatti* al presente *degli amici*, onorando i Santi di Dio, ed imitando le loro virtù; *acciocchè quando verrai a mancare* in questa vita, *essi ti accolgano negli eterni tabernacoli*.

9. Diportati *come viandante forastiere* sopra la terra, al qual nulla s'appartiene dei negozj del mondo. Conserva il cuor libero, e sollevato a Dio, *perchè tu non hai qui città permanente*. Colassù indirizza ogni giorno i tuoi prieghi e sospiri accompagnati da lagrime, affinchè l'anima tua dopo la morte del corpo meriti di passare felicemente al Signore. Così sia.

CAPO XXIV.

Del giudizio e delle pene dei peccatori.

1. CONsidera in tutte le cose il fine, e come dovrai esser costituito avanti ad un Giudice severo, cui nulla è occulto: che non si placa con doni, nè ammette scuse, *ma giudicherà secondo la giustizia*. O peccatore infelicissimo ed insensato, *che risponderai a Dio*, il qual sa tutti i tuoi falli, tu, che alle volte temi il volto d'un uomo sdegnato? Deh perchè non ti provvedi pel giorno del Giudi-

zio,

zio, quando niun potrà essere scusato, nè difeso da altri, ma *ognuno avrà molto da fare per se medesimo?* Or è fruttuosa la tua fatica, accettevole il pianto, il gemito esaudibile, soddisfattorio il dolore, e purgativo.

2. Ha un grande e salutevole purgatorio in questo mondo l'uomo paziente; il quale ricevendo le ingiurie, più si duole dell' altrui malizia, che dell'oltraggio fatto a se stesso: il quale di buon animo *prega Iddio pei suoi avversarj, e rimette loro di cuore le offese*; il quale non è tardo a chieder perdono agli altri, ed è più pronto alla compassione, che all' ira; il quale spesso fa violenza a se medesimo, e si sforza di soggiogare intieramente la carne allo spirito. Meglio è purgare ora i peccati e troncare i vizj, che lasciarli per essere espiati nell' altra vita. Veramente c' inganniamo da noi stessi per l' amore disordinato, che portiamo alla nostra carne.

3. Che altro avrà quel fuoco a divorare, se non i tuoi peccati? Quanto più ora la perdoni a te stesso, e compiaci alla carne, tanto più acerba ne pagherai poi la pena, e maggior materia ti riserbi da ardere. *Nelle cose in cui l' uomo peccò, sarà in esse* più gravemente *punito*. Ivi gli accidiosi

saran

saranno trafitti da pungoli ardenti, e i golosi martoriati da fame e sete crudelissima. Ivi gl' impudichi, e gli amanti dei piaceri verran sommersi nella pece bollente, e nel fetido zolfo: e quai cani arrabbiati urleranno gl' invidiosi per l' eccesso del dolore.

4. Non vi sarà vizio, che non abbia il suo tormento particolare. Là i superbi si vedranno ricolmi d' ogni confusione, e gli avari oppressi da un' estrema miseria. Là un' ora di pena si sperimenterà più tormentosa, che qui cento anni di asprissima penitenza. Là nessuna requie trovasi pei dannati, nessuna consolazione: qui almeno si cessa talora dalle fatiche, e godesi dei conforti degli amici. Sii dunque ora sollecito e dolente pei tuoi peccati, acciocchè nel giorno del Giudizio sii sicuro coi Beati.

5. Perocchè *allora i giusti staranno con gran costanza a fronte di coloro, che gli angustiarono* e depressero. Allora sederà a fare da Giudice, chi ora si sottomette umilmente a' giudizj degli uomini. Allora il povero e l' umile avrà gran fiducia, e da ogni banda il superbo incontrerà spavento. Allora si conoscerà essere stato savio in questo mondo quegli, che imparò ad *essere stolto* e disprezzato *per amore di Cristo*. Allora piacerà ogni

tribolazione sofferta pazientemente, e *ad ogni scellerato sarà turata la bocca*. Allora l'uomo divoto si rallegrerà, ed il libertino rattristerassi. Allora la carne mortificata gioirà più, che se fosse stata sempre nudrita nelle delizie. Allora sfavillerà di luce l'abito grossolano, e la veste sottile e trasparente diventerà tenebrosa. Allora più loderassi il povero tugurio, che l' indorato palazzo. Allora più gioverà la costante pazienza, che tutta la mondana potenza. Allora verrà più esaltata la semplice ubbidienza, che ogni astuzia del secolo.

6. Allora darà più contento la pura e buona conscienza, che qualunque dotta filosofia. Allora più peserà nella bilancia divina il dispregio delle ricchezze, che tutt' i tesori degli uomini. Allora sentirai maggior consolazione nel ricordarti dell'orazione divota, che del dilicato desinare. Allora più goderai dell' osservato silenzio, che della lunga conversazione. Allora le buone opere varranno più, che molte belle parole. Allora ci piacerà più la vita austera, e la rigida penitenza, che qualsivoglia terreno diletto.

7. Impara dunque adesso a patire nel poco, perchè possi dipoi andare esente dai patimenti più gravi. Fa prima in que-

questo mondo la prova di quel, che tu sappia tollerare nell' altro. Se al presente non sei capace di sopportar tanto poco, come mai potrai soffrire i tormenti eterni? Se ora una leggiera incomodità ti rende così impaziente, che farà allora il fuoco dell' inferno? Sì veramente, tu non puoi aver due contenti: *godere qui dei diletti del mondo, e poi regnare in Cielo con Cristo.*

8. Se fino al giorno d'oggi fossi sempre vissuto in onori e piaceri, a che tutto ciò t' avrebbe giovato, se t' avvenisse di morire in questo punto? *Tutte le cose* dunque *son vanità*, salvo che amare Iddio, ed a Lui solo servire. Imperciocchè chi ama Dio di tutto cuore, non teme nè morte, nè supplizj, nè Giudizio, nè Inferno: attesochè il perfetto amore dà un accesso sicuro a Dio. Chi poi tuttavia si compiace di peccare, non è meraviglia se paventi la morte ed il Giudizio. Pure è bene, che se l' amore non ti ritrae peranche dal male, te ne contenga almeno il timor dell' inferno. Chi pospone però al timor dell'Inferno quello di Dio, non potrà lungo tempo persister nel bene: ma *cadrà assai presto nei lacci del Demonio,*

 Sfor-

Sforziamci d' emendare con profitto gli errori della vita nostra.

CAPO XXV.

Della fervente emendazione di tutta la nostra vita.

1. Sij *vigilante* ed esatto nel servizio di Dio, e pensa spesso a che fine sei venuto alla Religione, e perchè abbandonasti il secolo. Non forse, acciocchè tu vivessi a Dio, e divenissi uomo spirituale? Accenditi dunque alla perfezione, perchè in breve *riceverai la mercede delle tue fatiche*: nè allora appresso di te avrà più luogo il timore

o il

o il dolore. *Adesso faticherai un poco, e poi troverai gran riposo*, anzi allegrezza perpetua. Se fedele e fervente ti conserverai nell' operar bene, Dio senza dubbio sarà fedele e generoso nel ricompensarti. Tu dei aver buona speranza di giugnere al premio: ma non bisogna che te ne credi sicuro, acciocchè non divenghi pigro, o superbo.

2. Fu già uno, che per ansietà di spirito spesso fluttuava tra la speranza e il timore, e trovatosi una volta oppresso da tristezza, andò in Chiesa a gittarsi innanzi ad un altare per far orazione, e così dentro di se la discorreva: Oh s'io sapessi d'aver a perseverar fino al fine! E tosto udì internamente la risposta divina: Che cosa, se ciò sapessi, che cosa vorresti tu fare? Fa ora quel che vorresti far allora, e ne sarai pienamente sicuro. E da quel momento egli consolato e confortato si rimise al divino volere, e cessò l'affannosa agitazione. Nè più volle indagare curiosamente quel che avesse a succedergli nell'avvenire: ma applicossi sempre più *a cercare qual fosse la volontà di Dio, e ciò ch' è aggradevole agli occhj suoi e perfetto*, per incominciar e compiere *qualunque opera buona*.

3. *Spera nel Signore*, dice il Profeta, *ed opera bene, e abiterai nella terra dei viventi, e sarai pasciuto delle sue ricchezze*. La principal cosa, che distoglie molti dalla fervente emendazione, e dal profitto spirituale, è lo spavento della difficoltà, o sia la fatica del combattere. In effetto coloro principalmente si avanzano sopra gli altri nelle virtù, i quali con maggior ardore si sforzano di vincer quelle cose, che loro sono più moleste, e spiacevoli. Perciocchè l'uomo là più s'avanza, e merita grazia più copiosa, ove più vince se medesimo, e si mortifica nello spirito.

4. Ma non tutti hanno ugualmente delle passioni da mortificare, e da vincere. Contuttociò chi ha maggiore zelo, ancorchè sia soggetto a più passioni, avrà più valore per avanzarsi, che un altro ben morigerato, ma meno fervente nell'acquisto delle virtù. Due cose spezialmente giovano per una perfetta emendazione: cioè il ritirarsi con violenza da quello, a che la corrotta natura è inclinata; e l'insistere con fervore a fare quel bene, del quale ciascuno ha più bisogno. Usa tu ancora maggiore studio ad ischivare e superar quei difetti, che più frequentemente ti spiacciono negli altri.

5. Pren-

5. Prendi per tutto occasione di approfittarti: sicchè se tu vedi dei buoni esempj, o ne odi il racconto t'invogli ad imitarli. Ma se osservassi alcuna cosa meritevole di riprensione, guardati dal farla: o se talvolta la facessi, procura tantosto d'emendartene. Siccome tu hai l'occhio aperto sopra gli altri, così gli altri vicendevolmente l'han sopra di te. Oh quanto è giocondo e grato il vedere i nostri fratelli pieni di fervore e di pietà, ben costumati e disciplinati! Oh quanto è spiacevole e molesto il vederne altri, che *vivendo disordinatamente* non adempiono i doveri della lor vocazione! Oh quanto è dannoso il trascurare gli obblighi del proprio stato, e il voler fare per genio ciò che non ci viene imposto!

6. Ricordati della perfezion Religiosa, a cui ti obbligasti; e mettiti dinanzi agli occhj l'immagine del Crocifisso. Ben hai da vergognarti, mirando la vita di Gesù Cristo, attesochè tuttavia non ti sei molto studiato di conformarti a Lui, quantunque per lungo tempo abbi tu battuta la via di Dio. Il Religioso, che attentamente e con divozione contempla la santissima vita e passion del Signore, troverà in essa

con abbondanza tutto ciò che gli è utile e necessario; nè v' ha d' uopo che fuori di Gesù cerchi altro di meglio. Oh, se Gesù Crocifisso venisse nel nostro cuore, come presto e a sufficienza saremmo da lui ammaestrati!

7. Il Religioso fervente sopporta con facilità, e piglia in bene tutto quel che gli vien comandato. Il Religioso tepido e negligente prova afflizione sopra afflizione, e da ogni banda si sente angustiato, poich' è privo della consolazione interna, e gli è vietato di cercare l'esterna. Il Religioso, *che viva senza disciplina*, sta esposto a grave rovina. Colui, che cerca quel che è più largo e men faticoso, sarà sempre in angustie: poichè o l' una cosa, o l' altra gli dispiacerà.

8. Come mai fanno tanti altri Religiosi, che sotto assai stretta disciplina vivon ne'chiostri? Di rado escono, stan ritirati, mangiano poverissimamente, portano vesti grossolane, lavorano molto, poco parlano, vegliano assai, si levano di buon'ora, fan lunghe orazioni, leggono con frequenza, e si mantengono ben disciplinati. Guarda i Certosini, i Cisterciensi, ed altri Monaci, e Monache di differenti Ordini,

co-

come si levano tutte le notti per cantare salmi al Signore. E però sarebbe vergogna, che tu fossi pigro in un impiego sì santo, laddove tanta moltitudine di Religiosi comincia ad onorare Iddio con voci di giubilo.

9. Oh, se null'altro si avesse a fare, se non lodar colla bocca e con tutto il cuore il nostro Signor Iddio! Oh, se mai non ti bisognasse mangiare, nè bere, nè dormire; ma potessi sempre dar lodi a Dio, e solamente attendere ad esercizj spirituali! Allora sì, che saresti assai più felice, che non sei adesso, mentre per qualsivoglia necessità servi alla carne. Buon per noi, che non vi fossero sì fatte necessità: ma solamente i ristori spirituali dell'anima, i quali (ahi!) troppo di rado gustiamo.

10. Quando l'uomo è giunto a tanto, che più non cerca la sua consolazione da veruna creatura, allora comincia per la prima volta a gustar perfettamente di Dio; allora pure sarà ben contento, comunque le cose accadono; allora nè si rallegrerà del molto, nè si rattristerà del poco: ma interamente con piena fiducia rassegnerassi in Dio, *il quale gli è il tutto in tutte le cose*: a cui per certo nulla vien meno o

muore: bensì le cose tutte vivono in Lui, ed a suo cenno tosto ubbidiscono.

11. Ricordati sempre del fine, e che il tempo perduto più non ritorna. Senza sollecitudine, e diligenza non farai mai acquisto delle virtù. Se tu incominci ad intiepidirti, comincierai a star male. Ma se ti darai al fervore, troverai gran pace, e più leggiera proverai la fatica, mediante la grazia di Dio, e l'amore della virtù. L'uomo fervoroso e diligente è apparecchiato a tutto. Costa maggior fatica il resistere ai vizj ed alle passioni, che non è il sudare nei faticosi esercizj del corpo. *Chi non si guarda dai piccoli mancamenti, a poco a poco sdrucciola nei maggiori.* Ti rallegrerai sempre la sera, ove abbi speso la giornata con frutto. Veglia sopra te stesso; te stesso incoraggia; ammonisci te stesso, e checchessia degli altri, non trascurare te stesso. Tanto sarà il profitto tuo, quanta sarà la violenza che ti farai. Così sia.

Fine del Libro Primo.

DELL'

DELL' IMITAZIONE

DI CRISTO

LIBRO SECONDO.

Ammonizioni conducenti alla vita interiore.

Le consolazioni tue hanno rallegrato l'anima mia.

CAPO I.

Della conversazione interna.

1. IL *Regno di Dio è dentro di voi*, dice il Signore. *Convertiti al Signore con tutto il cuor tuo*, e lascia anda-

re questo misero mondo; *e l' anima tua troverà riposo*. Impara a disprezzar le cose esteriori, e a darti tutto alle interne; e vedrai venire in te il Regno di Dio. Imperocchè *il Regno di Dio è pace e gaudio nello Spirito Santo, il che non si concede agli empj*. A te verrà Gesù Cristo per farti sentire le sue consolazioni, se gli avrai apparecchiata dentro di te una abitazione. *Tutta la sua gloria* e bellezza *è nel di dentro*; e quivi ei si compiace. Visita egli spesso l' uomo interiore, dolcemente gli parla, soavemente lo consola, molta pace gli arreca, e assai mirabilmente si familiarizza con lui.

2. Su dunque, anima fedele, *prepara* a questo Sposo *il tuo cuore*, affinchè si degni di venire a te, e di abitare in te. Poichè così ei favella: *Se alcuno mi ama, osserverà le mie parole; ed il mio Padre amerà lui, e a lui ne verremo, ed appo lui faremo dimora*. Dà dunque ricetto a Cristo, e nega l' adito ad ogni altra cosa. Allorchè avrai Gesù Cristo, tu sei ricco, ed ei solo ti basta. Ei ti provvederà in tutti i tuoi bisogni, e veglierà fedelmente sopra tutt' i tuoi affari; onde non ti sia d' uopo di sperare negli uomini. Perciocchè gli uomini presto si mutano, e in un tratto mancano:

ma

ma *Cristo vive in eterno*, e costantemente ci assiste sino al fine.

3. Non è da porre gran fiducia nell' uomo fragile e mortale, ancorchè ci sia utile e caro: nè dobbiamo molto attristarci, se talora ci resista e contraddica: Coloro, che oggi sono per te, dimani possono esserti contro; e per converso: spesso mutansi gli uomini come il vento. *Poni in Dio tutta la fiducia*; e sia Egli l'unico oggetto del tuo timore, e dell'amor tuo. *Risponderà egli per te*, e faratti quel bene, che meglio ti tornerà. *Tu non hai qui città permanente*; e ovunque dimorerai, sei *forestiere e pellegrino*: nè mai avrai riposo, se intimamente non sarai unito a Cristo.

4. A che fine giri qua d'intorno gli sguardi, se questo non è *il luogo del tuo riposo? Nel Cielo* esser dee *la tua abitazione*, e tutte le cose terrene debbonsi rimirare come di passaggio. Esse passano tutte; e tu parimente passerai con loro. Guarda bene di non attaccarviti, acciocchè non resti preso, e perisca. *Sia fisso il tuo pensiero nell' Altissimo*; e la tua orazione s'indrizzi di continuo a Cristo. Se tu non sai contemplare le cose sublimi e celesti, fermati nella Passione del Salvatore, ed abita volentieri nelle

sue

sue sacre piaghe. Attesochè se con divozione ricorri alle piaghe e stimmate preziose di Gesù, gran conforto proverai nelle tribolazioni: nè ti daranno gran pena i disprezzi, che ti vengan dagli uomini, e facilmente sopporterai le lor detrazioni.

5. Cristo fu anche *vilipeso* dagli uomini in questo mondo: e nell'estrema necessità fu abbandonato fra gli obbrobrj dai suoi conoscenti ed amici. Cristo volle patire, ed esser disprezzato: e tu ardisci di lagnarti d'alcuno? Cristo ebbe i suoi avversarj, e i suoi detrattori: e tu pretendi, che tutti ti sieno amici, e benefattori? Come la tua pazienza meriterà d'esser coronata, se non avverratti nulla di sinistro? Se non vuoi tollerare veruna contrarietà, come sarai amico di Cristo? Soffri con Cristo, e per amore di Cristo se vuoi regnare con Cristo.

6. Se per una volta sola tu fossi entrato perfettamente nel cuor di Gesù, ed avessi gustato alcun poco dell'ardente amor suo, non ti cureresti allora del proprio tuo comodo o incomodo, ma anzi godresti degli oltraggj ricevuti: perciocchè l'amor di Gesù induce l'uomo a disprezzar se medesimo. L'amante

te di Gesù e della verità, e chi è veramente uomo interiore, e libero dalle affezioni disordinate, può facilmente volgersi a Dio, levarsi in ispirito sopra se stesso, e riposare nel godimento del suo amato.

7. *Chi giudica di tutte le cose quali sono in se medesime*, non quali si dicono, o si stimano, *questi è* veramente *savio, ed ammaestrato più da Dio*, che dagli uomini. Chi sa camminar per le vie interiori, e poco apprezzare ciò che si passa al di fuori, non cerca luoghi, nè aspetta tempi per applicarsi agli esercizj di divozione. L' uomo, che attende alla vita interiore, presto si raccoglie: perchè non si abbandona mai tutto alle cure esteriori. Non gli pregiudica l'esterna fatica, o l' occupazione talor necessaria: ma sa accomodarsi alle cose, secondochè avvengono. Chi è ben disposto e regolato al di dentro, non bada a ciò che v' ha di maraviglioso o perverso nelle azioni degli uomini. Tanto s' inviluppa l' uomo e si distrae, quanto di affari si tira addosso.

8. Se tu avessi il cuor retto, e fossi ben purificato, tutte le cose riuscirebbero in tuo vantaggio e profitto. Perciò molte te ne dispiacciono, e bene spesso

ti

ti conturbano, perchè tuttavia non sei interamente morto a te stesso, nè affatto libero d'ogni attacco terreno. Niente macchia, ed allaccia tanto il cuor umano, quanto l'amor impuro verso le creature. *Se rifiuti le consolazioni* esterne, potrai meditar le cose celesti, e sovente giubilar dentro di te.

CAPO II.

Dell' umile sommessione.

1. NON ti curar molto di chi ti sia favorevole, e contrario: ma attendi solo e bene, che Dio sia teco in ogni tua operazione. Abbi la coscienza netta, e Dio ti saprà ben difendere. Perciocchè la malvagità di chicchessia non potrà nuocere a colui, che Dio vorrà ajutare. Se tu sai tacere e soffrire, *vedrai* senza dubbio *il soccorso del Signore sopra di te*. Egli conosce il tempo e il modo di liberarti, e però a Lui ti dei rassegnare. *A Dio s' appartiene il porgerti ajuto*, e liberarti da ogni confusione. Spesso giova molto, per meglio conservar l'umiltà, che gli altri sappiano i nostri difetti, e li riprendano.

2. Quando l'uomo s'umilia pe' suoi falli, allor facilmente placa gli altri, e gli

gli altri fa star quieti. Spesse volte con poco soddisfa a coloro, i quali son adirati contro di lui. Dio protegge, e libera l'umile: Egli ama l'umile, e lo consola: all'umile esso s'abbassa: dona all'umile copiosa la grazia: e dopo la sua umiliazione lo solleva alla gloria. Rivela pure i suoi segreti all'umile, e dolcemente l'attrae, e l'invita a se. L'umile poi, anche in mezzo alla confusione, si trova in tranquillissima pace: perocchè si appoggia a Dio, e non al mondo. Non credere di aver fatto alcun progresso nella virtù, se non vivi persuaso di essere a tutti inferiore.

C A P O III.

Dell' uomo dabbene e pacifico.

1. STabilisci in te prima la pace: ed allora potrai rappacificar gli altri. L'uomo pacifico è più utile, che lo scienziato. L'uomo alterato prende in mala parte anche il bene, e con facilità crede il male. L'uomo prono, e di naturale tranquillo tutte le cose rivolta in bene. Chi è stabilito nella pace, non sospetta d'alcuno. Ma chi è scontento od iracondo, vien agitato da diversi sospetti: e nè esso sta quieto, nè lascia

quel

quel che dir non dovrebbe, e tralasc
quello che più gli converrebbe far
Osserva quanto gli altri a fare son t
nuti, e trascura quello, a cui egli è t
nuto. Comincia tu dunque ad esercit
lo zelo sopra te stesso, ed allora p
trai con giustizia zelare pure del tu
prossimo.

2. Tu sai bene scusare e colorire
tue azioni; e poi non vuoi ammette
le scuse altrui. Sarebbe più giusto, cl
accusassi te stesso, e scusassi il tuo fr
tello. Se vuoi esser sopportato, soppo
ta anche tu gli altri. Rifletti, quant
sei tuttavia lontano dalla vera carit
ed umiltà; la quale non sa adirarsi,
corrucciarsi, se non contra di se. No
è gran cosa il convivere co' buoni mar
sueti: perchè ciò naturalmente piace
tutti, e ciascuno sta volentieri in pac
e più ama coloro, che sono del su
medesimo sentimento. Ma il saper v
vere pacificamente con quei che so
ostinati e perversi, o indisciplinati,
a noi contrarj, è grazia grande,
virtù maschia, che non si può abb
stanza lodare.

3. V'ha taluni, i quali han pace co
se medesimi, e la conservano eziandi
cogli altri. E v'ha di quelli, che no
hanno essi pace, nè lasciano gli alt
in.

in pace: costoro son nojosi ad altrui, ma sempre più lo sono a se medesimi. Ed avvene di quelli, che mantengono in pace se stessi, e si studiano di rimenare gli altri alla pace. E pure ogni nostra pace in questa misera vita dee piuttosto porsi nell'umile sofferenza, che in non provare alcuna contrarietà. Chi meglio sa patire, possederà maggior pace. Questi è vincitor di se stesso, e signore del mondo; amico di Cristo, ed erede del Cielo.

CAPO IV.

Della purità di cuore, e della semplicità d'intenzione.

1. DUE sono le ale, colle quali l'uomo si solleva dalle cose terrene: cioè la semplicità, e la purità. La semplicità esser dee nell'intenzione, la purità nell'affezione. La semplicità si fissa in Dio; la purità l'abbraccia, e lo gode. Niuna opera buona ti darà impaccio, se interiormente sarai libero da ogni affetto disordinato. Se tu non ti proponi, nè cerchi altro che il beneplacito di Dio, e l'utilità del prossimo, goderai la libertà interna. Se il tuo cuore fosse retto, ogni creatura ti servirebbe allo-

ra di specchio per regolar la tua vita, e di libro per apprendervi una santa dottrina. Non v'ha creatura così piccola e vile, che non ci rappresenti la bontà di Dio.

2. Se tu fossi intierormente buono e puro, vedresti allora tutte le cose senza ostacolo, e perfettamente le capiresti. Un cuor puro penetra il Cielo, e l'Inferno. Qual è ciascuno dentro di se, tali sono i giudizj, ch' ei forma degli oggetti di fuori. Se nel mondo si trova allegrezza, per certo la possiede l'uomo di cuor puro. E se in alcun luogo v' è tribolazione ed affanno, ciò meglio d' ogni altro si conosce dalla mala coscienza. Siccome il ferro messo nel fuoco perde la ruggine, e divien tutto rovente; così l'uomo, che si converte interamente a Dio, depone ogni pigrizia, e si trasforma in un uomo nuovo.

3. Quando l'uomo comincia ad intiepidirsi, si sgomenta allora ad ogni piccola fatica, e di buona voglia riceve le consolazioni esteriori. Ma quando comincia a vincersi perfettamente, ed a camminar con coraggio nella via di Dio, allora reputa leggiero tutto ciò che prima gli riusciva pesante.

Co-

onoscendo me stesso conoscerò Voi, Iddio mio.

CAPO V.

Della considerazione di se stesso.

1. NOn possiamo fidarci troppo a noi stessi, perchè spesse volte ci manca la grazia, ed il discernimento. *Poco lume in noi si trova*; e questo poco lo perdiam presto per negligenza. Spesse volte ancora non ci accorgiamo quanto interiormente siam ciechi. Sovente operiamo male; e il peggio è, che lo scusiamo. Talora siam mossi da passione, e lo crediamo zelo. In altri riprendiamo le cose pic-

piccole, e in noi passiamo leggermente le più grandi. Assai pronti siamo a sentire ed a ponderare quel che soffriam dagli altri; ma non avvertiamo quanto gli altri soffron da noi. Chi bene e rettamente esaminasse le sue azioni, non giudicherebbe con rigore del suo prossimo.

2. L'uomo interiore antepone a tutte le cure quella di se medesimo: e chi con diligenza attende a se, si astien facilmente di parlare degli altri. Tu non sarai mai uomo interiore e divoto, se non guarderai il silenzio sui fatti altrui, e se con ispezialità non baderai a te stesso. Se totalmente attendi a te, e a Dio, poca impressione faratti quanto tu vedi al di fuori. Dove sei tu, quando non sei presente a te stesso? E quando per tutte le cose scorresti trascurando te solo, qual profitto ne ritraesti? Se tu vuoi goder pace e vera unione, bisogna che lasci ancora tutto da parte, e che te solo abbi dinanzi agli occhj.

3. Per tanto farai molto profitto, se ti manterrai libero da ogni cura temporale. Gran danno riceverai, se avrai in istima alcuna cosa di mondo. Nulla sia per te grande, nè sublime, nè grato, nè accetto, se non puramente Iddio,

dio,

dio, o quanto viene da Dio. Reputa vanità qualunque consolazione, che procede da alcuna creatura. L' anima che ama Dio, disprezza tutto ciò ch' è meno di Dio. Solo Iddio è eterno, ed immenso; Ei solo empie di se tutte le cose; Egli è il conforto dell' anima, e la vera gioja del cuore.

CAPO VI.

Dell' allegrezza della buona coscienza.

1. LA *gloria* dell' uomo dabbene è *la testimonianza della buona coscienza*. Abbi la coscienza buona, ed avrai sempre allegrezza. La buona coscienza molte e molte cose può soffrire, ed è assai lieta tra le avversità. La rea coscienza è sempre timida, ed inquieta. Riposerai tranquillamente, *se il tuo cuore non avrà di che riprenderti*. Non ti rallegrare, se non quando avrai fatto del bene. I malvagj non han mai vera allegrezza, nè sentono pace nel loro interno: perocchè *non v'è pace per gli empj, dice il Signore. E se diranno: Noi siamo in pace, i mali non verran sopra di noi; e chi oserà di nuocerci?* non prestare lor fede: *attesochè di repente si leverà* l'ira di Dio, e le lor opere saranno ridotte in niente, e i *lor disegni svaniranno*.

2. A

2. A chi ama non è difficile *il gloriarsi nelle tribolazioni*: perciocchè il gloriarsi in tal guisa, è un *gloriarsi nella Croce del Signore*. Poco dura la gloria, che si dà, e si riceve dagli uomini. La gloria mondana va sempre accompagnata dalla tristezza. La gloria de' buoni risiede nelle lor coscienze, e non nella bocca degli uomini. Il contento dei Giusti viene da Dio, e in Dio si trova; ed il lor *gaudio è nella verità*. Chi desidera la gloria vera ed eterna, non si cura della temporale. E chi va in traccia della temporale, o non la sprezza con tutto l'animo, resta convinto di amar meno la celeste. Chi non si prende pensiero nè di lodi, nè di biasimi, possiede gran tranquillità di cuore.

3. Facilmente sarà contento e pacifico colui, che ha la coscienza monda. Non sei tu più santo, per esser lodato; nè più abbietto, per esser biasimato. Tu sei quello che sei: nè per le lodi umane puoi divenir maggiore di quel che Dio sa, che tu sei. Se rifletti a ciò che sei dentro di te, non ti curerai di ciò che gli uomini dican di te. *Vede l' uomo quel che appar al di fuori, ma Dio vede quel ch' è nascoso nel cuore*. L' uomo considera le azioni, ma Dio esamina

mina le intenzioni. Operar sempre bene, ed aver poca stima di se, è indizio d'anima umile. Il non voler consolazioni da veruna creatura, è segno di gran purità, e fiducia interna.

4. Chi non cerca in suo favore alcuna esterna testimonianza, dà a conoscere d'essersi totalmente abbandonato a Dio. *Attesochè non quegli, che si loda da se medesimo* (dice S. Paolo) *merita di essere commendato; ma bensì quegli, che vien lodato da Dio. Camminare con Dio* interiormente, e non esser ritenuto al di fuori da alcun' affezione, è lo stato dell'uomo spirituale.

CAPO VII.

Dell' amore a Gesù sopra tutte le cose.

1. BEato chi intende, che cosa sia amare Gesù, e disprezzar se medesimo per amor di Gesù. Bisogna lasciar per questo Amico ogni altro amico: perchè Gesù vuol'essere amato solo sopra tutte le cose. L'amore della creatura è fallace ed instabile: l'amor di Gesù è fedele e durabile. Chi alla creatura si appoggia, cadrà con essa, ch'è labile: chi abbraccia Gesù, *starà saldo per sempre*. Ama e tienti per Amico Colui, il quale vol-

tandoti tutti le spalle, non ti abbandonerà, nè permetterà che tu nel tuo fine perisca. Vogli, o non vogli, bisogna che una volta tu sii separato da tutte le cose.

2. Attienti a Gesù in vita ed in morte; e riposati sulla fede di Lui, il quale, ove ogni altro ti mancasse, può solo soccorrerti. Il tuo amato è di tal' indole, che non vuol ammetter compagnia: ma vuol posseder egli solo il suo cuore, e sedervi come Re nel proprio trono. Se tu sapessi ben escluder da te qualunque creatura, Gesù volentieri verrebbe ad abitare con te. Troverai quasi tutta perduta quella confidenza, che fuor di Gesù riporrai negli uomini. Non ti *confidare*, nè ti appoggiar *sopra una canna agitata dal vento*: perchè *ogni carne è fieno, ed ogni sua gloria cadrà a terra, come il fiore del fieno.*

3. Rimarrai tosto deluso, se ti fermerai solamente all' esterna apparenza degli uomini. Perocchè se in altri, che in Gesù, cerchi il tuo conforto e guadagno, il più delle volte ne proverai detrimento. Se cerchi Gesù in tutte le cose, sì che Gesù troverai. Se poi cerchi te stesso, troverai ancora te stesso, ma per tua rovina. Attesochè l' uomo, se non cerca Gesù, nuoce a sè medesimo più di

quel

quel che gli possan nuocere tutto il mondo, e tutti i suoi nimici.

C A P O VIII.

Dell' amicizia familiare con Gesù.

1. QUando Gesù è presente, tutto va bene, e nulla sembra difficile. Ma quando Gesù è assente, tutto divien gravoso. Quando Gesù non parla dentro di noi, ogni consolazion è di poco momento. Ma se Gesù dice una sola parola, somma è la consolazion che si prova.

Forse Maria Maddalena non si levò tosto dal luogo, ove piangeva, quando Marta le disse: *E' qui il Maestro, e ti chiama?* Felice quell' ora, in cui Gesù ci chiama, per farci passare dalle lagrime al gaudio dello spirito. Quanto sei arido e duro senza Gesù! Quanto insensato e vano, se brami alcuna cosa fuor di Gesù! Non è questo forse maggior danno, che se tu perdessi il mondo tutto?

2. Che ti può dare il mondo senza Gesù? L'esser senza Gesù, è inferno insopportabile: e l'esser con Gesù, è dolce Paradiso. Se teco sarà Gesù, nessun nemico ti potrà nuocere. *Chi trova Gesù, trova un tesoro* di bene;

anzi un bene, ch'è sopra ogni bene. E chi perde Gesù, perde pur troppo; ed ancor più che se perdesse tutto il mondo. Poverissimo è, chi vive senza Gesù; e ricchissimo, chi se la passa ben con Gesù.

3. Grand' arte è saper conversare con Gesù; e saper ritenere Gesù, è gran prudenza. Sii umile, e pacifico; e Gesù sarà teco. Sii divoto, e quieto; e teco si fermerà Gesù. Puoi presto porre in fuga Gesù, e perdere la sua grazia, se vorrai correr dietro alle cose esteriori. E se l'avrai discacciato e perduto, a chi ricorrerai allora, e chi cercherai per amico? Senza amico tu non puoi viver contento: e se Gesù non ti sarà amico sopra tutti gli amici, ti troverai in somma tristezza e desolazione. Stoltamente adunque tu operi, se in alcun altro riponi la tua fiducia, o la tua contentezza. Si dee piuttosto eleggere d'aver tutto il mondo contrario, che Gesù sdegnato. Sia perciò fra tutti quelli, che ti son cari, solo Gesù il tuo amico speciale.

4. Si amino tutti per Gesù: ma Gesù si ami per se medesimo. Gesù Cristo solo è degno d'esser amato con singolar dilezione: perchè tra tutti gli amici Egli

solo

solo è buono e fedele. Per Lui, ed in Lui ti sieno cari tanto gli amici, quanto i nemici: e per essi tutti dei pregarlo, acciocchè tutti lo conoscano ed amino. Non desiderar mai d'esser lodato od amato con singolarità: perciocchè questo conviene a Dio solo, il quale *non ha altro simile a se*. Nè volere, che alcuno abbia il cuore occupato di te, nè che tu sii occupato nell'amore di altri: ma Gesù solo sia in te, ed in ciascun uomo dabbene.

5. Sii puro e libero interiormente, senza imbarazzo di veruna creatura. Bisogna, che ti spogli affatto d'ogni affezione e che porti a Dio un cuor mondo, se vuoi attendere a Lui, *e gustare quanto soave sia il Signore*. Ed in vero non giugnerai a tanto, se non sarai pervenuto e tratto a sè dalla sua grazia: onde esclusa e licenziata ogni cosa terrena, sii unito a lui solo con solo. Imperocchè quando la grazia di Dio viene in soccorso dell'uomo, allora egli è *capace di far tutto*. E quando essa ne parte, resterà povero e debole, e quasi solamente abbandonato a' flagelli. In questo stato egli non dee abbattersi, nè disperare, ma di buon animo rassegnarsi alla volontà Divina, e sopportare a glo-

ria di Gesù Cristo tutto ciò che gli sopravvenga: attesochè dopo il verno succede la state, dopo la notte ritorna il giorno, e *dopo la tempesta gran serenità*.

CAPO IX.

Della privazione d' ogni sollievo.

1. NON è difficile il disprezzare le consolazioni degli uomini, quando si hanno quelle di Dio. E' bensì cosa grande, anzi grandissima, il poter vivere senza conforto sì umano, come Divino; e per onor di Dio voler soffrire in pace la desolazione del cuore, ed in nulla cercare se stesso, nè riguardare al merito proprio. Che gran fatto è se nel visitarti la grazia tu sii lieto e divoto? questo è un tempo, che tutti desiderano. Assai agiatamente cavalca, chi è portato dalla grazia Divina. E qual meraviglia, che non senta il peso dei travagli colui, che vien sostenuto dall' Onnipotente, e guidato dal Condottiere sovrano?

2. Noi siamo contenti d' aver qualche oggetto, che ci consoli, e con difficoltà l' uomo si spoglia di se medesimo. Il santo martire *Lorenzo trionfò del secolo, e insieme dell' affetto verso il suo*

Pre-

Prelato: mercecchè disprezzò quanto pareva dilettevole nel mondo: e per amor di Gesù soffrì con pazienza, che gli venisse ancor tolto Sisto sommo Sacerdote di Dio, cui egli teneramente amava. Superò dunque con l' amor del Creatore l' amor alla creatura, e preferì all' umana consolazione il Divin beneplacito. Così tu ancora apprendi a lasciar per amore di Dio l' amico più caro e necessario; nè ti attristare, ove da esso amico tu fossi abbandonato: ben sapendo, che alla per fine tutti dobbiam separarci l' uno dall' altro.

3. Bisogna, che l' uomo combatta molto e lungamente dentro di se, prima che sappia vincersi appieno, e volgere tutto il suo affetto verso Dio. Quando l' uomo s' appoggia sopra se stesso, con facilità trascorre alle consolazioni umane. Ma chi ama davvero Gesù Cristo, e si studia d' imitarne le virtù, non s' abbandona alle consolazioni, nè cerca tali dolcezze sensibili: ma piuttosto gli piace di venir esercitato con aspre prove, e di sostenere dure fatiche per amore di Cristo.

4. Quando dunque ti è data da Dio una consolazione spirituale, ricevila con rendimento di grazie: ma sappi, ch'

essa è dono di Dio, e non ricompensa del tuo merito. Non te ne insuperbire, non te ne rallegrar fuor di modo, nè vanamente presumerne: ma anzi quel dono ti renda più umile, più circospetto, e più timoroso in tutte le tue azioni; attesochè passerà quell'ora, e la tentazione lo succederà. Allorchè ti sarà tolta la consolazione, non ti perder tosto d'animo; bensì con umiltà e pazienza attendi altra visita dal Cielo: poichè Dio può ben ridonarti consolazione maggiore. Questa non è cosa nuova, nè fuor d'ordine a quelli che han pratica delle vie del Signore: perocchè spesso tali vicende si osservarono ne' gran Santi, e negli antichi Profeti.

5. Laonde uno d'essi essendogli presente la grazia, diceva: *Io dissi nella mia prosperità, non sarò mosso in eterno*. Ritiratasi poi la grazia, ei soggiunge quel che in se aveva sperimentato, con dire: *Volgesti da me, o Dio, la tua faccia, e ne restai conturbato*. Non dispera però tra queste vicende, ma con maggior istanza prega il Signore, ed esclama: *A te, Signore, alzerò la mia voce; ed al mio Dio indirizzerò le preghiere*. Finalmente raccoglie il frutto della sua orazione,

ed

ed attesta d'essere stato esaudito, dicendo: *Il Signore m' ascoltò, ed ebbe misericordia di me; il Signore si è fatto mio ajutatore*. Ma in che? *Hai rivolto*, ei soggiunge, *in allegrezza il mio pianto; e m' hai ricolmo di giubilo*. Se così è stato praticato coi gran Santi, noi, che siamo deboli e meschini, non dobbiamo perderci di coraggio, se talora ci sentiamo ferventi, talora freddi; perchè lo spirito viene e si parte, come vuole e gli piace. Onde il santo Giobbe dice: *Tu visiti l' uomo di buon mattino, ed incontanente lo metti alla prova*.

6. Sopra di che dunque posso io fondare le mie speranze, ed in chi debbo riporre la mia fiducia, se non *nella* sola gran *misericordia di Dio*, *e nella sola espettazione della grazia celeste*? Imperciocchè od io abbia in mia compagnia uomini dabbene, confratelli divoti, amici fedeli, o legga libri santi, e bei trattati di pietà; o ascolti dolci cantici, ed inni, tutte queste cose poco mi giovano, poco mi gustano, quando mi trovo abbandonato dalla grazia, e lasciato nella mia miseria. In tal caso non v' è miglior rimedio, quanto la pazienza, e l' annegazion della propria volon-

tà, rassegnandola a quella di Dio.

7. Non conobbi mai persona tanto religiosa e divota, a cui qualche volta non sia stata sottratta la grazia, o che non abbia sentito sminuirsi il fervore. Niuno de' Santi fu sì altamente rapito ed illuminato, che o prima, o dopo non sia stato tentato. Perciocchè non è degno dell' alta contemplazione di Dio, chi non è esercitato in sostenere qualche tribolazione per Dio. Così la tentazion che precede, suol esser foriera della consolazion che la segue: attesochè la consolazione celeste vien promessa solamente a quelli, che furon provati colle tentazioni. *A chi vincerà*, dice il Signore, *darò a mangiare dell' albero della vita*.

8. Dissi appunto la consolazione Divina, acciocchè l' uomo sia più robusto a sopportare le avversità. Indi segue la tentazione, perch' ei nella prosperità non s' insuperbisca. Il demonio non dorme, nè la carne è per anco morta. Perciò non cessare di apparecchiarti alla battaglia: giacchè a destra ed a sinistra hai de' nemici, che mai non posano.

Ren-

Rendete grazie all'Eterno Padre per Gesù Cristo.

CAPO X.

Della gratitudine per la grazia Divina.

1. PErchè cerchi tu il riposo, *essendo nato per la fatica?* Disponiti anzi alla pazienza, che alle consolazioni; e piuttosto a portare la Croce, che a vivere lietamente. Chi è anche tra' secolari, il qual non ricevesse volontieri la consolazione e letizia spirituale, se la potesse sempre avere? Perciocchè le consolazioni dello spirito sorpassano ogni delizia del mon-

do, e ogni placer della carne. In fatto tutte le delizie del mondo o sono vane, o sozze. Ma quelle dello spirito sole son gioconde ed oneste, siccome derivate dalle virtù, ed infuse da Dio nelle menti pure. Niuno però può sempre godere di queste consolazioni divine a suo piacimento; perchè il tempo della tentazione non tarda molto a ritornare.

2. Sono di grande ostacolo alle visite celesti la falsa libertà dello spirito, e la troppa fiducia di se stesso. Fa bene Iddio, quando ci benefica colla grazia della consolazione: ma l'uomo fa male, non attribuendo il tutto a Dio con umili ringraziamenti. E di qui è, che non possono venire in noi i doni della grazia: perchè siamo ingrati al Donatore, nè rifondiamo il tutto al fonte, da cui hanno origine. Imperciocchè chi è riconoscente quanto si conviene per le grazie ricevute, merita sempre nuova grazia: e verrà sottratto al superbo ciò, che suol darsi all' umile.

3. Io per me non bramo la consolazione, che mi toglie la compunzione, nè aspiro a quella contemplazione, che porta alla superbia. Per certo non è santo tutto ciò, ch' è sublime, nè buono

no tutto ciò ch'è dolce, nè puro tutto ciò che si desidera, nè grato a Dio tutto ciò ch'è a noi caro. Volontieri accetto la grazia, per la quale io possa divenir sempre più umile, più timorato, e più disposto ad abbandonare me stesso. Colui, ch'ammaestrato pel dono della grazia, e fatto esperto col castigo della sottrazione di essa, non oserà mai d'arrogarsi nulla di buono, ma piuttosto si confesserà povero e nudo. *Dà a Dio quel ch'è di Dio*, ed attribuisci a te quel ch'è tuo, cioè rendi grazie a Dio per la sua grazia, ed a te solo attribuisci il peccato; riconoscendo che ti è dovuta la pena, che ad esso corrisponde.

4. *Mettiti* sempre *nel luogo più basso*, e sarai sollevato *al più alto*: perocchè il più alto si appoggia sopra il più basso. I maggiori Santi agli occhj di Dio, sono minimi agli occhj lor proprj: e quanto più gloriosi risplendono, tanto più umili son dentro di se.

Pieni di verità, e di gloria celeste, *non sono vaghi di gloria vana*. Fondati e confermati in Dio, non possono per verun modo levarsi in superbia. E come essi a Dio riferiscono quanto di bene ricevettero, *non cercano gloria l'uno*

dall'

dall'altro; ma voglion bensì quella gloria, che viene da Dio solo: e bramano, che Dio sia lodato in loro, ed in tutt' i Santi sopra tutte le cose; ed a questo sempre tendono i lor desiderj.

5. Sii dunque grato al Signore per ogni minima grazia; e sarai fatto degno di riceverne maggiori. Sia inoltre per te il minimo de' suoi doni come il massimo: ed il più comune, come se fosse il più speciale. Se si riguarda la dignità del Donatore, niun dono parrà piccolo, o troppo vile: attesochè non può mai esser di poco momento ciò che si dona dal sommo Iddio. E ove pure ci desse pene e flagelli, ci debbono esser cari: mercecchè fa sempre per la nostra salvezza quanto Egli permette, che ci avvenga. Chi desidera di conservare la grazia di Dio, sia grato per la grazia ricevuta; paziente per quella, che gli fu tolta; preghi, perch' essa ritorni; viva cauto ed umile, perchè più non la perda.

CAPO XI.

Dei pochi amanti della Croce di Gesù.

1. MOlti ha ora Gesù, che amano il suo Regno celeste: ma pochi, che *portino la sua Croce*. Molti

ne

ne ha, che desiderano la consolazione: ma pochi la tribolazione. Molti *compagni* si trova *di mensa*: ma pochi d'astinenza. Tutti braman godere con Lui: ma pochi voglion soffrire qualche cosa per Lui. Molti seguon Gesù fino *allo spartire del pane*: ma pochi fino *a bere il Calice* della Passione. Molti venerano i suoi miracoli, ma pochi gli van dietro nell' ignominia della Croce. Molti aman Gesù fino a tanto, che lor non avvengano avversità. Molti lo lodano e benedicono, infinchè da esso ricevono delle consolazioni. Che se poi Gesù si nasconde, e per breve tempo gli abbandona, o si dan tosto a far de' lamenti, o si abbattono fuor di modo.

2. Ma coloro, che aman Gesù per Gesù, e non per alcuna lor propria consolazione, tanto lo benedicono nelle tribolazioni ed angoscie, quanto nella somma consolazione. E sebben' Egli non volesse mai dar loro verun conforto, sempre però il loderebbero, e sempre lo vorrebbono ringraziare.

3. Oh quanto è possente l'amor di Gesù, ove sia puro, e non misto con qualche interesse od amor proprio! Non istà forse bene il nome di mercenarj a

tutti

tutti quelli, che sempre cercano le consolazioni? Non si dan forse a conoscere più amatori di se, che di Cristo coloro, i quali sempre pensano a' lor comodi e vantaggj? Dove si troverà un uomo di tal perfezione, che voglia servire a Dio senza mercede?

4. Di rado s'incontra alcuno cotanto spirituale, che siasi spogliato di tutto. Imperocchè *chi mai troverà* il vero *povero di spirito*, e distaccato dall' affetto d'ogni cosa creata? *Egli è di sì gran prezzo, che convien cercarlo da lontano, e fin negli ultimi confini della terra. Se l'uomo darà ai poveri ogni sua sostanza, è tuttavia un niente*. E se farà asprissima penitenza, questo ancora è poco. E se apprenderà tutte le scienze, n'è pure lontano. E se sarà fornito di gran virtù, e d'ardentissima divozione, gli manca eziandio molto; cioè *una sola cosa, ch' è a* lui sommamente *necessaria*. Qual è questa cosa? Che dopo aver tutto lasciato, lasci se medesimo; ch' esca totalmente fuori di se; e che nulla ritenga del suo amor proprio. E quando avrà fatto tutto ciò che saprà di dover fare, riconosca di non aver fatto nulla.

5. Non giudichi grande ciò che si po-

potrebbe riputar grande: ma sinceramente confessi d'esser servo inutile, secondochè disse la Verità medesima: *Quando avrete tutte le cose, che vi sono comadante, dite: Noi siamo servi inutili*. Allora sì, che potrà esser povero e nudo di spirito, e dire col Profeta: *Derelitto e povero son io*. Nulladimeno niuno è più ricco, niuno più potente, niuno più libero di colui, che sa abbandonare sè stesso, e tutto, e porsi nell'infimo luogo.

CAPO XII.

Della via reale della santa Croce.

1. A Molti par *duro questo parlare: Rinnega te stesso, prendi la tua Croce, e seguita Gesù*. Ma assai più duro sarà l'udire quell'estrema parola. *Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno*. Perciocchè quei, che ora volentieri ascoltano ed eseguiscono *il precetto di portare la Croce, non temeranno* allora *d'udire* la sentenza dell'eterna condanna. *Questo segno della Croce apparirà nel Cielo, quando il Signore verrà per giudicarci*. Allora tutti i seguaci della Croce, che nella lor vita si rendettero *conformi a Cristo Crocifis-*

cifisso, si accosteranno a Cristo Giudice con gran confidenza.

2. Dunque perchè temi d'addossarti quella Croce, per la quale si va al Regno di Dio? *Nella Croce sta la salute*; nella Croce la vita: nella Croce la difesa dei nemici: nella Croce l'infusione delle celesti dolcezze; nella Croce il gaudio dello spirito; nella Croce il compendio delle virtù; nella Croce la perfezione della santità. Non v'è per l'anima salvezza, nè speranza di vita eterna, se non nella Croce. *Prendi* dunque *la Croce tua, e seguita Gesù, e giugnerai alla vita eterna*. Egli andò innanzi *portando sulle spalle la Croce*, ed in quella è morto per te, a fine che tu pure porti la tua Croce, e ardentemente desideri di morire in essa. Perchè *se morrai insieme con Lui, con Lui insieme ancor viverai*. E se gli sarai compagno nella pena, gliel sarai altresì nella gloria.

3. Ecco, che il tutto consiste nel portare la Croce, e nel morire in essa; nè v'è altra via, che conduca alla vita, ed alla vera pace del cuore, se non quella della santa Croce, e della cotidiana mortificazione. Va dove vuoi, cerca quanto ti piacerà; e fuor della via del-

della santa Croce non ne troverai altra più sublime al di sopra, nè più sicura al di sotto. Disponi ed ordina tutte le cose secondo il tuo volere e giudizio; e troverai di dover sempre patir qualche affanno o spontaneamente, o tuo malgrado: e così sempre t'imbatterai nella Croce. Perocchè o sentirai dolori nel corpo, o soffrirai nell'anima afflizioni di spirito.

4. Sarai talora abbandonato da Dio, talora inquietato dagli uomini; e ciò che più è, spesse volte *diverrai grave a te medesimo*. Nè pure per rimedio alcuno, ò conforto potrai liberartene, o alleggerirtene: ma ti converrà sopportar pazientemente, finattanto che a Dio piacerà. Poichè Iddio vuole, che tu impari a patir tribolazione senza consolazione, e che ti sottometta interamente a Lui, e mediante la tribolazione tu divenga più umile. Niuno ha il cuore più penetrato dalla Passione di Cristo, che quegli, a cui sarà occorso di soffrire qualche cosa di simile. Sta dunque sempre apparecchiata la Croce, e ti aspetta in ogni angolo della terra. Non puoi sfuggirla ovunque correrai: perchè in ogni luogo porti te stesso; e ritroverai sempre te stesso.

so. Volgi gli occhj al di sopra, volgili al di sotto; esci fuori di te; rientra in te, incontrerai in tutto la Croce; ed in ogni luogo t'è necessario usar pazienza, se vuoi aver la pace dell'anima, e meritar una corona perpetua.

5. Se tu volontieri porti la Croce, essa porterà te, e ti condurrà al fine bramato, cioè dove sarà il fine de' tuoi patimenti, ancorchè quaggiù non sarà. Se mal volentieri la porti, ti accresci il peso, e vieppiù ti aggravi, e ad ogni modo bisogna, che tu la porti. Se rigetti da te una Croce, ne troverai senza dubbio un'altra; e forse anche più pesante.

6. Credi tu di schivare ciò che niun dei mortali potè sfuggire? Qual Santo fu mai nel mondo senza Croce, e senza tribolazioni? Neppur Gesù Cristo Signor nostro, mentrechè visse fra noi, fu un' ora sola senza dolor di Passione. *Bisognava*, diss' Egli, *che Cristo patisse, e risorgesse da morte; ed in tal guisa entrasse nella sua gloria*. E come cerchi tu altra vita, diversa dalla via regia, ch'è quella della santa Croce?

7. Tutta la vita di Cristo fu Croce e martirio; e tu vai in traccia di riposo e di gaudio? Tu t'inganni, t'inganni, se al-

altro cerchi che patir tribolazioni : perchè tutta questa vita mortale è piena di miserie, e d'ogn'intorno segnata di Croci. E quanto più l'uomo s'avanzerà nello spirito, tanto più gravi Croci bene spesso vi troverà : poichè la pena del suo esilio cresce a misura dell'amore verso Dio.

8. Nulladimeno, in mezzo a tante afflizioni, egli non è senza alleggerimento di consolazione : mercecchè sente, che grandissimo frutto se gli accresce per la sofferenza della sua Croce. In effetto mentre volentieri le si sottomette, ogni peso di tribolazione si cambia in fiducia di consolazione Divina : e quanto la carne è più macerata per l'afflizione, tanto lo spirito si rende più gagliardo per la grazia interiore. Anzi alle volte dal desiderio della tribolazione ed avversità egli riceve tanto conforto per l'amor di conformarsi a Gesù Crocifisso, che non vorrebbe esser mai senza dolore e tribolazione : ben persuaso d'esser tanto più accetto a Dio, quanti più, e quanto maggiori travaglj avrà potuto soffrire per Esso. Questo però non è frutto della virtù dell'uomo, ma bensì della grazia di Gesù Cristo : la qual può ed opera tante gran cose in una carne fragile,

gile, che per un fervore di spirito le fa intraprendere ed amare ciò, ch' essa naturalmente sempre abborrisce e fugge.

9. Non è connaturale all'uomo portare la Croce, *castigare il suo corpo, e ridurlo in servitù*; fuggire gli onori, tollerar volentieri gli affronti, avere in dispregio se stesso, e bramare d'esser disprezzato; sostener con pazienza traversie e danni, e non desiderare in questo mondo alcuna prosperità. Se tu ti riguardi a te stesso, non potrai da te far nulla di queste cose: ma se confidi nel Signore, ti verrà dal Cielo la fortezza, e si soggetteranno al tuo impero il mondo, e la carne. Nè pur temerai il nemico Infernale, se sarai armato di fede, e segnato colla Croce di Cristo.

10. Adattati dunque, come buono e fedele servo di Gesù, a portar con coraggio la Croce del tuo Signore, che volle per amor tuo esservi trafitto. Preparati a sostener molte avversità, e varj disagj in questa misera vita, perchè così ti accaderà ovunque sarai; e così in fatti sperimenterassi da te in qualunque parte viverai nascoso. Bisogna che tanto avvenga: non v'è altro rimedio per liberarti *dall' afflizione dei mali, e dai do-*

lori,

lori, se non l' accomodarviti con pazienza. *Bevi* avidamente *il Calice del Signore*, se desideri esser suo amico, ed *aver parte con Lui* nel suo Regno. Lascia a Dio il pensiero delle consolazioni: ne disponga Egli, come più gli piacerà. Ma quanto a te, mettiti a sopportar le tribolazioni, e giudicarle come se fossero grandissime consolazioni. Perocchè *i patimenti di questa vita non hanno alcuna proporzione colla gloria futura*, che ci fan meritare, *ancorchè tu solo gli potessi soffrir tutti*.

11. Quando sarai giunto a tanto, che i travaglj ti riescano dolci, e ti piacciano per amor di Gesù Cristo, allora pensa che va bene per te, avendo trovato il Paradiso in terra. Ma finchè i patimenti ti spiacciono, e cerchi di evitarli, andrà male per te; e la tribolazione, che fuggi, ti seguirà in ogni luogo.

12. Se ti risolvi a fare il tuo debito, cioè a patire per Cristo, e morir a te stesso, ti sentirai presto migliorato, e troverai pace. Ancorchè tu fossi *rapito*, come San Paolo, *sino al terzo Cielo*, non perciò sei sicuro di non aver a tollerare alcun' avversità. *Io*, disse Gesù, *mostrerogli quanto per la gloria del mio nome gli fia d' uopo soffrire*. Il soffrire

frire dunque è la tua parte, se vuoi amar Gesù, e servirlo perpetuamente.

13. Oh volesse Iddio, che tu fossi *degno di patir qualche cosa pel nome di Gesù!* Quanto grande sarebbe la gloria riservata per te! Quanta l' allegrezza, che ne risulterebbe a tutti i Santi di Dio! Quanta pure l' edificazione del prossimo! Perciocchè tutti commendano la pazienza, e pochi nondimeno vogliono patire. Con ragione dovresti soffrir volentieri un poco per Cristo, veggendo che molti patiscono assai più per il mondo.

14. Abbi per costante, che ti conviene viver morendo: e quanto più ciascuno muore a sè stesso, tanto più incomincia a vivere a Dio. Niuno è atto a comprender le cose celesti, ove non si sottometta a sopportar le avversità per amor di Gesù. Nulla v' ha di più accetto a Dio, nè di più giovevole a te in questo mondo, quanto è il patire per Cristo di buona voglia. E se fosse la scelta in man tua, dovresti anzi eleggere di sostener delle traversie per Cristo, che di venir ricreato con molte consolazioni: poichè in tal guisa saresti

al

al Salvatore più simile, e più conforme a tutti i Santi. Che certo non consiste il merito nostro, e la perfezione del nostro stato in aver molte consolazioni e dolcezze spirituali; ma piuttosto in tollerare molte gravezze e tribolazioni.

15. Se veramente vi fosse stata altra via migliore e più utile per la salvezza degli uomini, che quella del patire, senza dubbio Gesù Cristo ce l' avrebbe mostrata colle parole, e coll'esempio. Ma per contrario esorta Egli apertamente sì i discepoli che lo seguivano, e sì tutti quelli che son vogliosi di seguirlo, a portare la Croce, dicendo loro: *Se alcuno mi vuol venir dietro, rinneghi sè stesso, prenda la Croce sua, e seguiti me.* Lette dunque e ben esaminate tutte le cose, sia questa la final conclusione: *Che per mezzo di molte tribolazioni ci bisogna entrare nel Regno di Dio.*

Fine del Libro secondo.

DELL' IMITAZIONE

DI CRISTO

LIBRO TERZO.

Della Consolazione interna.

Parla, o Signore, perchè il tuo servo ascolta.

CAPO I.

Del parlare interiore di Cristo all' anima fedele.

1. *Ascolterò che cosa interiormente mi dica il Signor Iddio*. Beata l'anima, la qual ascolta il Signore, che par-

parla dentro di lei, e che dalla sua bocca riceve parole di consolazione. Beate *le orecchie*, che *odono il dolce mormorio delle divine ispirazioni*, e sono sorde ai susurri confusi di questo mondo. Beate certo le orecchie, che sentono non le voci risuonanti al di fuori, ma la Verità, che al di dentro ammaestra. Beati gli occhj, i quali chiusi sono alle cose esteriori, ed aperti per le interne. Beati coloro, che ben conoscono ciò che si passa dentro di essi, e per mezzo dei cotidiani esercizj di pietà procurano sempre più disporsi a capire gli arcani celesti. Beati coloro, che desiderano ardentemente d' attendere a Dio, e si distrigano da ogn' impedimento del secolo. A tutto questo rifletti, anima mia, e chiudi le porte dei tuoi sensi, perchè tu possa udire *che cosa il* tuo *Signor Iddio interiormente ti dica*. Ecco quel che ti dice il tuo Diletto.

IL SIGNORE.

2. *Io sono la tua salute, e la tua pace, e la tua vita*. Mantienti unita meco, e troverai la pace. Lascia andare tutte le cose transitorie, e cerca l' eterne. Che altro sono tutt' i beni

 tem-

temporali, se non inganni? E a che ti giovano le creature tutte, se tu sarai abbandonata dal Creatore? Rinunziando dunque ad ogni cosa, renditi accetta e fedele al tuo Creatore, affinchè tu possa ottenere la vera beatudine.

CAPO II.

Che la Verità parla internamente senza strepito di parole.

IL FEDELE.

1. *Parla, Signore, che il tuo servo ascolta. Io sono il tuo servo, dammi intendimento, acciocch' io comprenda le tue verità: rendi docile il mio cuore alle parole della tua bocca; la tua favella scorra in me come rugiada.* Dicevano già i figliuoli d'Israele a Mosè: *Parlaci tu, ed udiremo: ma non ci parli il Signore, che per avventura non moriamo.* Io no, Signore, che non prego così, ma piuttosto col Profeta Samuele ti supplico umilmente, e con gran desiderio: *Parla, Signore, che il tuo servo ascolta.* Non mi parli Mosè, o alcun de' Profeti: bensì parlami tu, Signore Iddio, il quale ispiri ed illumini tutt' i Profeti: attesochè tu solo senza essi puoi istruirmi perfettamente,

te, laddove essi senza te non mi saranno d'alcun giovamento.

2. Possono invero dar il suono alle parole; ma non danno lo spirito. Dicono delle belle cose: ma se tu taci, non infiammano il cuore. Insegnan la lettera: ma tu ne *dichiari il senso*. Annunziano i misterj: ma tu scuopri l'intelligenza di quel ch' è in essi nascoso. Pubblicano i tuoi comandi; ma tu ci ajuti ad eseguirli. Mostran la strada: ma tu presti le forze per camminarvi. Operano solo esteriormente: ma tu ammaestri ed *illumini i cuori*. Innaffiano al di fuori: ma tu doni la fecondità. Gridano colle parole: ma tu ne dai all' udito dell' anima l'intendimento.

3. Non mi parli dunque Mosè, ma parlami tu, Signore Dio mio, Eterna Verità; acciocchè io forse non muoja, e non resti senza frutto, se solamente al di fuori sarò ammonito, e non acceso nell' interno; ed acciocchè io non venga condannato, per aver udita, e non praticata la tua parola; per averla conosciuta, e non amata; per averla creduta, e non osservata. *Parla* dunque, *Signore*, *che il tuo servo ascolta*: perciocchè *Tu hai parole di vita eterna*. Parlami per dare all' ani-

 ma

ma mia qualche consolazione, e per emenda di tutta la mia vita: parlami *per lode, gloria, ed onor tuo* in perpetuo.

CAPO III.

Che le parole di Dio si debbono udire con umiltà, e che molti non le ponderano.

IL SIGNORE.

1. *ASColta, Figliuolo, le mie parole*, parole soavissime, che sorpassano tutta la scienza dei Filosofi e Savj di questo mondo. *Le mie parole sono spirito, e vita*: nè si hanno ad esaminare secondo il dettame de' sensi umani. Non si debbono far servire a vana compiacenza: ma *udirsi in silenzio*, e riceversi con ogni umiltà, e gran desiderio d'approfittarsene.

IL FEDELE.

2. Ed io dissi: *Beato è quegli, il qual tu ammaestrerai, Signore, e gl' insegnerai la tua Legge, a fine di mitigargli l'amarezza dei giorni dell' avversità*, e non lasciarlo desolato sopra la terra.

IL

IL SIGNORE.

3. Io, dice il Signore, ammaestrai da principio i Profeti, e non cesso anche ora di parlare a tutti gli uomini: ma molti sono sordi e duri alla mia voce. La maggior parte ascolta più volentieri il mondo, che Dio: segue più facilmente gli appetiti della sua carne, che il divin beneplacito. Promette il mondo beni temporali e di poco valore, e vien servito con grande avidità: prometto io beni immensi, ed eterni, e i cuori umani diventan pigri. Chi è colui, che mi serva ed ubbidisca in tutte le cose con tanta esattezza, con quanta si serve al mondo ed ai Signori di esso? *Vergognati, o Sidone, dice il mare*. E se ne chiedi la cagione, ascoltate: Per l'acquisto di tenue prebenda si corre gran viaggio: per la vita eterna molti appena una volta alzano un piè da terra. Si va in traccia di vile guadagno: per un soldo alle volte vergognosamente si litiga, non si teme di faticar giorno e notte per cosa vana, e per promessa da poco.

4. Ma oh vergogna! per l'acquisto d'un bene immutabile, d'un guiderdon senza prezzo, dell'onor sommo,

e della gloria che non ha fine, rincresce anche la più picciola fatica. Arrossisciti dunque, servo infingardo e querulo, per trovarsi, che gli uomini mondani corrono più veloci alla perdizione, che tu non vai alla vita. Quelli si rallegrano più per la vanità, che non godi tu per la verità. Certo è, che *le loro speranze van* talora *fallite*: ma le mie promesse non ingannano veruno, nè lascio andar senza premio chi in me confida. Darò quel che promisi; adempirò quel che dissi: se però l'uomo persisterà fedele nell' amor mio sino alla fine. Io sono, che rimunero tutti i buoni, ed esercito con aspre prove tutti quei che si son consacrati al mio servizio.

5. Scrivi le mie parole nel tuo cuore, e meditale attentamente: poichè *nel tempo della tentazione* ti saranno assai necessarie. Quello che non capisci, quando tu leggi, intenderai *nel giorno che verrò a visitarti*. In due maniere soglio visitare i miei eletti: cioè colle tentazioni, e colle consolazioni. E fo loro ogni dì due lezioni: l'una, riprendendo i lor vizj, l'altra, esortandogli a crescer nelle virtù. *Chi ode le mie parole, e le disprezza, ha*

ha ben chi lo giudicherà nell' ultimo giorno.

Orazione per implorare la grazia della divozione.

IL FEDELE.

6. Signore Iddio mio, tu sei tutto il mio bene. E chi son io, che ardisca di parlare a te? Io sono il più povero dei minimi tuoi servi, ed un vil vermicciuolo; assai più povero e spregevole di quel che so, e che ardisco di dire. Ricordati nondimeno, Signore, ch'io son niente, niente ho, e niente posso. Tu solo sei buono, giusto, santo; Tu puoi tutto, dai tutto, riempi tutto, lasciando solamente vuoto il peccatore dei tuoi doni speciali. *Rammentati delle tue misericordie*, e ricolma della tua grazia il mio cuore, tu che *non soffri vuote* e infeconde *l'opere di tua mano*.

7. Come poss'io sopportarmi in questa misera vita, se la tua misericordia e grazia non mi darà conforto? *Non mi voler nascondere la tua faccia*: non mi voler differire la tua visita: non mi voler sottrarre la tua consolazione, acciocchè *l'anima mia* non divenga *nel tuo cospetto come terra senz' acqua*. *O Signore, insegnami a fare la*

tua volontà; insegnami a conversar degnamente e con umiltà innanzi a te. Poichè tu sei la mia sapienza; tu, che mi conosci nella verità; e mi conoscesti *prima che fosse il mondo*, e prima ch' io fossi nato nel mondo.

C A P O IV.

Che si dee conversare alla presenza di Dio in ispirito di verità, ed umiltà.

IL SIGNORE.

1. FIgliuolo, *cammina alla mia presenza nella verità, e la cercherai* sempre *nella semplicità del tuo cuore*. Chi cammina innanzi a me nella verità, *sarà difeso* dagl' incontri cattivi; *e la Verità lo libererà dai seduttori*, e dalle maldicenze degl' iniqui. *Se la Verità ti libererà, sarai veramente libero*; e non ti prenderai fastidio dei discorsi vani degli uomini.

IL FEDELE.

2. Così è, Signore, fa di grazia, che quanto tu dici si adempia in me. *La tua verità mi ammaestri*. Essa mi custodisca e conservi infinch' io giunga a fine di salute: essa mi liberi da ogni affetto malvagio, ed amor disordinato: e camminerò teco con gran liber tà di cuore.

IL

IL SIGNORE.

3. Io t' insegnerò (io, che son la Verità medesima) tutto ciò che è giusto, ed *aggradevole agli occhj miei*. Pensa ai tuoi peccati con gran dispiacere e tristezza: e non ti riputar mai d' esser qualche cosa per le tue buone opere. Tu sei effettivamente peccatore, e soggetto ed inviluppato in molte passioni. Da per te sempre cammini al niente; presto cadi, presto sei vinto, presto ti conturbi, presto ti rilassi. Tu non hai nulla, onde ti possa gloriare; bensì hai molto, onde ti debbi umiliare, mercecchè sei assai più fiacco di quel che tu puoi comprendere.

4. Di quanto dunque tu fai, niente ti sembri di gran momento. Niente di grande, niente di prezzo ed ammirabile, niente degno di stima, niente sublime, niente in vero lodevole e desiderabile, se non ciò ch' è eterno. Ti piaccia sopra ogni cosa l'eterna Verità; sempre ti dispiaccia la tua somma viltà. Nulla vi sia, che tu tema, biasimi, e fugga tanto siccome i tuoi vizj e peccati: i quali ti debbono dispiacere più, che qualunque gran perdita. Alcuni *non camminano*

sinceramente alla mia presenza: ma guidati da una certa curiosità ed arroganza vogliono sapere i miei segreti, ed intendere i misterj alti di Dio, trascurando se medesimi e la propria salute. Costoro spesso cadono in gravi tentazioni e peccati, essendo io loro contrario per la lor superbia e curiosità.

5. Temi i giudizj di Dio: ti spaventi *l' ira dell' onnipotente*. Non voler però scrutinare le operazioni dell' Altissimo, ma esamina sottilmente le tue iniquità, in quante maniere peccasti, e quanto gran bene trascurasti di fare. Alcuni mettono tutta la lor divozione nei libri; altri nelle immagini, ed altri nelle divise e ne' segni esteriori. Alcuni m' hanno spesso nella bocca, ma poco nel cuore. Avvene di quelli, che illuminati nell' intelletto, e puri di affetti, aspirano di continuo ai beni eterni; odono con pena parlar delle cose terrene, nè senza dolore servono alla necessità della natura: e questi intendono quel che lo *Spirito della Verità parla loro interiormente*. Perciocchè egli *insegna loro a sprezzare le cose terrene, ed amar le celesti*; a non curarsi de mondo, e dì e notte desiderare il Cielo.

O gran-

O grande, ed ammirabile opera del Divino Amore!

CAPO V.

Dei maravigliosi effetti dell' Amor Divino.

IL FEDELE.

1. TI *benedico, Padre celeste, Padre del mio Signor Gesù Cristo*, perchè ti sei degnato di ricordarti di me poverello. O *Padre delle misericordie, e Dio d' ogni consolazione*, ti rendo grazie, dacchè me indegno d' esser consolato tu ricrei talora colle tue consolazioni. Ti benedico sempre e

ti do gloria, insieme coll' unigenito tuo Figliuolo, e collo Spirito Santo Consolatore, nei secoli dei secoli. O Signore Iddio, santo amator mio, quando tu verrai nel mio cuore, *esulteranno tutte le mie viscere. Tu sei la mia gloria, e il giubilo del cuor mio: tu la mia speranza, ed il rifugio mio nel tempo della tribolazione.*

2. Ma siccome io sono tuttavia debole nell' amor tuo, ed imperfetto nella virtù, perciò ho necessità di esser confortato e consolato da te. Pertanto visitami più spesso, ed *ammaestrami nelle sante discipline*. Liberami dalle passioni cattive, e guarisci il mio cuore da tutti gli affetti disordinati, acciocchè io interiormente guarito e ben purgato, diventi atto ad amare, forte a patire, costante a perseverare.

3. *Gran cosa è l' amore!* egli è un bene affatto grande: il qual solo rende leggiero tutto quel che è gravoso, e porta con uguaglianza quanto v' ha d' ineguale: perciocchè egli porta il peso senza sentirlo, e converte in dolce e gustevole tutto ciò che è amaro. L' amor di Gesù, che è generoso, c' induce ad operar cose grandi, e ci sveglia a desiderar sempre cose più perfette. L' amore tende sempre

in

in alto, nè vuol esser trattenuto da veruna cosa di quaggiù. L'amor vuol esser libero, e lontano da ogni affetto del mondo, acciocchè non vengano impediti i suoi sguardi interiori verso Dio, nè resti dagli agj temporali impaniato, o dai disagj abbattuto. Nulla v'è nel Cielo, e sopra la Terra nè più dolce, nè più forte, nè più sublime, nè più ampio, nè più giocondo, nè più perfetto, nè più eccellente dell'amore: perchè *egli è nato da Dio*; nè può se non in Dio, elevandosi sopra tutto il creato, trovar riposo.

4. L'amante vola, corre, e giubbila; è libero, e nulla il rattiene. Dà tutto per tutto, e possiede tutto nel tutto: perchè si riposa in quell'Uno, che è sommo sopra tutte le cose, dal quale procede e si diffonde ogni bene. Non ferma sui doni lo sguardo; ma sollevandosi sopra tutti i beni, lo rivolge al donatore. L'amore spesse volte non conosce misura, ma è fervido oltre ad ogni misura. L'amore non sente peso; ha per nulla la fatica; desidera fare più di quel che può, non si scusa coll'impossibilità; poichè crede, che tutto gli sia permesso e possibile. Egli è dunque capace di tutto; ed effettivamente adempie e per-

perfeziona molte cose, nelle quali chi non ama, manca e soccombe.

5. L'amore veglia, ed anche nel sonno è vigilante. Affaticato non si stanca; angustiato non si abbatte; minacciato non si conturba: ma qual viva fiamma, o fiaccola ardente si leva in alto, e sicuramente trapassa. Chi ama, intende bene questo linguaggio.

6. *Grido grande è nelle orecchie di Dio* quell' ardente affetto dell' anima, che dice: Dio mio, amor mio, tu sei tutto mio, ed io son tutto tuo. Accresci in me l'amore, perchè io impari a gustar colla bocca interna del cuore quanto sia dolce l' amare, e il liquefarsi e nuotar nell' amore. Fa, ch' io sia posseduto dall' amor tuo, elevandomi sopra di me per eccesso di fervore e di stupore. Che io *canti un cantico* amoroso, seguiti te, mio Diletto, fino al Cielo; languisca fra le tue lodi l' anima mia, esultando d' amore. Che io ami te più che me; se non per te ed in te tutti gli altri che daddovero amano te, siccome impone la legge dell' amore, che è un raggio del tuo divin lume.

7. L'amore è pronto, sincero, pio, giocondo, e piacevole; forte, paziente,

te,

te, fedele, prudente, perseverante nel soffrire, coraggioso, e che *non mai cerca se stesso*: imperocchè quando l' uomo cerca se stesso, allora cessa d' amare. L' amore è cauto, umile, e retto, non molle, non leggiero, nè va dietro alle vanità: è sobrio, casto, stabile, tranquillo, e in tutti i sensi ben custodito. L' amore è sottomesso ed ubbidiente ai Superiori; a se medesimo vile e dispregievole; divoto e grato a Dio; in cui sempre confida e spera, anche nel tempo dell' aridità, perchè nell' amore non si vive senza dolore.

8. Chi non è disposto a soffrir tutto, ed a conformarsi alla volontà del suo diletto, non merita il nome di amante. Bisogna, che l'amante abbracci con piacere ogni cosa ardua ed amara per l'amor del suo diletto: nè che si scosti da lui per qualunque contrarietà, che avvenga.

CAPO VI.

Della prova del vero amatore.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, tu non sei ancora forte, e prudente amatore.

IL

IL FEDELE.

2. E perchè, Signore?

IL SIGNORE.

3. Perchè ad ogni picciola contrarietà abbandoni le imprese, e cerchi troppo avidamente la consolazione. Il forte amatore sta saldo nelle tentazioni, nè dà fede alle scaltre persuasioni del nemico. Siccome io gli piaccio nelle cose prospere, così non gli dispiaccio nelle avverse.

4. L'amator prudente non considera tanto il dono dell'amante, quanto l'amor di chi lo dà. Risguarda piuttosto all'affetto, che al valore: e tutti i donativi gli stima inferiori al suo amato. Il generoso amatore non si ferma punto al dono; ma unicamente si riposa in me, che gli son caro sopra ogni dono. Se talora verso di me, o dei miei Santi tu non provi quell' affetto, che vorresti, non creder perciò d'aver tutto perduto. Quell'affetto buono e soave, che alle volte sperimenti, è frutto della presenza della grazia, e come un saggio anticipato della patria celeste, sul quale non dei troppo appoggiarti, perchè egli va e vie-

viene. Ma il combattere contra i mali movimenti dell' animo che occorrono, e il disprezzare le suggestioni del demonio, è contrassegno di virtù e di merito grande.

5. Non ti conturbino dunque le strane fantasie, che ti sorgono, di qualunque maniera si sieno. Conserva costantemente il buon proposito, e l' intenzion diretta verso Dio. Non è illusione, se talvolta all' improvviso sei rapito come in estasi; e poi tosto ritorni alle consuete inezie del tuo cuore. Perocchè queste, siccome involontarie, tu più le soffri, che non le procuri; e finchè ti dispiacciono, e tu loro resisti, è merito, e non discapito.

6. Sappi, che l' antico nemico adopera ogni sforzo per impedire l' effetto dei tuoi buoni desiderj, e per distoglierti da tutti gli esercizj di divozione; cioè dal culto dei Santi, dalla pia memoria della mia Passione, dall' utile ricordanza dei tuoi peccati, dalla custodia del proprio cuore, e dal proponimento fermo di avanzarti nella virtù. Egli eccita in te molti pensieri malvagi, per cagionarti tedio ed orrore; per ritirarti dall' orazione, e dalla lettura spirituale. Gli dispiace l' umile confessione; e se potesse, ti

fa-

farebbe astenere dalla Comunione. Non gli credere, e non gli badare, benchè sovente ti abbia tesi dei lacci per sorprenderti. Imputa a lui quanto di cattivo e disonesto ti mette nel cuore, e digli: *Vanne spirito immondo*; vergognati, miserabile; molto sozzo sei tu, il quale mi suggerisci così fatte impurità. Involati da me, pessimo seduttore; in me non avrai parte veruna: *Ma Gesù sarà meco, come un guerriero invitto*, e tu ne resterai *pieno di confusione*. Voglio piuttosto morire, e soffrir qualunque tormento, che acconsentire alle tue istigazioni. *Taci, ed ammutolisci*, non ti udirò mai più, ancorchè macchini di darmi frequenti molestie. *Il Signore è mio lume, e mia salvezza: chi temerò io? Se avrò a fronte delle squadre armate, il mio cuore non ne sarà punto commosso: Il Signore è mio protettore, e mio redentore*.

7. Combatti *qual valoroso soldato*: e se talora per fragilità tu cadi, ripiglia forze più vigorose di prima, sperando maggior grazia da me, e guardati bene dalla vana compiacenza, e dalla superbia. Per questo molti incorrono in errori, ed alle volte cadono in cecità quasi incurabili. Ma questa rovina dei superbi, i quali stoltamen-

mente presumono di se stessi, ti serva a tenerti cauto, e continuamente umile.

CAPO VII.

Dell' occultare la grazia della divozione sotto la custodia dell' umiltà.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, ti è più utile e più sicuro nasconder la grazia della divozione, e non levartene in alto, nè parlarne molto, nè molto considerarla: ma piuttosto sprezzar la medesima, e temere che non ti venga sottratta, siccome data ad indegno. Non si dee star troppo attaccato a quest'affezione, la qual molto presto può cambiarsi in altra contraria. Pensa nel tempo che possiedi cotal grazia, quanto meschino e povero tu sei solito d'esser senza di lei. Nè il profitto della vita spirituale consiste solo nell' avere la grazia della consolazione: ma bensì nel sopportare umilmente e con rassegnazione e pazienza la sottrazion della medesima, con questo però che tu allora non ti rallenti nell' esercizio dell' orazione, nè punto lasci andar le altre opere di pietà, che

hai

hai costume dì fare; ma al meglio che saprai, e ti sarà possibile, fa volentieri dal canto tuo quello che tu puoi; nè trascurar interamente te stesso per l'aridità, o pel travaglio di spirito, che tu senti.

2. Imperciocchè sono molti, i quali se non riescon loro le cose bene, tosto divengono impazienti o neghittosi. *Non è* però sempre *la via dell' uomo in suo potere*; ma a Dio s'appartiene il dar le sue grazie e consolazioni, quando vuole, e quanto vuole, ed a chi vuole, e come gli piacerà; e non altrimenti. Alcuni indiscreti si rovinarono, per non usar prudentemente della grazia della divozione: attesochè vollero far più di quel che potevano, non misurando la propria debolezza, ma secondo anzi i movimenti del lor cuore, che il dettame della ragione. E perchè presumettero far più di quello ch'era voler di Dio, perciò presto perdettero la grazia ricevuta. Divennero poveri, ed abbandonati alla lor viltà, coloro, che (*quasi aquile* levatisi in aria) si figurano *d' aver posto il lor nido nel Cielo*; acciocchè impoveriti ed umiliati imparassero a volare, non appoggiati nelle lor ale, ma *confidati sotto le*

mie.

mie. Quelli, che sono tuttavia novizj, e poco esperti nelle vie del Signore, se non si governano col consiglio di persone discrete, facilmente possono essere ingannati, e cadere nel precipizio.

3. Che se amano piuttosto seguire il lor sentimento, che credere agli uomini sperimentati, riuscirà pericoloso il lor fine; quando però non vorranno rimuoversi dalla propria opinione. Rare volte coloro che *si tengon per savj* soffrirono umilmente d'esser retti dagli altri. Meglio è saper poco, e poco intendere con umiltà, che posseder gran tesori di scienze con vana compiacenza. Meglio è per te l'aver meno, che molto, onde potessi insuperbirti. Non opera con bastevol prudenza chi si dà tutto all'allegrezza, dimentico della sua passata miseria, e del timor casto di Dio, il qual ci fa temere di perder la grazia ricevuta. Nè pure opera con sufficiente virtù, chi nel tempo dell'avversità e di qualsisia travaglio si perde troppo di coraggio, e nei suoi pensieri e sentimenti confida meno di me, di quel che si conviene.

4. Colui, che in tempo di pace vorrà vivere con troppa sicurezza, spes-

spesse volte in tempo di guerra si troverà molto avvilito e pauroso. Se tu sapessi conservarti sempre umile e piccolo agli occhj tuoi, ed inoltre ben contenere e regolare il tuo spirito, non caderesti sì presto in pericolo ed inciampo. Buon consiglio è, che mentre in te senti il fervor dello spirito tu mediti quel che t' abbia a succedere, quando si ritiri il mio lume. E quando egli sarà partito, ripensa che può anche tornar di nuovo quella luce, la quale a tempo ti ho sottratta per tua sicurezza e per mia gloria.

5. Una tal prova ti è bene spesso più utile, che se tutto ti riuscisse prosperamente a seconda del tuo volere. Perciocchè i meriti dell' uomo non si debbono giudicare da ciò, s' egli abbia molte visioni, o consolazioni, o s' egli sia molto versato nelle sacre Scritture, o se si trovi posto in più alto grado di dignità: ma bensì, se sia radicato nell' umiltà vera, e ripieno della divina carità; se puramente ed in tutto cerchi sempre l' onor di Dio, se reputi se stesso un niente, e di fatto si disprezzi; e se goda ancora di venir vilipeso ed umiliato dagli altri più che onorato.

CA-

CAPO VIII.

Della bassa stima di se medesimo nella presenza di Dio.

IL FEDELE.

1. PArlerò al Signore, io che son polvere e cenere? Se mi riputerò da più, ecco che tu *stai contro di me*; e le mie iniquità rendono testimonio sì vero, che mi è impossibile di contraddirlo. Che se mi avvilirò, e ritornerò al mio niente; e se deporrò qualunque stima di me medesimo, e ridurrommi a quella polvere ch' io sono, la grazia tua mi sarà propizia, e la tua luce risplenderà nel cuor mio; ed ogni stima, quantunque minima, si sommergerà nella bassa valle del mio nulla, e perirà in eterno. Ivi *tutto me a me scoprirai*, quel ch' io sono, quel ch' io fui, e donde venni: perchè *io sono un niente, e non l' ho mai avvertito*. Se io resto abbandonato a me stesso, eccomi un nulla, e tutto fiacchezza. Se poi all' improvviso volgi sopra me lo sguardo, ad un tratto divengo forte, e mi riempio di nuovo gaudio. Ed è gran meraviglia, che io sia così presto sollevato,

e così benignamente abbracciato da te, io che sempre son tratto al basso dal mio proprio peso.

2. Effetto è questo dell'amor tuo, il qual mi previene senza alcun mio merito, e mi soccorre in tante necessità, guardandomi ancora da gravi pericoli; e liberandomi (per dir il vero) da innumerabili mali. Io certo coll' amare me disordinatamente, mi perdetti; e col cercare e puramente amare te solo, ritrovai nel tempo stesso e te e me; e per l'amore verso di te son rientrato più profondamente nel mio nulla. Perchè tu, dolcissimo Signore, mi fai più ch' io non merito, e più che non oso sperare o chiedere.

3. *Sii benedetto, o mio Dio*, poichè quantunque io sia indegno d'ogni favore, pure la tua generosità e bontà infinita mai non cessa di far bene anche agl' ingrati, ed a quelli che più s' allontanarono da te. *Converti noi* dunque a te, acciocchè diveniamo grati, umili e divoti: essendo tu la *salute*, la *virtù*, e la *fortezza* nostra.

CAPO IX.

Che tutte le cose si debbono riferire a Dio, come ultimo fine.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, io debbo essere il tuo supremo ed ultimo fine, se brami veramente d'esser beato. Da questa intenzione sarà purificato il tuo affetto, che il più delle volte viziosamente si piega verso se stesso, e verso le creature. Poichè se tu cerchi te stesso in qualche cosa, tosto vieni meno e t'inaridisci. Adunque rapporta tutto principalmente a me: perchè io sono colui, che ti ho dato il tutto. Così considera ad una ad una le cose, come derivanti dal sommo Bene; e perciò tutte debbono a me essere indrizzate, come a sua origine.

2. Da me *il piccol*, *e 'l grande*, *il povero*, *e 'l ricco*, come *da viva sorgente* attingono l'*acqua viva*: e quei, che di buon animo e liberamente mi servono, *riceveranno dalla mia pienezza grazia sopra grazia*. Chi poi vorrà cercar la sua gloria fuori di me, o prender diletto in qualche bene parti-

ticolare, non avrà sincera e ferma allegrezza, nè gli *si slargherà il cuore*: ma in più guise ei sarà imbarazzato ed *angustiato*. Non ti dei dunque appropriare niente del bene che è in te, nè attribuire ad alcun uomo la virtù ch' egli ha: ma il tutto riconosci da Dio, senza cui l' uomo non ha nulla. Io ho dato il tutto, e il tutto io voglio riavere: e richieggo con grande esattezza d'esserne ringraziato.

3. Questa è la verità, colla quale si scaccia la vanità della gloria. E se la grazia celeste e la carità vera entrerà in te, non vi sarà alcuna invidia, nè strettezza di cuore, nè l'amor proprio ti sorprenderà. Perciocchè la divina carità trionfa di tutto, e dilata tutte le forze dell' anima. Se tu hai buon senno, in me solo ti rallegrerai, in me solo riporrai le tue speranze: perchè *niuno è buono*, *se non solo Iddio*: il quale sopra tutte le cose dev' esser lodato, ed in tutte benedetto.

Quan-

Quanto è grande, o Signore, la moltitudine della vostra dolcezza!

CAPO X.

Che disprezzato il mondo, è dolce cosa il servire a Dio.

IL FEDELE.

1. ORA *tornerò a parlare*, o Signore, *e non tacerò*: dirò all' orecchio *del mio Dio*, mio Signore, *e mio Re, che dimora nel Cielo. Oh quanto grande è la piena delle tue dolcezze, Signore, la qual riserbasti a quei che ti temono*! Ma cosa poi sei tu per quei

che ti amano, per quei che ti servono di tutto cuore? Ineffabile è in vero la dolcezza della tua contemplazione, che largamente infondi nei tuoi amanti. L' eccesso però della tua soavissima carità m' hai fatto singolarmente conoscere in ciò, ch' essendo io nulla, *mi desti l' essere*; che avendo traviato lungi da te, *mi riconducesti* al tuo servizio; e che mi *comandasti di amarti*.

2. O fonte di amore eterno, che dirò io di te! Come potrò mai di te dimenticarmi, il qual ti sei degnato aver memoria di me, ancora dopo ch' io mi era marcito nei peccati, e perduto! Oltre ad ogni speranza tu *usasti misericordia con me tuo servo*; e sopra ogni mio merito mi donasti la tua grazia ed amicizia. Or che ti renderò io per questa grazia? Poichè a tutti non è conceduto, che spogliatisi di quanto possedono, rinunzino al mondo, ed abbraccino la vita monastica. E' forse molto, ch' io serva a te, cui *ogni creatura è tenuta di servire*? Non dee parermi molto il servirti: ma piuttosto mi sembra grande e mirabile, che ti degni ricever per servo, ed unire ai tuoi servi diletti me così povero ed indegno.

3. Ec-

3. Ecco, Signore, *son doni tuoi tutte le cose*, ch'io ho, e colle quali ti servo. Nulladimeno tu all' incontro servi più a me, che non io a te. Ecco il Cielo, e la Terra, che tu creasti per servigio dell'uomo, son pronti al mio uopo, ed ogni giorno eseguiscono quanto loro ingiungesti. E questo è poco: eziandio destinasti gli Angeli al servigio dell'uomo. Ma ciò che sorpassa tutto, si è, che tu medesimo ti sei degnato di servir all'uomo, ed *hai promesso di dargli te medesimo*.

4. Che mai ti darò io per tante migliaja di benefizj? Oh ti potessi servire tutti i giorni della mia vita! Oh fossi buono, almen per un solo giorno, a prestarti esatta virtù! Veramente tu sei degno d'ogni servigio, d'ogni onore, e di lode eterna! Veramente tu sei mio Signore; ed io sono tuo povero servo, il quale con tutte le forze son obbligato a servirti, nè mai mi deggio annojare di lodarti. Così voglio, così desidero: e tu degnati di supplire a quel che mi manca.

5. E' grande onore, e gloria grande il servire a te, e disprezzar tutto per te. Perciocchè si vedran ricolmi di grazia coloro, che spontaneamente

si saran soggettati alla santissima tua servitù. Troveran la più che soave consolazion dello Spirito Santo quelli che per tuo amore avran rinunziato a qualunque piacer della carne. Conseguiranno gran libertà di mente coloro, i quali per la gloria del tuo Nome entrarono nella *via stretta*, e abbandonarono tutte le cure del secolo.

6. Oh grata e gioconda servitù di Dio, per cui l' uomo diviene veramente libero e santo! Oh sacro stato della servitù Religiosa, il quale rende l' uomo uguale agli Angeli, accetto a Dio, terribile ai Demonj, e rispettabile a tutti i Fedeli! Oh servitù, degna da esser sempre desiderata ed abbracciata, con cui si merita il sommo bene, e si fa acquisto d' un gaudio, che durerà in eterno!

CAPO XI.

Che si debbono esaminare, e moderare i desiderj del cuore.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, ti abbisogna tuttavia apprendere molte cose, le quali non hai sin qui bene imparate.

IL

IL FEDELE.

2. E quali sono, Signore?

IL SIGNORE.

3. Che tu rassegni totalmente ogni tuo desiderio al *mio beneplacito*; e che non sii amator di te stesso, ma fervido emulatore della mia volontà. I desiderj spesso t' infiammano, e gagliardamente ti commuovono: ma esamina bene, se tu sii più mosso per l'onor mio, o per lo comodo tuo. Se son io, che gli eccito, tu sarai contento in qualunque maniera che io disporrò: ma se in te è nascosto alcun poco di tuo proprio interesse, questo è appunto ciò che t' inquieta ed aggrava.

4. Guardati dunque di fermarti troppo nei desiderj, che avrai in te conceputi, senza consultarti meco; acciocchè tu forse poi non te ne penta, o ti dispiaccia quello che prima ti piacque, e quasi migliore ardentemente desiderasti. Perciocchè non ogni affezione, che sembra buona, dee subito seguirsi; e nè tampoco quella, che apparisce non buona, dee alla prima fuggirsi. E'alle volte spediente il raffrenarsi anche nelle buone risoluzioni, e nei pii desiderj; affinchè per in-

considerazione tu non cada in distrazioni di mente; o per zelo mal regolato non generi scandalo negli altri; ovvero per l' altrui resistenza tosto non ti conturbi ed abbatta.

5. Bisogna però talora farsi violenza, e andar coraggiosamente contra gli appetiti del senso, nè fermarsi a considerare ciò che voglia, o non voglia la carne; ma anzi impiegar ogni studio, perchè a suo dispetto viva sottomessa allo spirito. E tanto tempo *dee esser castigata, e costretta a stare in servitù*, infinchè sia apparecchiata a tutto, ed abbia imparato a contentarsi di poco, ed a compiacersi delle cose semplici, e a non brontolare per qualsivoglia inconveniente.

CAPO XII.

Dell' ammaestramento alla pazienza, e dell' ammaestramento contra le concupiscenze.

IL FEDELE.

1. SIgnore Iddio, *la pazienza*, per quanto vedo, *mi è* assai *necessaria*: poichè avvengono in questa vita molte contrarietà. Laonde qualunque sieno le misure, ch' io prenda per acqui-

acquistarmi la pace, non può *star la mia vita* senza *battaglia* e *dolore*.

IL SIGNORE.

2. Così è, Figliuolo. Ma è mia volontà, che tu non cerchi una tal pace, la qual sia esente da tentazioni, o non provi contrarietà: bensì, che anche allora tu reputi d'aver trovata la pace, quando sarai vessato da varie tribolazioni, e sperimentato in molte avversità. Se dirai di non poter molto soffrire, in che modo sosterrai un giorno il fuoco del purgatorio? Di due mali dee sempre eleggersi il minore. Affinchè dunque tu possa evitar i supplicj eterni nell'avvenire, studiati di tollerar di buon'animo per amor di Dio i mali presenti. Credi forse, che gli uomini del secolo nulla o poco patiscano? Nè pur questo troverai in quei, che vivono colla maggior dilicatezza. Ma costoro, tu dici, han molti piaceri, ed assecondano le proprie voglie: e perciò sentono poco le lor tribolazioni. Postochè sia così, che abbiano quel che vogliono: ma per quanto pensi tu, che ciò durerà?

3. *Vedrai, che i più doviziosi del secolo spariranno come fumo*, nè resterà più alcuna memoria dei lor passati

contenti. Anzi, mentre ancor vivono, non godono d'essi senza amarezza, tedio, e timore: attesochè dalle medesime cose, onde traggono il piacere, spesse volte ne ricevono pena di dolore. Giustamente ciò loro avviene: poichè siccome cercano e seguono con isregolatezze i piaceri, così non giungono a soddisfarsene senza confusione ed amarezza.

4. Oh quanto brevi, quanto falsi, quanto disordinati e sozzi son tutti i mondani godimenti! E pure gli uomini, perchè ne sono ubbriachi e ciechi, non l'intendono: ma *quasi muti animali per un picciol* diletto *di questa vita corruttibile* incorrono nella morte dell'anima. Tu dunque, Figliuolo, *non andar dietro a' tuoi appetiti sregolati, e non seguitare le tue naturali inclinazioni. Dilettati nel Signore, ed ei ti concederà quanto il tuo cuore domanda.*

5. In fatto se tu vuoi provare un vero gaudio, e sentire più pienamente le mie consolazioni, sappi, che nel disprezzo di tutte le cose del mondo, nel distaccamento da tutti i diletti di quaggiù, *sarà la tua benedizione*, e saratti data consolazion copiosa. E quanto più ti priverai d'ogni sollievo, che

ven-

venga dalle creature, tanto più soavi e più forti troverai in me le consolazioni. Ma tu non vi giungerai nel principio senza alcuna tristezza, e faticoso combattimento. Ti farà ostacolo l'invecchiata consuetudine: ma da miglior consuetudine sarà vinta. Ricalcitrerà la carne: ma dal fervor dello spirito sarà raffrenata. T'istigherà, e daratti pena *l' antico Serpente*; ma coll'orazione lo porrai in fuga: ed in oltre occupandoti in utili esercizj, gli chiuderai le principali entrate della tua anima.

CAPO XIII.

Dell' ubbidienza dell' umile suddito, ad esempio di Gesù Cristo.

IL SIGNORE.

1. FIgliuolo, chi procura di sottrarsi dall' ubbidienza, da se medesimo si priva della grazia: e chi cerca d'aver le cose particolari, perde le comuni. Chi non si soggetta volentieri e spontaneamente al suo Superiore, fa conoscere, che la sua carne non gli è ancora del tutto ubbidiente, ma spesso ricalcitra e brontola. Impara dunque a sottometterti

al tuo Superiore con prontezza, se tu desideri soggiogar la propria carne. Perciocchè il nemico di fuori più presto sarà vinto, se l'uomo al di dentro non sarà guasto. Non *ha l'anima* più molesto e peggior *nemico* di te medesimo, e quando tu non ti accordi bene collo spirito. Bisogna assolutamente, che tu ti armi d'un vero disprezzo di te stesso, se vuoi riportar vittoria della carne e del sangue. E perchè tuttavia ti ami troppo disordinatamente, perciò non hai coraggio di rassegnarti affatto all'altrui volontà.

2. Ma che gran cosa è, se tu, il qual sei *polvere e niente*, ti soggetti per amor di Dio all'uomo, mentre io *Onnipotente ed altissimo*, il qual *creai il tutto dal nulla*, mi sottoposi umilmente all'uomo per amor tuo? Ho voluto farmi *più umile e più basso di tutti*, affinchè tu vincessi colla mia umiltà la tua superbia. *Impara, o polvere, ad ubbidire: Impara, o terra, o fango*, ad umiliarti, ed abbassarti sotto i piedi di tutti: Impara a mortificare i tuoi appetiti, e ad accomodarti ad ogni sorta di soggezione.

3. Accenditi di santo sdegno contra te stesso, nè comportare che viva in te l'alterigia: ma renditi per modo

som-

sommesso e piccolo, che tutti possano camminarti sopra, e calpestarti come il loto delle piazze. O *uom' vano*, che hai tu da lamentarti? Come, o sordido peccatore, puoi tu contraddire a coloro, che ti rinfacciano i tuoi difetti, se tante volte offendesti Iddio, e sì sovente meritasti l'inferno? Ma *il mio occhio ti riguardò con compassione, perchè l'anima tua è stata preziosa innanzi di me*: acciocchè tu conoscessi l'amor mio, e fossi sempre grato ai miei beneficj: ed acciocchè ti dessi di continuo alla vera soggezione ed umiltà, e soffrissi pazientemente il proprio disprezzo.

CAPO XIV.

Della considerazione degli occulti giudizj di Dio, per non levarci in superbia nel bene.

IL FEDELE.

1. TU mi fai, Signore, sentire il tuono dei *tuoi giudizj*, onde *scuoti tutte le mie ossa col timore e tremore, e l'anima mia molto si sgomenta.* Io sto attonito, considerando che i Cie-

Cieli son puri nel tuo cospetto. Se trovasti pravità negli Angeli, e nè *pur loro perdonasti*, che avverrà di me? *Caddero le stelle dal Cielo*: ed io polvere che presumo? Quelli, le cui opere pareano lodevoli, precipitarono nell'abisso; e coloro, che prima *cibavansi del pane degli Angeli*, vidi mangiar saporitamente le *ghiande dei porci*.

2. Niuna santità è dunque in noi, se tu, Signore, ritiri la tua mano. Niuna sapienza giova, se tu lasci di governarci. Niuna fortezza vale, se tu cessi di conservarla. Niuna castità è sicura, se tu non la proteggi. Niuna custodia di se stesso è giovevole, se non viene assistita dalla tua santa vigilanza. Perocchè abbandonati da te, restiam sommersi, e periamo: ma da te visitati, ci leviam tosto, e torniamo in vita. Siamo per certo instabili, ma col tuo ajuto ci rendiam fermi: diveniamo tepidi, ma da te siamo riscaldati.

3. Oh quanto umili e bassi sentimenti io debbo nutrir di me stesso! Oh quanto ho ragion di riputar per un niente quel poco di bene, che mi sembra di avere! Oh quanto profondamente deggio sottopormi, o Signore, *agli abissi dei tuoi giudizj*, nei quali

li non mi trovo esser altro, che niente e niente! Oh peso senza misura! Oh pelago senza termine, in cui null' altro di me rinvengo, se non il niente nel tutto? ove dunque la vanità si nasconde, ove la fiducia nella propria virtù? Rimasa è ogni vanagloria assorbita nella profondità dei tuoi giudizj sopra di me.

4. Che cosa è mai *ogni uomo nel tuo cospetto? Si glorierà forse la creta contro il vasajo, che la lavora?* Come mai per vane lodi può quegli innalzarsi, il cui onore è veramente sottomesso a Dio? Tutto il mondo non farà levar in superbia colui, che la Verità si rendette soggetto; nè per tutte le lodi degli uomini si vedrà commosso chi ha fondata in Dio ogni sua speranza. Perciocchè quei medesimi, che colle voci l'esaltano, son tutti un niente, dacchè tutti mancheranno col suono delle lor parole: laddove *la Verità del Signore dura in eterno.*

Non

Non a noi, o Signore, non a noi, ma al voſtro nome ſia data gloria.

CAPO XV.

Come ci dobbiam diportare, e parlare in ogni cosa desiderabile.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, in ogni occasione dì così: Signore, se a te piacerà, si faccia questo in tal modo: Signore, se sarà di tua gloria, nel nome tuo adempiasi questo: Signore, se tu vedrai che ciò mi convenga, e giudicherai che mi sia utile, allora conce-

ce-

cedimi di servirmene ad onor tuo. Ma se conoscerai, che sia per nuocermi, e che non giova alla salute dell'anima mia, rimuovi da me tal desiderio: perocchè non tutti i desiderj vengono dallo Spirito Santo, quantunque buoni e giusti sembrino all'uomo. Difficile è il giudicar con verità, se buono, o malvagio spirito t'induca a desiderar questa, o quella cosa, o pure se tu sii mosso dal proprio spirito. Molti, che nel principio parevano condotti da spirito buono, nel fine si trovarono ingannati.

2. Sempre dunque con timor di Dio, e con umiltà di cuore si dee desiderare e chiedere ciò che ti si presenta all'intelletto come degno da desiderarsi: e singolarmente convien rimettere a me il tutto con rassegnazione di volontà, dicendo: Signore, tu sai qual sia il meglio; si faccia questo o quello, come vorrai. Dammi quel che tu vuoi, e quanto vuoi, e quando vuoi. Trattami secondochè tu sai, e secondochè più ti piacerà, e sarà di tuo maggior onore. Mettimi dove ti aggrada, e disponi di me liberamente in tutte le cose. Io sto nelle tue mani; volgimi, e rivolgimi d'ogn' intorno. Eccomi, *io sono il tuo*

ser-

servo, apparecchiato a tutto: giacchè non bramo di vivere a me stesso, ma solo a te: ed oh ti piaccia, ch'io l' eseguisca degnamente e perfettamente.

Orazione per adempire la volontà di Dio.

3. O benignissimo Gesù, concedimi la tua grazia, *acciocchè ella sia meco, e meco fatichi*, e perseveri meco sino alla fine. Fa ch'io sempre desideri e voglia quello ch'è a te più accetto, e più caro. La tua volontà sia la mia; e la mia seguiti sempre la tua, e con essa interamente s'accordi. Sia un solo col tuo il mio volere, e non volere: nè io possa altro volere, o non volere, se non ciò che tu vuoi, o non vuoi.

4. Concedimi, ch'io muoja a quanto v'ha nel mondo; e che per amor tuo mi piaccia d'esser disprezzato, e non conosciuto in questo secolo. Dammi, che sopra ogni cosa desiderabile io mi riposi in te, e che in te trovi il mio cuore la sua pace. Sì, che *tu sei* la vera *pace del cuore*: tu *l' unico suo riposo*: e fuori di te, *tutto è inquietudini*. *In questa pace parimente*, cioè in te solo, sommo, ed eterno Bene, io *dormirò e riposerò*. Così sia.

CA-

CAPO XVI.

Che la vera consolazione si dee cercare in Dio solo.

IL FEDELE.

1. QUanto io posso bramare, o pensare per mia consolazione, non l'aspetto in questa vita, ma nella futura. Che se io solo avessi tutt'i sollazzi del mondo, e potessi godere di tutte le sue delizie, certo è che non potrebbero durar lungo tempo. Laonde *tu non potrai, anima mia, esser appieno consolata*, nè ricreata perfettamente, *se non in Dio*, consolator dei poveri, e accoglitore degli umili. Attendi un poco, anima mia, attendi il compimento delle divine promesse; ed otterrai nel Cielo l'abbondanza di tutti i beni. Se troppo disordinatamente appetisci i beni presenti e terrestri, perderai gli eterni e celesti. Servano i temporali per l'uso; gli eterni sien l'oggetto de'tuoi desiderj. Niun bene temporale può saziarti, perchè non sei stata creata per godere di questi.

2. Ancorchè tu possedessi tutti i beni della terra, non potresti èsser felice e beata, ma in Dio solo, che creò il tutto, è posta ogni tua felicità e beatitudine: non già quella, che reputasi tale e vien lodata dai pazzi amatori del mondo; bensì quella, che aspettano i buoni Cristiani, e gustano talvolta innanzi tempo le persone spirituali e monde di cuore, *la cui conversazione è nel Cielo*. Vano e di breve durata è qualunque conforto, che viene dagli uomini. Verace, e atto a renderci beati, è quello, che la Verità fa interiormente sentire. L'uomo divoto porta seco per tutto il suo consolatore Gesù, e gli dice: Gesù Signore, assistimi in ogni luogo e tempo. *Sia questa la mia consolazione*, il volere spontaneamente privarmi di tutte le umane consolazioni. E se pur mi mancassero le divine, la tua volontà, e la giusta prova che fassi di me, mi servano per sommo conforto. Poichè *non sarai meco adirato in perpetuo, nè minaccerai in eterno*.

CA-

CAPO XVII.

Che ogni nostra sollecitudine ha da riporsi in Dio.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, lascimi far teco quel che io voglio: io so quello, che ti conviene. Tu pensi da uomo; e in molte cose l'intendi, secondochè ti suggerisce l'affetto umano.

IL FEDELE.

2. Signore, quanto tu dici è vero. Maggiore è la tua sollecitudine per me, che qualsivoglia cura, ch'io possa avere di me. Perciò è in gran pericolo di cadere, chi non *abbandona in te ogni sua sollecitudine*. Signore, purchè la mia volontà si mantenga retta, e fermamente a te unita, disponi di me come ti piacerà. Attesochè tutto ciò che di me farai, non può esser se non buono. Se mi vuoi nelle tenebre, sii tu benedetto; e se mi vuoi nella luce, sii pur benedetto. Se ti degni consolarmi, sii benedetto; e se mi vuoi tribolato, sii egualmente sempre benedetto.

IL SIGNORE.

3. Figliuolo, se desideri camminar meco, così bisogna che ti comporti. Tu dei esser sì pronto a patire, come sei pronto a godere. Dei esser tanto contento nella penuria e povertà, quanto lo sei nell' abbondanza e nelle ricchezze.

IL FEDELE.

4. Signore, io soffrirò volentieri per amor tuo quanto di sinistro ti piacerà che venga sopra di me. Dalla tua mano voglio ricevere con indifferenza il bene ed il male, il dolce e l' amaro, l' allegrezza e la tristezza: e renderti le grazie per tutto ciò che mi avvenga. Preservami da ogni peccato, e non temerò la morte, nè l' inferno. Purchè tu *non mi scacci da te per sempre, nè mi cancelli dal libro della vita*, qualunque tribolazione, che possa sopravvenirmi, non mi nuocerà.

CAPO XVIII.

Che le miserie temporali, ad esempio di Cristo, si debbono tollerar di buon cuore.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, io discesi dal Cielo per la tua salute: mi addossai le tue miserie, non per necessità, ma per carità, che mi movea, affinchè tu imparassi la pazienza, e sostenessi le miserie temporali senza ripugnanza. Imperocchè dall'ora del mio nascimento fino alla morte in Croce non mi mancò mai da sopportar dolori. Ebbi grande scarsezza di beni temporali; udii spesso molte querele di me; tollerai mansueto confusioni, e scherni; i miei benefizj furon pagati con ingratitudine, i miracoli con bestemmie, gl'insegnamenti con rimproveri.

IL FEDELE.

2. Signore, poichè tu fosti paziente nella tua vita, adempiendo singolarmente in questo i comandi del Padre tuo, è ben giusto, ch'io peccator meschinello soffra secondo il tuo volere con pazienza me stesso; e per

mia salute io porti, finchè a te piacerà, il peso di questa *vita corruttibile*. Perciocchè sebbene la presente vita molto grave si senta, nulladimeno ella è divenuta per tua grazia assai meritoria; e su l'esempio tuo, e le pedate dei tuoi Santi, riesce ai deboli più tollerabile e luminosa. Ed inoltre vi si trova ora maggior consolazione, che non fu già nella Legge vecchia, quando la porta del Cielo stava chiusa, e la strada, per cui vi si andava, parea più oscura; quando tanto pochi cercavan d'acquistare quel Regno beato. Ma nè pure allora quei, ch'eran giusti, e dovean salvarsi, potevano entrare nel Regno celeste, prima che tu avessi patito, e pagato il tributo della tua sacra morte.

3. Oh quanto son io obbligato a ringraziarti, perchè ti degnasti di mostrare a me, ed a tutti i Fedeli la diritta via e sicura per giugnere al tuo Regno eterno. Attesochè la tua vita è la nostra via; e per la santa pazienza camminiamo verso di te, che sei la nostra corona. Se tu non fossi andato innanzi di noi, e non ci avessi ammaestrati, chi mai si curerebbe di seguitarti? Ahi, quanti rimarrebbero indietro e lontani, se non vedessero

l'or-

l'orme dei tuoi chiarissimi esempj! E pur ancora siam tepidi, dopo aver uditi tanti tuoi prodigj, e insegnamenti: che sarebbe poi se non avessimo cotanta luce per seguitarti?

CAPO XIX.

Della pazienza nelle ingiurie; e quali sieno i segni del vero paziente.

IL SIGNORE.

1. CHE cosa è che tu dici, o Figliuolo? Cessa pur di lamentarti al riflesso della mia passione, e di quella degli altri Santi. *Tu non hai ancora fatto resistenza sino a versare del sangue.* Poco è quel che tu soffri, in comparazione del molto che sostennero tanti altri, sì aspramente tentati, sì atrocemente tribolati, ed in tante guise provati e vessati. Convienti dunque ridurre alla memoria i gravi patimenti degli altri, acciocchè tolleri più facilmente i tuoi, che son leggerissimi. E se molti sembrano tali, guarda, che ciò non derivi dalla tua impazienza: ma o piccioli, o grandi che sieno, procura di soffrirli tutti pazientemente.

 2. Quan-

2. Quanto meglio ti disponi al patire, tanto più saggiamente operi, e maggior merito acquisti: oltrechè sopporterai più agevolmente, ove sii preparato a ciò fare con animo risoluto, e con indefesso esercizio. Nè dire: Io non posso tollerar questo da un tal uomo, e non debbo sostenere affronti sì fatti; attesochè m' ha egli recato gran danno, e mi rinfaccia cose, ch'io non ho mai pensate: ma sì da un altro soffrirò volentieri, e secondochè mi parrà doversi soffrire. Insensato è colui, che pensa così: poichè non considera la virtù della pazienza, nè da chi debba coronarsi; piuttosto riflette alle persone che l' offesero, ed alla qualità delle offese ricevute.

3. Non è vero paziente chi non vuol patire, se non quanto gli parrà, e da chi gli piacerà. Per contrario il vero paziente non bada da qual persona gli venga la vessazione; se dal suo superiore, o da qualche eguale, o da inferiore; se da un uomo dabbene, e santo, oppure da un malvagio e dispregevole. Ma indifferentemente da qualsisia creatura, e quante volte, ed in qualsivoglia maniera, qualunque sinistro gli avvenga, rice

ve

ve il tutto con riconoscenza dalla mano di Dio, e lo stima di gran guadagno, perocchè appresso Dio niuna cosa quantunque picciola, patita però per amor suo, potrà passar senza merito.

4. Sii dunque apparecchiato alla battaglia, se vuoi ottener la vittoria. Senza combattimento non puoi giugnere alla corona della pazienza. Se non vuoi soffrire, tu ricusi d'esser coronato. Ma se desideri la corona, combatti virilmente, sopporta pazientemente. Senza fatica non si va al riposo, nè si perviene alla vittoria senza battaglia.

IL FEDELE.

5. O Signore, fammi possibile per Grazia quel, che a me sembra impossibile per natura. Tu sai, che poco vaglio a patire, e che tosto mi abbatto ad ogni leggiera avversità, che insorga. Divenga a me, per la gloria del tuo Nome, amabile e desiderabile qualunque esercizio di tribolazione; poichè il patire, e l'esser perseguitato per amor tuo, è molto utile all'anima mia.

Io dissi, confesserò, o Signore, contra di me la mia ingiustizia.

C A P O. XX.

Della confessione della propria debolezza, e delle miserie di questa vita.

IL FEDELE.

1. *Confesserò contra di me la mia ingiustizia*; confesserò a te, Signore, la mia fiacchezza. Spesso è picciola cosa quella che mi getta a terra, e mi contrista. Io mi propongo di portarmi gagliardamente; ma al-

alla minima tentazione che sopravvenga, eccomi in grande angustia. Alcuna volta è cosa da niente quella, onde insorge una grave tentazione. E mentre io, non avvertendo al pericolo, mi stimo alquanto sicuro, veggomi talora quasi vinto da un soffio leggiero.

2. *Guarda* dunque, Signore, *la mia bassezza*, e fragilità, che da tutte le parti ti è manifesta. Abbi misericordia di me, *e trammi dal fango, perch'io non vi giaccia impiantato*, e non resti abbandonato del tutto. Ciò che spesso mi affligge, e confonde alla tua presenza, si è, ch'io sono tanto facile a cadere, e debole a resistere alle passioni. E sebbene non m'induca a darvi un pieno consentimento, nulladimeno la loro persecuzione mi è ancora grave e molesta, ed oltremodo m'increscere di vivere ogni giorno in questo contrasto. E di qui mi si fa conoscere la mia fiacchezza; dacchè le abbominevoli fantasie entrano sempre più facilmente nello spirito mio, che non ne partono.

3. Buon per me, *fortissimo Dio d'Israello*, zelante dell'anime fedeli, se *risguardi la fatica, e l'afflizion* del tuo servo, e se gli assisti in *tutte le azioni, che sarà per intraprendere. Cor-*

roborami colla celeste *fortezza*, affinchè non predomini il *vecchio uomo*, cioè questa misera carne, non per anche del tutto sottomessa allo spirito: contro alla quale converrà combatter fino all'ultimo respiro di questa infelicissima vita. Ahimè, che vita è mai questa, dove non mancano tribolazioni e miserie, dove tutto è pieno di lacci e di nemici! Perocchè partita una tribolazione, o sia tentazione, altra ne giugne: anzi durante ancora il primo conflitto, ne sopravvengono altre, ed all' improvviso.

4. Or come è possibile d'amare una vita, la quale ha tante amarezze, ed è soggetta a sì gran calamità e miserie? Come può anche chiamarsi vita quella, che genera cotante morti, e rovine? E nondimeno è amata, e molti cercano di stabilirvi le loro delizie. Si accusa sovente il mondo d'esser fallace e vano; e pure non facilmente si abbandona, attesochè troppo ci signoreggiano gli appetiti della carne. Altre cose però c'inducono ad amarlo, altre a disprezzarlo. *La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhj, e la superbia della vita*, ci tirano all'amore del mondo. Ma le pene e miserie, che giu-

giustamente lor seguitano, ce lo fanno venir in odio ed in fastidio.

5. Pure (oh cosa deplorabile!) la vince il reo diletto in un'anima, ch' è data in balia del mondo, e che *reputa delizie lo stare involta tra le spine*: mercecchè non ha conosciuta, nè assaggiata la soavità di Dio, e la dolcezza interna della virtù. Quelli al contrario che perfettamente disprezzano il mondo, e si studiano di vivere a Dio sotto una santa disciplina, ben sanno qual sia questa divina dolcezza, promessa alli veri sprezzatori del secolo: e veggono più chiaramente i gravi errori, e le varie illusioni, in cui cadono gli amatori del mondo.

CAPO XXI.

Che dobbiamo riposarci in Dio sopra tutti i beni e doni.

IL FEDELE.

1. ANima mia, riposati sempre in tutte e sopra tutte le cose nel Signore; perchè egli è il riposo eterno dei Santi. Concedimi, o dolcissimo ed amantissimo Gesù, ch'io mi

riposi in te con preferirti a tutte le creature; alla salute, e alla bellezza; alla gloria, ed agli onori; alla potenza, ed alle dignità; alla scienza, e all' acutezza della mente; alle ricchezze, ed alle arti; alla letizia, ed ai festeggiamenti; alla buona fama, e alle lodi; alle soavità, e consolazioni; alle speranze, e promesse; ai meriti, e desiderj; ai doni stessi, ed alle grazie, che tu puoi dare ed infondere; a qualunque gaudio e giubilo, che può un'anima ricevere e sentire. Finalmente con preferirti agli Angeli, ed Arcangeli, e a tutto l'esercito celestiale; a qualunque cosa visibile, ed invisibile; ed a tutto ciò, che non sei tu, o mio Dio.

2. Poichè tu solo, Signore Dio mio, sei l'Ottimo sopra ogni cosa; tu solo l'Altissimo; tu solo l'Onnipotente; tu solo valevole a soddisfarci, e riempierci; tu solo la sorgente di tutte le dolcezze, e consolazioni; tu solo infinitamente bello, ed amabile; tu solo infinitamente nobile, e glorioso: in cui sempre furono, sono, e saranno perfettamente uniti i beni. E perciò qualunque cosa, che tu mi doni fuori di te medesimo, o che di te medesimo mi riveli, o prometmet-

metti, tutto è per me scarso, ed insufficiente, sinchè io non ti vegga, nè ti possieda appieno. Conciossiachè *non può* certo *il mio cuore godere d' un vero riposo*, nè esser affatto contento, *se in te non si riposi*, e si sollevi sopra tutti i tuoi doni, e sopra ogni oggetto creato.

3. O Gesù Cristo, sposo mio dilettissimo, amator purissimo, e Signore di tutte le creature, *chi mi darà le penne* della vera libertà *per volare, e posarmi in te?* Ah, quando mi sarà conceduto di occuparmi interamente a *considerare* (e gustare) *quanto soave sei*, o mio *Signore* Iddio? Quando mai perfettamente mi raccoglierò in te, onde pieno del tuo amore io più non abbia alcun sentimento di me stesso, ma te solo gusti d'una maniera sì elevata sopra i nostri sensi, e pensieri, che non è intesa da tutti! Ora però piango frequentemente, e porto con dolore il peso della mia infelice condizione. Perocchè in questa valle di miserie s' incontrano molti mali, che bene spesso mi conturbano, attristano, od offuscano; assai sovente m' impediscono e distraggono, m' allettano ed allacciano; affinchè io non abbia libe-

ro l'accesso a te, e non goda dei dolci amplessi, di cui godono sempre gli Spiriti beati. Ti muovano a pietà i miei sospiri, e le varie desolazioni, ch'io soffro sulla terra.

4. O Gesù, *splendore dell' eterna gloria*, conforto dell' anima pellegrinante, la mia bocca è mutola innanzi a te, ed il mio silenzio ti parla per me. Insino a quando tarda a venire il mio Signore? Deh venga a visitare, e consolare me poverello suo servo. *Stenda la sua mano, e liberi* un infelice da *ogni afflizione*. Vieni, deh vieni, che senza te non avrò un giorno, nè un'ora di contento: perchè tu sei la mia allegrezza, e senza te la mia mensa non ha cibo per satollarmi. Io sono misero, e come imprigionato, e stretto fra i ceppi, infinchè tu non mi ricrei col lume della tua presenza, e mi rendi la libertà, e mi facci in te vedere un volto di amico.

5. Chiedano gli altri, in vece di te, ciò che lor piacerà: a me intanto non piace, nè piacerà altro, fuor che tu, o mio Dio, *speranza mia, e salute eterna*. Non tacerò, nè cesserò di pregarti, infinattanto che ritorni la tua grazia, e che tu mi parli nel cuore.

IL

IL SIGNORE.

6. *Ecco, ch'io son presente; eccomi qui, perchè tu m'hai chiamato.* Le tue lagrime, e il desiderio dell' anima tua; la tua umiliazione, e la contrizion del tuo cuore, m'han piegato, e rimenato a te.

IL FEDELE.

7. Ed io dissi: Signore, ti chiamai; e desiderai di goderti, disposto a disprezzar tutto per te; poichè tu fosti il primo ad eccitarmi, acciocchè io ti cercassi. Sii dunque benedetto, o *Signore, il qual usasti* cotal *bontà col tuo servo, secondo la moltitudine delle tue misericordie.* Che ha a dire di più il tuo servo alla tua presenza? solo gli resta di umiliarsi profondamente dinanzi a te, ricordandosi sempre della propria iniquità e bassezza. Perciocchè tra *tutte le meraviglie*, che contiene il cielo, e la terra, *non ve n'è alcuna da uguagliarsi a te. Le tue opere* sono *sommamente buone: i tuoi giudizj retti: e la tua providenza governa* tutte le cose. Si renda dunque a te, o Sapienza del Padre, ogni onore e gloria: Te lodino e benedicano la mia bocca, la mia anima, e tutte le creature insieme.

CA-

CAPO XXII.

Della rimembranza degl' innumerabili benefizj di Dio.

IL FEDELE.

1. APri, Signore, *il mio cuore alla tua legge*, ed insegnami *a camminare nella via dei tuoi comandamenti*. Fa, ch'io *conosca la tua volontà*, e richiami alla memoria con gran riverenza e diligente considerazione i benefizj, che ho ricevuto da te sì in generale, come in particolare; acciocchè da qui innanzi possa rendertene le debite grazie. So nientedimeno e lo confesso, ch'io non posso degnamente ringraziarti nè pure pel minimo di essi. Io *sono inferiore a tutt' i beni* concedutimi; e qualor considero la tua generosità, il mio spirito per la grandezza di lei vien meno.

2. Tutto quel che abbiamo nell'anima e nel corpo, e tutto ciò che possediamo internamente o esternamente, nell'ordine della natura o della grazia, sono benefizj della tua mano, che decantano la libertà, la tenerezza, e la bontà di colui, dal qua-

quale noi ricevemmo tutti i beni. E se altri ne ha ricevuti più, altri meno, tutto però è tuo, e senza te non si può aver nulla. Chi ha ricevuto i più grandi, non può vantarsi del suo merito, nè innalzarsi sopra gli altri, nè insultar chi n'ebbe meno: perciocchè il maggiore, e il migliore è quegli, che attribuisce manco a se stesso, ed è più umile, e divoto nel ringraziare. E chi si reputa più vile di tutti, e più indegno si giudica, è più disposto ad ottenere grazie maggiori.

3. Colui però, che ha ricevuto meno, non dèe contristarsi, nè averlo a male, nè portare invidia a chi n' ebbe di più: ma anzi volgersi a te, lodare oltremodo la tua bontà, dacchè sì abbondantemente, sì gratuitamente, e sì volentieri, *senza accettazion di persone*, tu dispensi i tuoi doni. Tutto vien da te: e perciò in tutte le cose dei esser lodato. Tu sai quanto convenga, che sia dato a ciascheduno: e non tocca a noi, ma a te, appresso il quale son definiti i meriti di ciascheduno, il decidere perchè questi abbia meno, e quegli più.

4. Laonde, o Signore Iddio, io reputo anche per gran benefizio il non

aver

aver molto di quei talenti esteriori, che risaltando agli occhj degli uomini ci attirano lodi, ed onori: sicchè ciascuno per la considerazione della sua povertà e bassezza non solo dee affliggersi, o rattristarsi, o disanimarsi; ma piuttosto se ne dee consolare, e rallegrarsene assai: poichè tu, che sei Iddio, eleggesti per tuoi familiari, e domestici persone povere, umili, e vilipese dal mondo. Testimonj ne sono i tuoi medesimi Apostoli, *i quali Principi sopra tutta la terra, vissero* in questo mondo *senza lagnarsi*, così umili e semplici, e così lontani da *ogni malizia ed inganno*, che fin *godevano di tollerare degli obbrobrj pel tuo nome*; ed abbracciavano con grande affetto ciò che il mondo abborrisce.

5. Niuna cosa dunque dee tanto rallegrare chi t' ama, e conosce i tuoi benefizj; quanto l'adempimento sopra di se della tua volontà, e di ciò che t'è piaciuto disporre nei tuoi eterni decreti. Del che si dee chiamar tanto contento e consolato, che ei desideri sì volontieri d'essere il più picciolo, come altri bramerebbe d'essere il più grande; che stia così tranquillo, e soddisfatto *nell' ultimo luogo*,

co-

come nel primo: e che tanto si compiaccia di vivere sprezzato e negletto, e di non aver alcun nome nè fama, quanto s'egli fosse il più onorato e il più sublime nel mondo. Perciocchè la sommessione alla tua volontà, e lo zelo del tuo onore debbono prevaler nel cuor suo ad ogni altro sentimento; e cagionargli maggior consolazione e piacere, che quanti benefizj egli abbia ricevuti, o possa ricevere.

CAPO XXIII.

Di quattro cose, che apportano gran pace.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, ora t'insegnerò la *via della pace*, e della vera libertà.

IL FEDELE.

2. Fa, Signore, quanto tu dici: perchè questo appunto m'è caro di sapere.

IL SIGNORE.

3. Studiati, Figliuolo, di far piuttosto l'altrui volontà, che la tua. Eleggi sempre di avere anzi meno, che più. Cerca sempre l'ultimo luogo,

go, e di star sottomesso a tutti. Desidera e prega sempre, che *la volontà di Dio si adempia* in te *perfettamente*. Un uomo, che è così disposto, entra nei confini della pace e della quiete.

IL FEDELE.

4. Signore, questa breve lezione, che tu mi dai, contiene in se molta perfezione. E' di poche parole, ma piena di sentimento, e copiosa di frutto. Perocchè se fedelmente da me potesse osservarsi, non sarei così facile a turbarmi. Onde qualunque volta mi sento inquieto, e infastidito, m'accorgo d'essermi scostato da cotesti tuoi insegnamenti: ma tu, che *tutto puoi*, ed hai sempre a cuore il profitto dell'anima, accrescimi la misura delle tue grazie; acciocchè io possa mettere in pratica le tue dottrine, e compiere l'opera della mia salute.

Orazione contra i cattivi pensieri.

5. Signore, *Iddio* mio, *non ti allontanare da me: Dio mio, deh mira a soccorrermi: poichè si son levati contra di me* varj pensieri, e spaventi grandi, che affliggono l'anima mia. In che modo passerò io tra loro senza venir-

nirne offeso? In che modo potrò io dissiparli?

6. *Ti farò io la strada*, tu mi dici, *ed umilierò i superbi della terra. Aprirò le porte della prigione, e ti scoprirò i più nascosti segreti*.

7. Fa, Signore, come dici; ed alla tua presenza si dileguino tutt'i cattivi pensieri. Questa è la speranza, ed unica consolazione mia, il ricorrer a te in ogni tribolazione, il confidar nel tuo ajuto, l'invocarti di vero cuore, e l'aspettar con pazienza che tu mi vogli consolare.

Orazione per ottener il lume della mente.

8. *Rischiarami*, buon Gesù, *collo splendore del lume* interno, e sgombra *dal fondo* del mio cuore *tutte le tenebre*. Metti freno a tanti pensieri, che mi distraggono, ed atterra le tentazioni, le quali fanno violenza. Combatti fortemente per me, ed espugna *le male bestie*, voglio dire le passioni allettatrici; acciocchè *per la tua virtù ne venga la pace*, e risuoni la *moltitudine* delle tue lodi nel Tempio Santo, cioè *nella pura conscienza. Comanda ai venti, ed alle tempeste, di al mare, acchetati: ed all'aquilone: non soffiar più; e sarà gran tranquillità.*

9. *Man-*

9. *Manda la tua luce, e la tua verità*, affinchè risplendano sopra la terra: poichè io sono *terra vuota e sterile*, insinochè tu non mi rischiari. Versa dall'alto la tua grazia: *bagna* il cuor mio colla *rugiada del Cielo*: apprestami le acque della divozione *per inaffiare la superficie della terra*, acciocchè produca buono ed ottimo frutto. Solleva l'anima mia oppressa dal peso dei peccati, e tieni sospesi tutti i miei desiderj alle cose celesti: perchè, assaggiata la dolcezza della superna felicità, mi riesca nojoso ogni pensiero terreno.

10. Trammi a te, e liberami da tutte le poco durevoli consolazioni delle creature: non potendo veruna cosa creata contentar pienamente i miei desiderj, e consolarmi. Congiungimi teco col legame inseparabile della tua dilezione, giacchè tu solo basti a chi ti ama, e senza te tutte le cose sono di niun valore.

CAPO XXIV.

Che non si hanno a ricercar curiosamente i fatti altrui.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, non voler esser curioso, nè ti addossare inutili cu-

cure. *Che t' importa* questa, o quella cosa? *Tu bada a seguitarmi*. Che ti preme il sapere, se quegli sia di tale, o di tal altra qualità; o se questi operi e parli in questo, o in quel modo? Tu non sei obbligato a rispondere per altri: ma *renderai conto di te stesso*. Perchè dunque te n' impacci? *Io, io conosco tutti gli uomini: io veggo quanto si fa sotto il Sole*: e so lo stato di ciascuno in particolare, quel ch' ei pensi, e che voglia, ed a che fine sia indirizzata la sua intenzione. Dunque si dee rimettere a me il pensiero di tutto. Tu puoi conservarti in santa pace, e lascia che l' inquieto si affanni quanto si voglia. Verrà sopra di lui tutto ciò, che farà, o dirà: perchè non mi può ingannare.

2. Non ti curare dell' *ombra d' un gran nome*; nè di contrarre familiarità con molti; nè di riscuotere particolare amor da taluni: perocchè coteste cose generano distrazioni, e grandi offuscamenti nell' animo. Volontieri ti farei udire la mia parola, e ti svelerei i miei segreti, se tu fossi diligente nell' attender la mia venuta, e mi aprissi la porta del tuo cuore. *Sii cauto; e veglia nelle orazioni, ed umiliati in tutte le cose*.

Mol-

Molta pace godano gli amatori del tuo Nome, o Signore.

CAPO XXV.

In che consista la pace stabile del cuore, ed il vero profitto.

IL SIGNORE.

1. FIgliuolo, io già dissi, *Vi lascio la pace, vi do la mia pace: nè io ve la do, come la dà il mondo.* Tutti braman la pace, ma non tutti si curan di fare ciò che conduce all'acquisto della vera pace. La mia pace è *cogli umili, e coi mansueti di cuore.*

La

La tua pace sarà nell' esercizio di molta pazienza. Se tu mi udirai, ed eseguirai le mie parole, potrai godere gran pace.

IL FEDELE.

2. Che farò io dunque?

IL SIGNORE.

3. In ogni azione considera bene quel che tu fai, e quel che tu dici; ed ogni tua intenzione indirizza a questo, di piacere a me solo, e fuori di me non desiderare, nè cercar nulla. Inoltre non giudicar temerariamente dei fatti, o detti altrui; nè t' ingerir nelle cose a te non commesse: e così forse avverrà, che poco o di rado ti turberai.

4. Che quanto a non provare alcuna perturbazione, nè soffrire molestia alcuna d'animo o di corpo, non conviene ciò alla vita presente, bensì allo stato dell' eterno riposo. Non creder dunque d'aver trovata la vera pace, quando non isperimenti verun travaglio; nè che tutto per te vada bene, allorchè non hai chi ti faccia contrasto; nè che sia un segno di per-

perfezione, se tntto riesce a tuo modo. Nè pur ti credere d'esser qualche gran cosa, o di venire specialmente amato da Dio, allorchè sentirai molta divozione e dolcezza di spirito: perciocchè in questi affetti non si conosce il vero amante della virtù, nè in essi consiste il profitto, e la perfezione dell'uomo.

IL FEDELE.

5. In che dunque consiste, o Signore?

IL SIGNORE.

6. Nell'offerirti di tutto cuore al volere divino, *senza cercare il tuo interesse* nè in poco nè in molto, nè nel tempo nè nell'eternità; per modo che riguardando tutto d'un medesimo occhio, e tutto pesando con una giusta bilancia, tu mi ringrazj di continuo tra le prosperità ugualmente, e le avversità. Se sarai così forte e costante nella speranza, che, ove ti venga sottratta ogni consolazione interna, disporrai il cuor tuo a soffrire tribolazioni anche maggiori; e non giustificherai te stesso, come se non meritassi di patir tanti e tali affanni; ma anzi mi riconoscerai per giusto, e mi loderai per santo in tutte

te

te le mie disposizioni; allora sì, che tu cammini nella vera e diritta via della pace, e puoi sicuramente sperare, che *abbi a riveder la mia faccia con giubilo*. Che se mai arrivassi al perfetto disprezzo di te medesimo, sappi, che allora tu goderai *abbondanza di pace*, quanto è possibile di averne nel luogo del tuo pellegrinaggio.

C A P O XXVI.

Dell' eminenza della libertà dello spirito, la quale si acquista più per l'umile orazione, che per la lezione.

IL FEDELE.

1. SIgnore, è opera d'uomo perfetto il non rallentar mai lo spirito della considerazione delle cose celesti, e il passar come senza cura tra le molte cure terrene: non a guisa d'animo intorpidito, ma per una certa prerogativa di mente libera, che non si attacca a veruna creatura con affetto disordinato.

2. Ti prego, mio Dio benignissimo, a preservarmi *dalle sollecitudini della vita presente*, perch' io troppo non mi c' intrighi; dalle molte neces-

sità del corpo, perchè io non resti preso da piacere; da tutti gl' impedimenti dell' anima, perchè abbattuto dalle molestie io non mi perda di coraggio. Nè dico solo, che tu mi preservi da quelle cose, che la vanità dei mondani ambisce con tanto ardore: ma altresì da quelle miserie, che per un effetto della maledizione comune a tutti i mortali penalmente aggravano l'anima del tuo servo, e la ritardano, che non possa entrare, qualunque volta le piaccia, nella libertà dello spirito.

3. O Dio mio, dolcezza ineffabile, cangia per me in amarezza ogni consolazione della carne, la qual mi distoglie dall' amore dei beni eterni, ed a se malamente m' attira coll' apparenza di alcun diletto presente. No, mio Dio, non mi vinca la carne, ed il sangue: non mi seduca il mondo colla sua gloria passeggiera: non mi soppianti colla sua astuzia il Demonio. Dammi fortezza per resistere, pazienza da soffrire, costanza a perseverare. Dammi, in vece di tutte le consolazioni mondane, la soavissima unzione del tuo spirito; e infondi nel cuor mio l' amore del tuo Nome, che vi prenda il luogo dell' amor carnale.

4. Ah, che il cibo, la bevanda, il vestimento, e tutt'altro, che serve a sostenere la vita del corpo, sono di peso ad un'anima fervorosa! Concedimi, Signore, ch'io usi di tai sollievi con temperanza, e non mi vi attacchi con troppa ansietà. Non è permesso di rigettarli tutti, poichè bisogna sostentar la natura. Ma la tua santa legge ci vieta di ricercar quelli, che non sono necessarj, e molto allettano i sensi: perchè altrimenti *la carne* insolentirebbe *contra lo spirito*. Mi regga, io te ne prego, tra due estremi la tua mano, e m'insegni a non dare in alcun eccesso.

CAPO XXVII.

Che l'amor proprio ci allontana fuor di modo dal sommo Bene.

IL SIGNORE.

1. Bisogna, Figliuolo, che tu dia tutto pel tutto, e che in te non resti niente di te. Sappi, che l'amor di te stesso ti pregiudica più che qualsivoglia altra cosa del mondo. Ciascuna d'esse ti si attacca più o meno, a misura dell'amore ed af-

fetto, che ne nutrisci. Non diverrai schiavo di quelle che ami, se l'amor tuo sarà puro, semplice, e ben ordinato. Guardati di desiderare ciò che non ti è lecito di avere. Guardati di avere ciò che ti può allacciare, e privar della libertà dello spirito. E' da stupire, che col più intimo del cuore non ti abbandoni a me, insieme con tutto quel che tu puoi bramare o possedere.

2. *Perchè ti vai consumando con* vane *tristezze?* Perchè ti vai stancando con cure superflue? Rimettiti al mio beneplacito, e non proverai alcun danno. Se tu cercherai questo o quel vantaggio, e se vorrai essere in questo o in quel luogo per aver il tuo comodo e la tua maggior soddisfazione, non sarai mai quieto, nè libero da sollecitudine: perchè in tutto si troverà qualche difetto, ed in ogni luogo incontrerassi alcuno, che ti contrasterà.

3. Non giova dunque l'acquisto, o l'accrescimento dei beni esteriori a renderti contento: ma piuttosto giova il disprezzo, che tu ne facci, e la cura di svellerne dal tuo cuore ogni desiderio. Il che non hai da intender solamente dell'entrate e ric-

chez-

chezze; ma eziandio dell'ambire onori, e del desiderare vane lodi: cose tutte, che passano col mondo. Il luogo è un debol riparo, se manca il fervor dello spirito: nè durerà lungamente la pace procurata al di fuori, se lo stato del cuore non ha il vero fondamento; cioè se tu non ti stabilirai in me. Puoi ben mutar di luogo, ma non già migliorare. Perciocchè appena che ti si presenti l'occasione, e che tu l'accetti, ritroverai quel che fuggisti, e ancor di peggio.

Orazione per ottenere la purga del cuore, e la sapienza celeste.

IL FEDELE.

4. *Mio Dio, fortificami* colla grazia dello Spirito Santo. *Fa, che la tua virtù corrobori in me l'uomo interiore*, e vuoti il cuor mio da ogn' inutile sollecitudine ed ansietà: ond'io non mi lasci trasportare dai varj desiderj di qualunque cosa vile, o pregievole: ma tutte le riguardi come transitorie, e me pure come avente a passare con esso loro. Perciocchè *nulla è durevole sotto il sole, ove tutto è vanità, ed afflizione di spirito*. Oh quanto è saggio chi pensa così!

5. *Dammi*, Signore, *la sapienza celeste*, affinchè io impari a cercare e trovar te sopra ogni cosa; a gustarti ed amarti sopra tutto il creato; ed a considerar tutto il resto secondo l'ordine della tua sapienza, e come è in effetto. Fa, ch' io schivi prudentemente chi mi lusinga, e sopporti pazientemente chi mi contraddice. Imperocchè questa è gran sapienza, non iscuotersi ad ogni soffio di parole, e non dare orecchio a sirena, che insidiosamente lusinga. E così si cammina sicuro per la strada intrapresa.

CAPO XXVIII.

Contra le lingue dei maldicenti.

IL SIGNORE.

1. NOn abbi a male, Figliuolo, se alcuni avranno sinistra opinione di te, e diran di te cose, che tu volentieri non oda. Tu dei pensar di te stesso ancor peggio, e credere che niuno sia più debole di te. Se cammini per la via dello spirito, non farai gran caso delle parole, che volano. Non è poca prudenza il tacere *nel tempo delle contrarietà*, e volgersi interiormente a me, sen-

senza inquietarsi per gli umani giudizj.

2. La tua pace non dipenda dalla lingua degli uomini: attesochè o essi giudichino bene, o male di te, tu per questo non sei altr'uomo da quel che sei. Ove si trova la vera *pace*, e la vera gloria? Non è forse *in me?* Così chi non desidera di piacere agli uomini, nè teme di dispiacer loro, goderà molta pace. Dall' amore disordinato, e dal vano timore proviene tutta l'inquietudine del cuore, e la dissipazione dei sensi.

CAPO XXIX.

Come si ha da invocare e benedire Dio nel tempo della tribolazione.

IL FEDELE.

1. Signore, *sia il Nome tuo benedetto in tutt' i secoli*, perchè hai voluto che venga sopra di me questa tentazione e tribolazione. Io non la posso fuggire, ma sono in necessità di ricorrere a te affinchè tu mi ajuti, e me la converta in vantaggio. Signore, *io son ora nella tribolazione*, e non trovo riposo al cuor mio: anzi mi sento assai afflitto dal presente travaglio. *E che dirò* adesso, *Padre*

dilettissimo? *Io sono colto fra le angustie: salvami in questo punto.*

Ma perciò venni a questo punto, acciocchè il tuo Nome si renda più chiaro: il che avverrà, quando io *sarò stato* molto *umiliato, e poi per te liberato. Deh ti piaccia, Signore, di liberarmene:* perciocchè io povero che posso fare, e dove anderò senza te? Dammi pazienza, Signore, anche per questa volta. *Ajutami, Dio mio,* e non temerò quantunque grande sia la tribolazione.

2. Ed ora che dirò io tra queste angustie? Signore, *sia fatta la tua volontà*. Pur troppo meritai d'esser tribolato e gravato. Bisogna per certo, ch'io soffra; ed oh ti piaccia che sia con pazienza, infinchè passi la tempesta, e torni la calma. Sì, che *la tua mano onnipotente* è valevole a tormi anche questa tentazione, o mitigarne la violenza, perch'io non vi soggiaccia del tutto: come già per avanti usasti meco assai volte, *Dio mio, e mia misericordia.* E quanto è a me più difficile, tanto è più facile a te *questo cambiamento, che sa operare la destra dell' Altissimo.*

Es-

Essendo io in tribolazione, gridai al Signore, e fui esaudito.

C A P O XXX.

Dell' implorare l' ajuto di Dio, e della fiducia di ricuperar la sua grazia.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, *io sono il Signore, che conforto nel tempo delle tribolazione*. Vieni dunque a me quando ti sentirai tribolato. Il principale ostacolo, che tu metti alla consolazione celeste, si è il ricorrer troppo tardi all' orazione. Imperocchè prima di pregarmi con istan-

za, vai cercando molti sollievi, e ti ricrei fra gli esterni oggetti! E quindi deriva, che i ricercati conforti poco ti giovano, infinchè tu non t'avvegghi, *ch' io sono il liberator di coloro, i quali sperano in me*: nè fuor di me v'è ajuto valido, nè consiglio proficuo, nè rimedio durevole. Ma ripreso già animo dopo la tempesta, rincorati *alla luce delle mie misericordie*: perocchè *io ti sono d'appresso* (dice il Signore) per ristaurare il tutto, non solo interamente, ma altresì con abbondanza, e sopra ogni misura.

2. *V' è forse per me nulla di difficile?* o pur *sarò simile ad uom che dice, e non fa?* Ov'è la tua fede? Sta saldo, e con perseveranza: sii paziente, ed intrepido: e ti verrà la consolazione a suo tempo. *Aspettami, aspetta pure; io verrò, e ti guarirò.* La tentazione è quella, che ti molesta; e la vana paura è quella, che ti spaventa. A che serve la sollecitudine sull' incerto avvenire, se non ad *accrescerti tristezza? Bastano a ciascuno le miserie d'ogni giorno.* Vano è ed inutile il turbarsi, o rallegrarsi delle cose future, le quali forse non succederanno mai.

3. Ma è effetto dell'umana fiacchezza il lasciarsi deludere da sì fatte immaginazioni; ed è segno d'animo ancor debole l'arrendersi sì facilmente al-

le

le suggestioni del Nemico. Attesochè è indifferente a quel maligno il sedurci, e l'ingannarci con oggetti reali, o pur con fantasmi; il farci cadere coll'amor dei beni presenti, ovver col timore di mali avvenire. *Non si conturbi* dunque, *nè si sgomenti il tuo cuore. Credi in me*, ed abbi fiducia nella mia misericordia. Quando tu pensi esser lungi da me, spesse volte io ti son più vicino. Quando tu reputi, che quasi tutto sia perduto, allora per lo più è il tempo d'acquistar maggior merito. No, che non è il tutto perduto, quando ti avviene il contrario di quel che aspettavi. Non dei giudicar del tuo stato, secondo quel che attualmente ne senti: nè dei per tal modo abbandonarti, e ricevere qualunque avversità, dondechè ella ne venga, come se ti fosse tolta ogni speranza di liberartene.

4. Non ti credere totalmente derelitto, ancorchè per qualche tempo io ti mandi alcuna tribolazione, o pur ti sottragga la bramata consolazione: mercecchè per questa strada si passa al Regno dei Cieli. E senza dubbio torna più conto a te, ed agli altri miei servi, d'esser esercitati colle avversità, che se tutto v'andasse a se-

conda, *Io conosco i pensieri nascosti*; onde so, ch'egli è molto spediente alla tua salvezza, che talora tu sii lasciato senza gusto spirituale, acciocchè per avventura non ti levi in superbia pei buoni successi, nè vogli compiacerti in te medesimo per quello che non sei. Posso ben toglierti ciò che t'ho dato, e restituirlo, qualora mi piacerà.

5. Quando darottelo, sappi ch'è mio; quando te lo torrò, non prendo niente del tuo: perocchè *ogni buon dato, ed ogni dono perfetto proviene da me*. Se ti manderò qualche gravezza, o qualsivoglia contrarietà, non ti sdegnare, nè ti perdere di coraggio: io presto posso sollevarti, e cambiare in allegrezza tutto l'affanno. Ma sappi, che quando così ti tratto, son giusto, e degno di molta lode.

6. Se giudichi delle cose con saviezza, e le miri al lume del vero, non dei mai per le avversità lasciarti abbattere dalla tristezza, ma piuttosto rallegrarti, e ringraziarmene. Anzi dei *riputare* come motivo di singolar *godimento, ch' io affliggendoti con dolori, non ti risparmi. Siccome il Padre amò me, così io amo voi*: dissi ai miei diletti discepoli, i quali certamente

te non mandai a gaudj temporali, ma a grandi battaglie: non agli onori, ma agli scorni, non all'ozio, ma alle fatiche; non a riposarsi, ma *a riportar molto frutto colla pazienza*. Figliuol mio, *ricordati di queste parole*.

CAPO XXXI.

Del disprezzo di tutte le creature per poter ritrovare il Creatore.

IL FEDELE.

1 SIgnore, ho tuttavia bisogno di maggior grazia, se debbo giungere là, dove niun uomo, nè verun' altra creatura mi potrà sturbare. Perocchè infinattanto che alcuna cosa mi rattiene, io non posso volare a te liberamente. Bramava questo libero volo quegli, che diceva: *Chi mi darà penne a guisa di colomba, per volare, e trovare il mio riposo?* Che v'è di più tranquillo dell'*occhio semplice?* E che v'è di più libero quanto colui, il qual niente desidera sulla terra? Fa d'uopo dunque levarsi sopra tutto il creato, ed abbandonare perfettamente se stesso; e *in tale elevazione di mente* conoscere, che tu Creatore del tutto non hai nulla di simile alle creature. E se alcuno non sarà affatto distaccato dalle cose create, non potrà liberamente attendere alle divine. Quindi

di pochi si trovano, che dansi al contemplazione, perchè pochi sanı appieno sbrigarsi da tutto ciò ch caduco e creato.

2. Per giungere a tanto, si rich de una grazia grande, che sollevi anima, e la rapisca sopra se mede ma. E se l'uomo non sarà levato ispirito, e sciolto da ogni attacco le creature, e tutto unito a Dio; qua to egli fa, e quanto ancora egli h non è di gran momento. Per lun tempo sarà picciolo, e giacerà al sotto colui, che stima esser gran qualche cosa, fuori che l' unico ii menso, eterno Bene. Poichè tutto (che non è Dio, è nulla, e per nu dee riputarsi. Sommo in vero è il (vario tra la sapienza dell'uomo il minato e divoto, e la scienza del l terato e studioso cherico. Assai p nobile è la dottrina, che viene di s pra da' benefici influssi di Dio, c non è quella, la qual si acquista ticosamente coll'ingegno.

3. Molti si trovano, che desidera la contemplazione, ma non si stud no d'applicare i mezzi necessarj p giugnervi. E' ancora di grande im dimento il fermarsi nelle pratiche steriori e sensibili, e il travagliar p

co

co ad una perfetta mortificazione. Non so che cosa mai sia, nè da quale spirito venghiamo guidati, nè che pretendiamo noi, a cui sembra d'esser creduti spirituali, che mettiamo tanta fatica e sì gran cura nelle cose transitorie e vili, ed appena qualche volta pensiamo coi sentimenti affatto raccolti a regolare il nostro interno.

4. Oh miseria deplorabile! che dopo un poco di raccoglimento, subito ci diamo alle cose esteriori, e non esaminiamo rigorosamente le opere nostre. Non badiamo dove giacciono i nostri affetti, nè deploriamo la corruzion totale del nostro cuore. *Perchè ogni uomo avea corrotto il suo naturale istinto, perciò seguì il diluvio universale*. Essendo dunque molto contaminate le nostre interne affezioni, è di necessità, che le azioni, che ne derivano, sieno ancor guaste, e facciano conoscere, aver perduta la nostra anima il suo primiero vigore. *Dal cuor puro* procede il frutto della buona vita.

5. Si ricerca quanto alcuno abbia fatto: ma con quanta virtù lo faccia, non si esamina così minutamente. Si va indagando, se sia forte, ricco, bello, abile; se scriva bene, se canti bene,

ne, s'è buon artefice. Pochi domandano, come sia povero di spirito, come paziente, e mansueto, come divoto e spirituale. La Natura riguarda l'esteriore dell' uomo, la Grazia si volge a ciò che ha di dentro. Quella spesse fiate s'inganna: questa confida in Dio per non esser ingannata.

CAPO XXXII.

Dell' annegazione di se stesso, e della rinunzia d' ogni cupidigia.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, tu non puoi godere una perfetta libertà, se non *rinneghi* totalmente *te stesso*. Tutti coloro, che hanno attacco alla roba, *che si amano con eccesso*, *che sono avidi*, curiosi, vagabondi, *che cercano* sempre *i lor comodi*, *e non gl' interessi di Gesù Cristo*, son come prigioni tra' ceppi, e si figurano e formano spesso dei progetti, che non dureranno: poichè tutto ciò, che non deriva da Dio, perirà. Tienti a memoria questa breve, e perfetta sentenza. *Lascia tutto, e tutto, troverai*. Lascia le cupidità, e troverai il riposo. Meditala bene: e quando l'avrai messa in pratica, intenderai tutto.

IL FEDELE.

2. Signore, questa *non è faccenda d' un*

d' un giorno solo, nè giuoco da fanciulli: anzi in questo breve motto si contiene tutta la perfezione della vita Religiosa.

IL SIGNORE.

3. Figliuolo, tu non ti dei ritirare, nè subito perder d'animo, quando ti si propone di camminar nella via dei perfetti: ma piuttosto dei prenderne eccitamento per giugnere a ciò che v'ha di più sublime, o almeno aspirarvi col desiderio. Oh fossi in tale disposizione, e pervenuto a tanto, che non fossi amator di te medesimo; ma dipendessi puramente dai miei cenni, e da quelli di colui, ch'io t'ho assegnato per Direttore! allora sì, che mi piaceresti assai, e tutta la tua vita passerebbe in pace ed allegrezza. Molto ancora ti resta da lasciare: il che se non mi sacrificherai interamente, non otterrai ciò che chiedi. *T'esorto, per arricchirti, e comprar da me dell'oro purificato dal fuoco*: cioè la sapienza celeste, la qual calpesta tutte le cose di quaggiù. Posponile la sapienza terrena, ed ogni compiacenza negli uomini, ed in te medesimo.

4. Ti ho ben detto, che tu dei comprare colla valuta delle più pregevoli e sublimi cose umane, quelle

che

che dal mondo si stimano le più
li. Perciocchè stimasi molto vile
da poco, e quasi posta in dimen
canza la vera celeste sapienza, c
non *presume altamente di se*, nè c
ca *d'esser magnificata sopra la ter*
e che molti colla sola bocca predi
no, ma le son totalmente contr
col tenore della lor vita; ed è p
dessa quella *preziosa margarita* a m
ti nascosa.

CAPO XXXIII.

Dell' incostanza del cuore, e del proporsi Iddio per unico fine.

IL SIGNORE.

1. FIgliuolo, *non ti fidare dei t affetti: quello che ora tu sen* presto si cambierà in un altro div so. Infinchè tu viverai, *sarai sotto sto, anche tuo malgrado*, a questi ca biamenti: dimodochè ora ti trover lieto, ora mesto, ora tranquillo, turbato: ora divoto, ora tepido; diligente, or accidioso: ora serio, o leggero. Ma l'uomo savio, e be ammaestrato nello spirito, sta sal tra questi cambiamenti: non badan a quel ch'ei sente dentro di se, da qual parte soffi il vento dell' i stabilità; ma solo ad avanzarsi c

tut-

tutta l' applicazion della sua mente verso l'ottimo fine, a cui si dee tendere. Attesochè a questo modo potrà egli rimaner sempre l'istesso, ed invariabile, tenendo di continuo fisso in me tra cotanti varj eventi *l'occhio puro* della sua intenzione.

2. Quanto però più puro sarà l'occhio dell'intenzione, tanto più sicuramente si naviga tra le differenti burrasche del mondo. Ma quest'occhio dell'intenzione, che dovrebbe esser sempre puro, si offusca in molti: i quali bentosto lo fissano a qualche oggetto dilettevole, che loro si presenta. Perocchè di rado si trova alcuno affatto libero da ogni neo di proprio interesse. Così i *Giudei vennero già in Betania appo Marta e Maria, non per amor di Gesù solamente, ma altresì per veder Lazaro*. Vuolsi dunque purificar l'occhio dell'intenzione, acciocchè sia semplice e retto; e indirizzarlo verso di me, trapassando sopra gli oggetti, che si frappongono tra me e lui.

CAPO XXXIV.

Che Dio è saporoso in tutto e sopra tutte le cose a quei, che l'amano.

IL FEDELE.

1. Ecco *il mio Dio, ed il mio tutto*. Che mai voglio di più? e qual maggior

gior felicità posso desiderare? Oh parola piena d'unzione e di dolcezza! ma a chi ama la parola eterna, *e non il mondo, nè le cose del mondo. Mio Dio, e mio tutto*. Per chi intende, è detto abbastanza; ed il ripeterlo spesso, riesce dolce a chi ama. Imperocchè te presente, tutto è giocondo; ma te assente, tutto reca fastidio. Tu rendi tranquillo il cuore, e gli dai gran pace, e abbondante allegrezza. Tu fai, che l'uomo giudichi sanamente di tutto, e in tutto ti lodi; nè può alcuna cosa lungo tempo piacergli senza di te, ma per riuscirgli grata e gustosa, bisogna che la tua grazia v'intervenga, e sia condita col sale della tua sapienza.

2. A chi tu sei gustoso, di che mai non sentirà buon gusto? E quegli, a cui tu non piaci, di che altro mai potrà sentir piacere? Ma *i savj* di quaggiù, *che seguono il mondo, e i diletti della carne, son confusi nella lor* pretesa *sapienza*: perocchè nel mondo si trova grandissima vanità, e nella carne la morte. Quelli per contrario, che sprezzando le cose mondane, e mortificando la lor carne, vengono dietro a te, si danno a conoscere, che son veramente savj: perchè passano dalla vanità alla verità, dalla carne allo spirito. A costoro piace Iddio: e quanto di buono si trova nelle creatu-

re,

re, tutto lo indirizzano a gloria del Creatore. Dissimile però, e molto dissimile è il gusto, che si prova nel Creatore, e nella creatura; nelle cose eterne, ed in quelle del tempo; nella luce increata, e nella luce creata.

3. O Eterna luce, che trascendi tutti i lumi creati, *vibra* dall' alto *un raggio*, il qual penetri tutto l' intimo del mio cuore. Purifica, rallegra, rischiara, e ravviva l' anima mia colle sue potenze, affinchè si unisca teco in trasporti di santo giubilo. Oh quando verrà cotesta ora beata e desiderabile, che tu mi sazj colla tua presenza, e mi *sia in tutte le cose!* Finchè ciò non mi sarà conceduto, io non potrò avere allegrezza compiuta. Ahi! che vive tuttavia in me *l' uomo vecchio*; non è affatto *crocifisso*; non è interamente *morto*. *Si rivolta* ancora *contra lo spirito*, eccita delle guerre intestine; nè soffre, che la pace regni nell' anima.

4. Ma *tu*, il qual *domi l' orgoglio del mare, e calmi la violenza delle sue onde, su via sorgi, e prestami ajuto. Stermina le nazioni, che voglion la guerra, sconfiggile colla tua virtù*. Fa di grazia *vedere la grandezza delle tue maraviglie, e rendi gloriosa la fortezza della tua destra*, perchè io *non ho altra speranza*, nè altro *rifugio*, se non in te, mio Signore Iddio.

Niu-

Niuno deve tenersi sicuro in questa vita, che è tutta tentazione.

C A P O XXXV.

Che in questa vita non si ha sicurezza dalle tentazioni.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, tu non sei mai sicuro in questa vita; ma finchè viverai, ti sono sempre necessarie le armi spirituali. Tu ti trovi circondato dai nemici, e sei combattuto *a destra ed a sinistra*. Se dunque non ti ripari da ogni parte collo scudo della pazienza, non.

non istarai lungo tempo ad esser ferito. Inoltre, se non fissi il tuo cuore in me, con volontà pura di soffrir tutto per amor mio, non potrai sostenere il calore di questa pugna, nè giungere alla palma dei beati. Ti bisogna pertanto trapassar tutto virilmente, e ribattere con potente mano gl'incontri. Perocchè *al vincitore si dà la manna*, e lasciasi il pigro in gran miseria.

2. Se tu cerchi il riposo in questa vita, come poi giungerai all'eterno riposo? Non ti apparecchiare a molta quiete, ma bensì a gran pazienza. *Cerca la vera pace*, non in terra, ma in cielo: non negli uomini, o nelle altre creature, ma in Dio solo. Per amor di Dio tu hai a soffrir tutto di buon animo: cioè fatiche, dolori, tentazioni, vessazioni, ansietà, miserie, infermità, ingiurie, detrazioni, riprensioni, umiliazioni, confusioni, correzioni, e disprezzi. Queste cose giovano per l'avanzamento nella virtù: queste provano il soldato nuovo di Cristo: queste fabbricano la celeste corona. Io renderò mercede eterna per una breve fatica, e gloria infinita per una confusione transitoria.

3. Pensi tu d'aver sempre a tuo piacimento le consolazioni spitituali? I

miei

miei Santi non l'ebbero già sempre: ma provarono molte angustie, *varie tentazioni*, e gran desolazioni. Sostenneronsi però con pazienza in tutti quei travagli, e confidarono più in Dio, che in se stessi: ben sapendo, che *i patimenti della vita presente non han proporzione alcuna colla gloria futura*, che ne ha da esser la ricompensa. Presumi forse d'ottener subito ciò, che molti appena conseguirono dopo abbondanti lagrime, e gravi fatiche? *Aspetta il Signore, combatti virilmente, e confortati*: non diffidare, non ti partir dalla pugna; ma esponi costantemente il tuo corpo, e la vita per la gloria di Dio. Io ti rimunererò colla maggior pienezza; io *sarò teco in ogni tribolazione*.

CAPO XXXVI.

Contra i vani giudizj degli uomini.

IL SIGNORE.

1. FIgliuolo, fonda stabilmente il cuor tuo nel Signore, e non temere i giudizj degli uomini, ove la coscienza ti renda testimonianza della tua pietà ed innocenza. E' vantaggio e felicità il

il patire in tal guisa; nè ciò sarà grave a chi è *umile di cuore*, e confida più in Dio, che in se medesimo. Molti molte ne dicono; e perciò si dee lor prestare poca fede; oltrechè non è possibile di soddisfare a tutti. E sebbene S. Paolo studiossi di *piacere a tutti*, pure *non fece conto alcuno dell' esser giudicato nel tribunale degli uomini*.

2. Si adoperò molto per quanto sapeva, e poteva all'edificazione, e salvezza degli altri: ma non valse ad adempire, che talora non fosse da lor condannato, o disprezzato. Perciò rimise il tutto in Dio, cui tutto era noto: ed ei si difese colla pazienza ed umiltà contra le *lingue di coloro, che dicevano cose inique*, o che giudicavano di lui vanamente, e falsamente, e che ne spargevano quanto loro veniva in bocca. Pure talvolta rispose per giustificarsi, acciocchè il suo silenzio non fosse pei deboli occasione di scandalo.

3. *Chi sei tu, che abbi a temere d' un uomo mortale? Oggi è fra i viventi, e domani più non si vede. Temi Iddio*, e non paventerai le minacce degli uomini. Che può farti alcuno con parole, o con ingiurie? Più presto nuoce a se, che a te, e non potrà

sfuggire il giudizio di Dio, sia che si voglia. *Abbi tu Dio innanzi agli occhj*, nè ti voler difendere con altercazioni e querele. Che se ti pare al presente di restar vinto, e soffrire quella confusione che non hai meritata, non te ne sdegnare, nè sminuire per impazienza la tua corona. Ma piuttosto volgi lo sguardo al Cielo verso di me, il qual posso liberarti da ogni confusione ed oltraggio, e *rendere a ciascuno secondo le sue opere*.

CAPO XXXVII.

Della pura ed intera rassegnazione di se stesso, per ottenere la libertà del cuore.

IL SIGNORE.

1. FIgliuolo, abbandona te, e troverai me. Mettiti nell'indifferenza, nè voler nulla possedere; e guadagnerai sempre. Perciocchè ti si aggiungerà maggior grazia, come ti sarai rassegnato, e in tal rassegnazione persevererai.

IL FEDELE.

2. Signore, quante volte dovrò rasse-

segnarmi, ed in quali cose abbandonare me stesso.

IL SIGNORE.

3. Sempre, ed in ogni momento; sì nelle cose picciole, e sì nelle grandi. Non eccettuo nulla: ma in tutto vo' trovarti affatto spogliato. Altrimenti, in qual modo potrai tu esser mio, ed io tuo, se nell' esterno e nell' interno non avrai deposta ogni propria volontà? Quanto più presto lo farai, tanto meglio te ne troverai; e quanto più pienamente e sinceramente, tanto più mi sarai grato, e n' avrai maggior merito.

4. Alcuni si rassegnano, ma con qualche riserva: perocchè come non hanno una piena fiducia in Dio, così si mostrano molto solleciti di provvedere a ciò che può lor bisognare. Altri pure offrono tutto alla prima: sospinti poscia dalla tentazione, ritornano ad esser proprietarj; e perciò non si avanzano nella virtù. Costoro non giungeranno mai alla vera libertà del cuor puro, nè alla grazia di gustar le dolcezze della mia famigliarità, se innanzi non si saranno interamente rassegnati, e non rinnoveran-

no ogni giorno il sacrifizio di se medesimi: senza il quale non sussiste, nè 'potrebbe sussistere l' unione intima, per cui si gode di me.

5. Io te l' ho detto assaissime volte, e torno ora a dirtelo: abbandona te stesso, rassegnati a me, e goderai gran pace interiore. Dà tutto pel tutto, non cercar nulla, non ridomandar nulla: fermati puramente, e determinatamente in me, e mi possederai. Il tuo cuore sarà libero, *e le tenebre* non *ti opprimeranno*. Sforzati a questo, per questo prega, questo desidera, che tu possi spogliarti d'ogni proprietà, e seguir nudo il nudo Gesù; morire a te, e vivere a me eternamente. Allora cesseranno tutte le vane immaginazioni, i movimenti cattivi, e le cure superflue. Allora pur mancherà lo smoderato timore; e l' amor disordinato resterà estinto.

CAPO XXXVIII.

Della buona condotta nelle cose esterne e del ricorso a Dio ne' pericoli.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, tu dei studiosamente aspirare a questo, che in ogni luo-

luogo, ed in ogni azione, o sia occupazion esterna, tu sii interiormente libero, e padron di te stesso, e tutte le cose sieno sotto di te, e non tu sotto di loro: onde disponghi delle tue azioni, non come servitore o schiavo, che eseguisce; ma qual regolatore e Signor, che comanda. Anzi essendo tu di servo divenuto libero e vero Israelita, dei passare alla *condizione*, e *libertà dei figliuoli di Dio*; i quali son superiori alle cose presenti, e contemplano l'eterne: i quali mirano coll' occhio sinistro le transitorie, e le celesti col destro: i quali non sono tratti dai beni temporali per attaccarvici, ma sanno anzi farli servire agli usi legittimi, secondochè sono ordinati da Dio, ed istituiti dall' Artefice sommo, che nulla di disordinato lasciò nelle sue creature.

2. Inoltre, se tu in ogni avvenimento non ti fermi alle apparenze esteriori, nè esamini coll' occhio carnale ciò che vedi o ascolti, ma tosto a qualunque occorrenza entri con Mosè nel Tabernacolo per consultare il Signore: udirai alcuna volta la divina risposta, e n' uscirai ammaestrato di molte cose presenti, e future. Perocchè Mosè ebbe sempre ricorso al

Tabernacolo per determinare gli affari dubbiosi difficili; e s'appigliò all'ajuto dell'orazione per liberarsi dai pericoli, e dalla malignità degli uomini. Così ancor tu dei ritirarti nel più intimo del tuo cuore, implorando con maggior istanza il soccorso divino. Quindi si legge, che intanto Giosuè, e li figliuoli d'Israele furono ingannati dai Gabaoniti, perchè *non interrogarono* prima l'*oracolo del Signore*: ma troppo creduli alle parole lusinghiere dei deputati di Gabaon, si lasciarono sorprendere da una falsa compassione.

CAPO XXXIX.

Che l'uomo non sia importuno negli affari.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, lascia a me sempre tutta la cura dei tuoi affari: io gli disporrò bene a suo tempo. Attendi le mie ordinazioni, e ne sentirai giovamento.

IL FEDELE.

2. Signore, molto volentieri ti lascio

scio la cura di tutto: poichè ogni mio pensiero può giovar poco. Buon per me, s'io non avessi tanta sollecitudine pei futuri avvenimenti, ma mi rassegnassi con prontezza al tuo volere.

IL SIGNORE.

3. Figliuolo, spesso l'uomo si mette in faccenda per qualche cosa, che desidera; ma come l'abbia conseguita, comincia a giudicarne differentemente: perchè i suoi desiderj non sono stabili sopra un medesimo oggetto, ma anzi dall'uno all'altro il sospingono. Non è pertanto così picciola impresa, il rinunziare se stesso anche nelle minime cose.

4. Questa annegazion di se stesso costituisce il vero profitto dell'uomo: e colui, che ha ciò fatto, è molto libero e sicuro. Ma l'antico nemico, opponendosi a tutt'i buoni, non cessa di tentarli: anzi giorno e notte macchina grandi insidie, se per sorte possa far cadere alcuno, che sia men cauto, nel laccio teso del tradimento. *Vegliate* dunque, *ed orate* (io Signore lo dico), *acciocchè non cadiate in tentazione*.

Ogni bene, ed ogni dono perfetto viene dal Cielo *Job.* 1.

CAPO XL.

Che l'uomo da se medesimo non ha nulla di buono, nè può gloriarsi di nulla.

IL FEDELE.

1. Signore, che *mai è l'uomo, onde abbi a ricordarti di lui; o che è il figliuolo dell'uomo, per onorarlo di tue visite?* Qual cosa mai ha egli meritato, perchè tu gli dessi la tua grazia? Signore, di che posso lagnarmi, se tu m'abbandoni? ovvero *che posso io*

io giustamente opporti, se non sarà quel che domando. Certo che non posso pensare, e dir con verità: Signore, io nulla sono, nulla posso, e nulla di buono ho da me, ma in tutto sono manchevole, e sempre tendo al niente. E se non verrò soccorso, ed animato internamente da te, divengo affatto tepido e dissoluto.

2. *Tu però, Signore, sei* sempre *lo stesso e sussisti in eterno*; sempre buono, e *giusto*, facendo tutto con bontà, *giustizia*, e santità; e *regolando* tutto con sapienza. Ma io, che nel bene sono più proclive a decadere che ad avanzarmi, non mi mantengo sempre in uno stato: perciocchè *sette tempi si mutano sopra di me*. Nulladimeno, quando ti piaccia e mi porgi la tua mano sollevatrice, tosto mi trovo migliorato; conciossiachè tu solo, senza l'ajuto degli uomini puoi soccorrermi e fortificarmi in guisa, ch' io *più non cambi nelle sembianze*, al variar degli altri affetti; ma che il mio cuore a te si rivolga, e riposi in te solo.

3. Laonde s'io sapessi rigettare affatto ogni consolazione umana, o sia per acquistar la divozione, o per necessità che mi sospinga a cercarti;

 dac-

dacchè non v' è tra gli uomini chi appieno mi consoli; allora sì, che con ragione potrei tutto sperare dalla tua grazia, ed esultar pel dono delle tue nuove consolazioni.

4. Grazie a te, o Signore, da cui tutto deriva quanto mi succede di bene. Poichè io sono *innanzi a te vanità e nulla*, uomo volubile e fiacco. Di che mi posso dunque gloriare, o perchè ambisco d' essere stimato? Forse pel mio niente? ma ciò sarebbe il sommo della vanità. Veramente la vanagloria è una mala peste, e vanità grandissima: attesochè ci ritrae dalla vera gloria, e ci spoglia della grazia celeste. In effetto mentre l' uomo piace a se stesso, dispiace a te; e mentre aspira alle umane lodi, resta privo delle vere virtù.

5. Ma la vera gloria, e il giubilo santo consiste nel gloriarsi in te, e non in se stesso; godere nel tuo Nome, e non nella propria virtù, nè compiacersi di alcuna creatura, se non per te. *Sia* dunque *lodato il tuo Nome*, e non il mio; *sieno esaltate le opere tue*, e non le mie: *sia benedetto il tuo santo Nome* da tutti gli uomini, nè io abbia veruna parte nelle loro lodi. *Tu* sei *la mia gloria*, tu *l' esulta-*

ta-

tazione del cuor mio. In te mi glorierò, e *rallegrerò tutt'i giorni: e quanto a me non mi glorierò se non nelle mie infermità*.

6. Cerchino i Giudei *la gloria, che gli uomini si danno l'un l'altro:* io *cercherò quella, che viene da Dio solo*. Al certo tutta la gloria umana, tutti gli onori temporali, tutte le grandezze del mondo, se si confrontino coll'eterna tua gloria, sono vanità e follia. O mia verità, *e mia misericordia Dio mio*, Trinità beata, *a te solo* sia lode, *onore*, virtù, *gloria per* infiniti *secoli dei secoli*.

CAPO XLI.

Del disprezzo di tutti gli onori temporali.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, non ti affliggere, se vedi gli altri onorati e sublimati, e te vilipeso e depresso. Leva il tuo cuore al Cielo verso di me, e non ti contristerà il disprezzo, che gli uomini faccian di te sopra la terra.

IL FEDELE.

2. Signore, noi siam ciechi, e fa-

cilmente *venghiamo sedotti dalla vanità*. S' io dirittamente mi riguardo, non mi è stata mai fatta ingiuria da veruna creatura: onde non posso con giustizia lamentarmi contra di te. Bensì *contra di me s' armano* a ragione *tutte le creature*, perchè assai volte, e gravemente ti ho offeso. A me dunque meritamente si dee confusione, e disprezzo; ed a te lode, onore, e gloria. E se a questo non mi disporrò, ch' io voglia di buon cuore essere vilipeso, abbandonato, e riputato un mero nulla da chicchessia, non potrò acquistare la pace e stabilità interna, nè ricevere i tuoi divini lumi, nè teco unirmi perfettamente.

C A P O XLII.

Che la pace non dee fondarsi negli uomini.

IL SIGNORE.

1. FIgliuolo, se tu riponi la tua pace in alcuno, perchè ti dà all' umore, ed ha teco domestichezza, sarai mal sicuro, ed intrigato. Ma se tu hai ricorso alla *sempre viva e permanente Verità*, non ti contristerà la partenza, o la morte dell' amico. In me

me dee esser fondato l'amor tuo verso gli amici; e per me dee amarsi chiunque ti sembra virtuoso, e ti è più caro in questa vita. Senza me non vale, nè durerà amicizia alcuna; e non è vero, e mondo quell'amore, di cui non sono io il legame. Tu hai da essere in guisa morto a sì fatte affezioni degli uomini da te amati, che (quanto è dal canto tuo) desidereresti sottrarti da ogni umano consorzio. Tanto più l'uomo si accosta a Dio, quanto più si discosta da tutte le consolazioni della terra. Tanto anche più alto a Dio si solleva, quanto più in se si profonda, e diventa più vile a se stesso.

2. Chi poi attribuisce a se alcun bene, impedisce che la grazia divina venga in lui: perchè la grazia dello Spirito Santo cerca sempre il cuor umile. Se tu ti sapessi perfettamente annichilare e spogliar d'ogni affetto per le cose create, allora m'obbligheresti a discendere in te con abbondanza di grazie. Quando tu fissi gli sguardi nelle creature, ti vien tolta la vista del Creatore. Impara a vincerti in tutto per amor del Creatore, ed allora sarai capace di giugnere al conoscimento di Dio, Quantosivoglia

pic-

picciolo che sia un oggetto, se si riguarda e si ama disordinatamente, vizia l'anima, e le impedisce di elevarsi verso il sommo bene.

CAPO XLIII.

Contra la scienza vana e secolaresca.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, non ti muovano i belli ed acuti detti degli uomini: *attesochè il Regno di Dio non consiste in parole, ma in opere di virtù.* Sta attento alle mie voci, le quali infiammano i cuori, ed illuminano le menti, eccitano la compunzione, e consolano in differenti maniere. Non legger mai pur una parola, a fine di comparire più dotto, o più saggio. Bensì applicati alla mortificazione dei tuoi affetti viziosi, perchè questo ti gioverà più che la notizia di molte e difficili quistioni.

2. Quando tu averai letto e imparato assai, ti bisogna sempre ritornare a questo solo principio. Io sono, *che insegna la scienza agli uomini: io do ai fanciulli* più chiara *intelligenza* di quella, che possa da alcun uomo es-

ser comunicata. Quegli, cui parlo io, diverrà presto sapiente, e farà grandi progressi nello spirito. Guai a coloro, i quali cercano di sapere molte cose curiose dagli uomini; e poco si curano d'imparar la via, che bisogna prendere per servirmi. Tempo verrà, quando io, *che sono il Cristo*, il Maestro dei maestri, il Signore degli Angioli, *apparirà* per ascoltare le lezioni di tutti; cioè per esaminar la coscienza di ciascheduno. Ed *allora colla lampada in mano anderò scrutinando ogni luogo di Gerusalemme; si renderà manifesto ciò ch' è nascoso nelle tenebre*, e le lingue dei Savj del secolo coi loro argomenti taceranno confuse.

3. Io son quello, che in un attimo sollevo la mente umile, sicchè capisca più ragioni della Verità eterna, che se altri ne avesse studiato per dieci anni nelle scuole. Io sono, che ammaestro senza strepito di parole, senza confusion d'opinioni, senza fasto d'onore, senza contrasto di dispute. Io sono, che insegno a sprezzar le cose terrene, ed avere in fastidio le presenti, a ricercare l'eterne, a gustar le celesti, a sfuggire gli onori, a soffrire gli scandali, a collocar in me ogni speranza, a non bramar nulla

fuo-

fuori di me, e ad amarmi ardentemente sopra ogni cosa.

4. In effetto fu taluno, che amandomi di cuore, intese gli arcani divini; e ne parlò a meraviglia. Più avanzossi col rinunziare a tutto, che non avrebbe fatto con istudiare le più sottili questioni. Ma io dico ad altri dottrine comuni; ad altri ne dico delle particolari. Ad alcuni io mi comunico a poco a poco per mezzo di simboli, e figure; a certi altri poi con gran chiarezza *disvelo i miei misterj*. Il linguaggio dei libri è il medesimo per tutti; ma non tutti instruisce egualmente, perciocchè io sono al di dentro il *maestro della verità*, *lo scrutatore dei cuori*, *il conoscitor dei pensieri*, il promotor delle azioni, distribuendo a ciascuno i miei doni, secondochè lo giudico conveniente.

CAPO XLIV.

Che dobbiamo tirarci addosso le cose esteriori.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, bisogna, che tu ignori molte cose, e che ti reputi co-

come morto sopra la terra, ed *a cui* tutto *il mondo sia crocifisso*. Bisogna ancora far il sordo in molte cose; ed attendere piuttosto a quelle, che contribuiscono alla tua pace. E' più utile il ritrarre lo sguardo dagli oggetti che spiacciono, e lasciare ciascuno nella sua opinione, che impegnarsi ad altercar con parole. Se tu starai bene con Dio, e riguarderai i suoi giudizj, più facilmente sopporterai d' esser vinto.

IL FEDELE.

2. Ah Signore, a che siam giunti? Ecco si piange pel danno temporale; per un picciol guadagno si fatica e si corre; e la perdita spirituale va in dimenticanza, ed appena tardi ritorna a memoria. Usasi ogni attenzione a quel che poco o nulla giova; e si passa con negligenza quel che ci è sommamente necessario: perocchè l' uomo si dà tutto alle cose esteriori; e se non si ravvede per tempo, in esse volontieri sen giace.

Di-

Dilettissimi, non prestate fede ad ogni spirito.

CAPO XLV.

Che non si dee credere a tutti, e che facilmente si trascorre nelle parole.

IL FEDELE.

1. *Col tuo ajuto*, Signore, *fammi trar frutto dalla tribolazione: poichè vana è la salute, che si spera dagli uomini*. Quante volte m'è avvenuto di non trovar fedeltà, ove credea che ve ne fosse! Quante volte ancora l'ho ritrovata, ove meno me l'aspetta-

ta-

tava! Vana pertanto è la speranza, che si mette negli uomini: *ma la salute dei giusti è in te, Signore. Benedetto sii tu, Signore Iddio mio*, in tutto ciò che ci accade. Noi siam fiacchi, e volubili; facilmente siamo ingannati, e ci mutiamo.

2. Chi è colui, il quale in tutti gl' incontri possa guardarsi con tanta cautela e circospezione, che talvolta non incorra in qualche inganno, o perplessità. Ma *chi si confida in te, Signore, e ti ricerca con semplicità di cuore*, non cade sì agevolmente. E se mai s' imbatterà in alcuna tribolazione, siasi pur come si voglia intricato, ne verrà ben tosto da te liberato, o pur consolato: attesochè *tu non abbandoni per sempre colui, che spera in te*. Raro è l'amico fedele, il quale stia saldo in tutti i travagli dell'amico. Tu, Signore, tu solo sei fedelissimo in ogni evento, e fuor di te non v' ha altro simile a te.

3 Oh come bene l'intese quell'anima santa, che disse: *La mia mente è rassodata, e fondata in Gesù Cristo!* Se così fosse di me, non tanto facilmente m'agiterebbe il timor umano, nè i dardi delle parole pugnenti mi commoverebbono. Chi può tutto preve-

vedere, chi può cautelarsi contr
mali avvenire? Se ancor prevec
spesso ci offendono, improvisi cc
non feriran gravemente? Ma percl
meschino ch' io sono, non mi 1
meglio cautelato? E perchè fui
corrivo a credere agli altri? Tutto
che siam uomini, nè altro siamo (
uomini fragili, quantunque molti
stimino, e chiamino Angioli. A
crederò, Signore, a chi, se non a
Tu sei la Verità medesima, la qu
non inganni, nè puoi essere ingan
ta. E per contrario *ogni uomo è m
dace*, fiacco, incostante, e labile sp
zialmente nelle parole; sicchè app
na gli si dee dar fede alla prim
qualunque apparenza di vero sia r
suoi detti.

4. Quanto saggiamente ci hai an
monito, che *ci guardassimo dagli u
mini; che i nemici dell' uomo sono i su
domestici; e che non è da credersi,
alcuno dicesse: Ecco qui il Cristo, o e
colo là*. Ho imparato a mie spese;
buon per me, che ciò riesca *non
mia confusione*, ma a cautela maggi
re. Sii cauto, mi dice taluno, sii cau
to: tieni in petto quanto ti dico.
pure mentrechè io taccio, ed ho pe
fermo che resti ascoso il segreto, no
sa

sa egli osservare il silenzio che mi raccomandò: ma tosto scopre sè e me, e mi lascia così. Signore, preservami da sì fatti ciarloni ed incauti uomini, onde io non cada nelle loro mani, nè mai commetta tai falli. Metti sulla mia bocca parole di verità, e nelle quali si possa far fondamento; ed allontana dalla mia lingua ogni discorso fraudolento. Debbo in ogni modo guardarmi dal far quello, ch' io non posso soffrire negli altri.

5. Oh quanto è buono e atto a mantener la pace, il tacere degli altri, non creder tutto alla rinfusa; non ridir facilmente ciò che si ode; svelare a pochi il suo animo; cercar te di continuo, o mio Dio, *che vedi il fondo dei cuori*; non *lasciarsi aggirare da ogni vento di parole*; ma solo desiderare, che tutto compiasi dentro e fuori di noi, secondo il piacimento della tua volontà! Oh quanto è sicuro per conservar la grazia celeste, il fuggire ciò che apparisce grande agli occhi degli uomini, e il non bramare ciò che sembra attirar la loro ammirazione: e quindi con tutto lo sforzo attender a quanto può contribuire all'emendazion della vita, ed al fervore. Oh quanto nocque a molti,

che

che la loro virtù fosse saputa, e innanzi il tempo lodata. Oh quanto ad altri fu veramente proficuo il conservar sotto silenzio le grazie, che ricevevano in questa fragile *vita*, la qual vien chiamata *tentazione* e *guerra* continua.

CAPO XLVI.

Della fiducia che dobbiamo aver in Dio, quando ci sieno avventate contro parole pungenti.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, stà saldo, e spera in me. Poichè le parole che altro non sono, se non parole? Esse volan per l'aria, ma non ispezzano una pietra. Se tu sei colpevole di quel che ti s' imputa, pensa a volertene emendare di buon animo. Se la tua coscienza non ti rimorde di nulla, risolviti a sostenere ciò volentieri per amor di Dio. Il meno che tu possi fare, si è, che sopporti alcuna volta parole spiacevoli: tu, che non sei per anche atto a tollerare gravi percosse. E donde avviene, che cose tanto picciole ti passano il cuore, se non perchè

chè sei tuttavia carnale, e badi agli uomini più del dovere? In effetto avendo tu paura di venir disprezzato, non vuoi esser ripreso dei tuoi falli, e vai cercando scuse per ricoprirli.

2. Ma ti esamina meglio, e conoscerai, che ancora vive in te il mondo, e il vano desiderio di piacere agli uomini. Imperocchè fuggendo tu di venir depresso e confuso pei tuoi difetti, è chiaro segno, che non sei vero umile, nè veramente morto al mondo, e che *il mondo* non *è crocifisso per te*. Ma ascolta una delle mie parole, e non farai caso di dieci mila di quelle degli uomini. Or se si dicesse contro di te tutto ciò che la malignità potesse inventare, qual danno n'avresti, se tu lo lasciassi passar liberamente senza farne più conto che d'una paglia? Ti potrebbe forse strappare nè pur un capello di testa?

3. Quegli però, che non istà raccolto in se stesso, nè ha Iddio innanzi agli occhj, di leggieri si conturba per ogni parola di biasimo. *Chi* poi *in me confida*, nè si compiace appoggiarsi al proprio giudizio, *non avrà timore* degli uomini. Perocchè *io sono il giudice, e il conoscitore di tutti gli arcani*; io so di qual maniera è pas-

sata la cosa; io conosco colui ch
l'ingiuria, e colui che la soffre.
mia volontà fu detta questa par
questo accadde per mia permissio
*affinchè si scoprissero i pensieri di n
cuori*. Io giudicherò il reo, e l'ir
cente: ma innanzi ho voluto pro
l'uno, e l'altro con occulto giudi
4. Il testimonio degli uomini s
so è fallace. *Il mio giudizio è v*
starà fermo, e niun potrà sovve
lo. Per lo più è occulto, e pochi
penetrano in ogni caso le riposte
gioni: tuttavia non è, nè può
esser soggetto ad errore, quantun
non sembri retto agli occhj degl
sensati. A me dunque bisogna ri
rere in tutti i giudizj, e non fern
si nel proprio volere: poichè *il gi
non si conturberà, checchè da Dio
avvenga*. Ancorchè fosse proferita
cuna calunnia contra di lui, non
ne curerà gran fatto. E neppure
legrerassi vanamente, se da altri
nisse giustificato con buone ragio
Perciocchè ei riflette, ch'*io son c
che scrutino i cuori, e il più intimo a
anima; e non giudico secondo l'este
re, e le apparenze*, come fanno
uomini. Quindi spesso agli occhj n
è colpevole ciò, che all'umano
dicio sembra lodevole. Il

IL FEDELE.

5. O Signore *Iddio giusto giudice, forte, e paziente*, il qual conosci la fragilità e malizia degli uomini, sii *tu la mia forza*, e tutta la fiducia mia; attesochè il testimonio della mia coscienza a me non basta. Tu conosci quel ch' io non conosco: e perciò mi debbo umiliare in ogni riprensione, che mi sia fatta, e sopportarla con mansuetudine. Perdonami dunque benignamente per quante volte non ho operato così, e in avvenire concedimi grazia di maggior tolleranza. Per ottenere il perdono, ch' io ti domando, *m' è più vantaggiosa la tua* infinita *misericordia*, che non è la giustizia, che mi penso di avere, per difesa della mia occulta coscienza. E sebbene *questa non rimorda di nulla, non perciò mi posso credere giustificato*: mercecchè se tu ci giudichi *senza misericordia, niun vivente sarà trovato giusto nel tuo cospetto.*

I patimenti del tempo presente non son condegni della futura gloria.

CAPO XLVII.

Che tutte le gravezze si devono tollerare per la vita eterna.

IL SIGNORE.

1. FIgliuolo, non ti ributtino le fatiche intraprese per amor mio, nè le tribolazioni ti facciano del tutto perder d'animo; ma in ogni evento la mia promessa ti fortifichi e consoli. Io sono sufficiente a ricompensarti fuor d'ogni termine e misura.

Tu

Tu non avrai costaggiù lungo tempo a faticare, nè sarai sempre aggravato dai dolori. Aspetta un poco, e vedrai tosto il fine delle tue miserie. Verrà un'ora, quando tutte le fatiche e le turbazioni cesseranno. E' poco, e breve tutto quel, che passa col tempo.

3. *Fa bene ciò che tu fai*; lavora fedelmente nella mia vigna: *io medesimo sarò la tua mercede*. Scrivi, leggi, canti, piagni, taci, ora, soffri con fortezza le avversità: la vita eterna merita d'esser acquistata con queste, ed altre maggiori battaglie. La pace verrà in un giorno, ch'è solamente noto al Signore: e non sarà giorno, nè notte come ora; ma una luce continuata, una chiarezza infinita, una pace stabile, e un riposo sicuro. Non dirai allora: *Chi mi libererà da questo corpo di morte?* Nè griderai: *Abimè, che il mio esilio si è prolungato:* perciocchè *la morte sarà precipitata* nell'abisso; e perpetua sarà la salute, niuna l'ansietà, perfetta la gioja, dolce e bella la società dei Beati.

3. Oh, se tu vedessi le corone immortali dei Santi nel Cielo, e di quale immensa gloria esultano ora coloro, che già furono sprezzati dal mondo, e quasi riputati indegni di vive-

 re,

re, certamente che subito ti abbasseresti sino a terra, e vorresti star anzi sotto di tutti, che soprastare ad un solo. Nè più ti piacerebbono i giorni allegri di questa vita: ma piuttosto ti sarebbe caro di venir tribolato per amore di Dio, e stimeresti grandissimo guadagno l'esser tenuto da niente fra gli uomini.

4. Oh, se tu gustassi queste verità, e profondamente ti penetrassero nel cuore, come oseresti tu di lagnarti per una volta sola? Non si dee forse tollerare qualunque travaglio per la vita eterna? Non è cosa di poca importanza il perdere, o l'acquistare il Regno di Dio. Alza dunque la faccia verso del Cielo. Mira, ch'io vi sono, e meco tutti i miei Santi: i quali dopo *aver sostenuti nel secolo grandi combattimenti*, godono ora, si consolano, son or sicuri dell'immortalità, or *si riposano dalle fatiche*, e dimoreranno eternamente con me *nel Regno del mio Padre*.

CAPO XLVIII.

Del giorno dell'eternità, e delle miserie di questa vita.

IL FEDELE.

1. O Mansion beatissima della *Città* celeste! O giorno chiarissimo

mo dell'Eternità, che non vien mai oscurato da notte, ma è di continuo illuminato dalla somma Verità: giorno sempre lieto, sempre pieno di sicurezza, e il cui stato mai non si cambia! Oh piacesse a Dio, che fosse per noi giunto quel giorno eterno, e che tutte queste cose temporali avessero avuto fine! Egli di già *riluce* ai Santi *risplendente con perpetua chiarezza*; ma non illumina *se non da lungi, e come per ispecchio quei, che son pellegrini quaggiù in terra.*

2. I Cittadini del Cielo conoscono quanto quel giorno è ricolmo di gaudio. Piangono gli sbanditi figliuoli d'Eva, provando quanto amaro e tedioso sia questo della vita presente. *I nostri giorni sono pochi, e cattivi, ripieni di dolori, e d' angustie*: nei quali l'uomo è imbrattato da molti peccati, allacciato da molte passioni, assediato da molti timori, diviso da molte cure, distratto da molte curiosità, imbarazzato da molte vanità, circondato da molti errori, consumato da molte fatiche, afflitto dalle tentazioni, snervato dalle delizie, e tormentato dalla povertà.

3. Oh quando avran fine tante sciagure! Quando *sarò liberato dalla* mi-

sera *servitù dei vizj*? quando, *Signore, mi ricorderò di te solo*? Quando proverò in te un perfetto godere? Quando vedrommi in una vera libertà, senza alcun impedimento, senza veruna gravezza di spirito, e di corpo? Quando goderò d'una pace solida, pace inalterabile e sicura, pace interna, ed esterna, pace stabile per ogni parte? Quando sarò assorto, o buon Gesù, nella vista della tua faccia? quando contemplerò la gloria del tuo Regno? quando mi *sarai tutto in tutte le cose*? Quando abiterò teco nel *Regno* tuo, *che preparasti* fin ab eterno *ai tuoi Eletti*? Eccomi povero, ed esule, abbandonato in paese nemico; dove ogni giorno son guerre, e calamità grandissime.

4. Consolami nel mio esilio, mitiga il mio dolore, perchè tu solo sei l'oggetto sospirato dei miei desiderj: poichè quanto il mondo m'offerisce qui per sollazzo, tutto m'è grave. Desidero goderti intimamente: ma non posso giugnervi. Desidero attaccarmi alle cose del Cielo: ma le temporali, e le mie passioni mal mortificate mi rispingono verso la terra. Desidero collo spirito star sopra tutte le cose: ma dalla carne son co-

stret-

stretto mio malgrado ad esser loro soggetto. Così *io, uomo infelice*, ho sempre a combattere con esso meco, *e sono divenuto nojoso a me stesso*, mentre lo spirito vuol sollevarsi in alto, e la carne procura restarsi al basso.

5. Oh quanto internamente patisco, allorchè meditando le cose celesti, mi si presenta tosto all' immaginativa una schiera d' oggetti sensuali per interrompere la mia orazione! O mio *Dio, non ti allontanare da me: nè ti partire sdegnato dal tuo servo. Fa sfolgorare i tuoi lampi, e dissipa queste illusioni: scocca le tue saette, e saranno sbaragliati* tutti i fantasmi del nemico. Raccogli in te i miei sentimenti: fa, ch' io mi dimentichi di quanto v' ha nel mondo: dammi grazia di rigettar prontamente, e con disprezzo le immagini dei vizj. Vieni al mio soccorso, eterna Verità, acciocchè non mi seduca veruna vanità. Vieni, celeste soavità: e fugga dalla tua presenza qualunque impurità. Perdonami pure, ed usa meco misericordia, ogni qual volta nell' orazione penso ad altro che a te. Perciocchè ti confesso sinceramente, che ho costume di starvi molto distratto. In effetto assai volte non

sono ivi colla mente, ove mi trovo col corpo, sia in piè, sia a sedere; ma piuttosto sono ivi, ove mi trasportano i miei pensieri. Là sono, dov'è il mio pensiero; e il mio pensiero è ordinariamente, dov' è quel ch'io amo. Tosto mi si affaccia allo spirito ciò che naturalmente mi diletta, o mi piace per consuetudine.

Laonde tu, o Verità, apertamente dicesti: *Dove è il tuo tesoro, ivi è pure il tuo cuore.* Se amo il Cielo, volentieri medito le cose del Cielo. Se amo il mondo, mi rallegro delle prosperità del mondo, e mi rattristo delle sue avversità. Se amo la carne, la mia immaginazione bene spesso mi rappresenta i diletti carnali. Se amo lo spirito, mi compiaccio di pensare ad oggetti spirituali. Attesochè parlo, e odo volentieri parlare di tutto ciò, che io amo; e ne riporto meco a casa le immagini. Ma beato è quell' uomo, che per amor tuo, o Signore, licenzia da se tutte le creature; che fa violenza alla natura, e col fervor dello spirito *crocifigge la carne coi suoi viziosi desiderj*; ond'ei, rasserenata la coscienza, ti possa offerire l'orazione pura; e sbrigato dentro, e di fuori da tutto ciò ch'è terreno,

sia

sia fatto degno d'aver luogo nei cori degli Angioli.

CAPO XLIX.

Del desiderio della vita eterna, e quanto grandi sieno i beni promessi a que', che combattono.

IL SIGNORE.

1. FIgliuolo, quando tu senti che ti venga ispirato dal Cielo il desiderio della beatitudine eterna, e che brami d'uscire *dalla prigion del tuo corpo*, per poter contemplare *la mia luce* senza *vicenda d'oscurità*; allarga il cuor tuo, e ricevi con tutto l'ardore questa santa ispirazione. Rendi amplissime grazie alla sovrana Bontà, la qual tratta teco con tanta degnazione, sì benignamente ti visita, sì vivamente ti eccita, sì potentemente ti sostiene, onde dal proprio peso non sii tu tirato alle cose della terra. Perciocchè un tal favore non è frutto dei tuoi pensieri, o dei tuoi sforzi: ma è puro dono della grazia celeste, ed effetto del mio divino sguardo; acciocchè ti avanzi nelle virtù, e segnatamente in maggiore umiltà; ti disponga ai combattimenti avvenire, e procuri di unirti a me con tutto l'affetto del tuo cuore, e di servirmi con fervente volontà.

2. Figliuolo, spesso il fuoco arde:

ma la fiamma non si solleva senza fumo. Così pure le brame di alcuni sono accese per le cose celesti; e contuttociò essi non vanno esenti dalla tentazione degli affetti carnali. Quindi non operano del tutto puramente per l'onor di Dio in quello, che da Lui con tanta istanza domandano. Tale ancora è sovente il tuo desiderio del Cielo, il quale, come tu mi dai a conoscere, è fuor di modo importuno. Poichè non è puro e perfetto ciò, che vien contaminato da particolare interesse.

3. Chiedi, non quel ch'è di piacere e comodo a te; bensì quel ch'è accetto e di onore a me: mercecchè, se dirittamente giudichi, dei seguire ed anteporre i miei ordini ai tuoi desiderj, e a tutto ciò che tu possi bramare. Io conosco *i tuoi desiderj*, e ho udito i frequenti *tuoi gemiti*. Già vorresti essere *nella libertà della gloria*, che godono *i figlioli di Dio*: già ti diletta l'eterna stanza, e la Patria Celeste piena di gaudio. Ma non è ancor giunta quest'ora per te: ti resta tuttavia altro tempo da passare; cioè *tempo di guerra*, tempo di fatica, e di sperimento. Tu brami d'esser ripieno del sommo bene: ma ciò non puoi conseguire per ora. Io sono que-

sto

sto sommo Bene. *Aspettami (io te'l dico) infinattanto che venga il Regno di Dio.*

4. Tu hai ancora ad esser provato, ed esercitato in varie maniere sopra la terra. Ti sarà talvolta conceduta qualche consolazione, ma non sì abbondante da soddisfarti appieno. *Prendi dunque coraggio, ed armati di fortezza*, così per operare, come per soffrire quanto ripugna alla natura. Bisogna, *che tu ti vesta dell'uomo nuovo, e sii cambiato in altro uomo*. Bisogna, che spesso tu facci quel che non vuoi, e tralasci di fare ciò che vuoi. Quel che piace ad altri, riuscirà; e quel che piace a te, non averà riuscita. S'ascolterà quanto gli altri dicono; e quanto dici tu, sarà riputato per niente. Dimanderanno gli altri, e riceveranno: dimanderai tu, e non otterrai. Gli altri saran grandi nella bocca degli uomini, e di te si tacerà. Agli altri sarà commessa questa o quella incombenza, ma tu a nulla verrai giudicato buono.

5. Per tutto ciò si contristerà alcuna volta la natura; e sarà molto, se lo sopporterai con silenzio. Con queste prove, e con più altre simiglianti suole sperimentarsi il servo fedele del Signore, com'egli sappia rinnegare se

stesso, e reprimersi in tutte le cose. Appena si troverà altra occasione, in cui più ti convenga morire a te medesimo, siccome quella di veder e sopportare ciò che ripugna alla tua volontà: massimamente se ti vien comandato d'eseguire quel che non ti sembra nè ragionevole, nè utile. E perchè costituito tu in istato di dipendenza, non osi di contraddire alla Potestà superiore: perciò ti par duro il camminar a seconda del volere altrui, ed abbandonare ogni tuo proprio sentimento.

6. Ma considera, figliuolo, qual sarà il frutto di tali travagli, il lor sollecito fine, e la *molto grande ricompensa*, che ne seguirà; e allora in vece di sentirne molestia, ne *ritrarrai conforto gagliardissimo* per animarti a soffrire. Imperocchè per queste piccole voglie, alle quali tu ora spontaneamente rinunzi, farai sempre la tua volontà nel Cielo. Là invero ti riuscirà di trovare tutto ciò che vorrai, tutto ciò che potrai desiderare. Là possederai ogni sorta di beni, senza tema di perderli. Là il tuo volere, unito sempre al mio, non bramerà nulla fuori di me, nulla di particolare. Là niuno ti contraddirà, niuno si lagnerà di te, niuno ti farà ostacolo,

nè

nè ti traverserà: ma tutti insieme ti saranno presenti gli oggetti dei tuoi desiderj, e sazieranno tutte le affezioni del cuor tuo, e copiosamente le riempiranno. Là renderò gloria per gli obbrobrj sofferti; *per le afflizioni un manto di lode; e per l'ultimo posto un seggio nel Regno eterno*. Là si conoscerà il frutto dell'ubbidienza, goderassi dei travagli della penitenza, e l'umile soggezione sarà gloriosamente coronata

7. Abbassati dunque ora con umiltà sotto la mano di tutti: nè badare chi sia quello, che t'abbia ciò detto, o comandato. Bensì poni ogni studio, che chiunque ti chieda, ovvero t'accenni di voler qualche cosa, o sia egli tuo superiore, o eguale, o inferiore, tu prenda il tutto in bene, e procuri di eseguirlo con sincera volontà. Cerchi altri questo, ed altri quello; si glorj questi in questa cosa, e quegli in quell'altra, e ne riceva mille e mille lodi: quanto a te, non ti rallegrare nè gloriare in nulla di ciò, ma solo godi nel disprezzo di te medesimo, nell'adempimento del mio beneplacito, e nella mia gloria. Questo è ciò che tu dei desiderare, che *per la tua vita, e per la tua morte Iddio sia sempre glorificato in te*.

Ras-

Rassegnati nei tuoi affanni in Dio; ed egli ti darà conforto. *Ps.* 54.

CAPO L.

Che l'uomo desolato dee rassegnarsi nelle mani di Dio.

IL FEDELE.

1. O Signore Iddio, Padre santo, sii benedetto ora ed in eterno, perchè si è fatto come tu vuoi; e quel che fai, è tutto buono. Rallegrisi il tuo servo in te, e non in se, nè in verun altro; mercecchè tu solo, o Signore, sei la vera allegrezza; tu la mia speranza, e la mia corona, tu il mio contento, e l'onor mio. *Che*

mai

mai ha il tuo servo, se non ciò che ha ricevuto da te, ed ancora senza averlo meritato? Tutto ti appartiene, e quanto mi hai dato, e quanto hai fatto. *Io sono povero, e dalla mia gioventù mi trovo in mezzo a' travagli*: e talora l' anima mia si rattrista insino a versar delle lagrime; e talora eziandio si conturba dentro di se pel timore dei patimenti, che le soprastano.

2. Desidero il gaudio della pace; domando la pace dei figliuoli tuoi, i quali son nutriti da te nel lume delle tue consolazioni. Se mi concedi questa pace, se m' infondi questo gaudio santo, l' anima del tuo servo si scioglierà in cantici d' allegrezza, e sarà fervente nelle tue lodi. Ma se tu da lei ti sottrarrai, come spessissimo hai costume di fare, ella non potrà *correre per la via dei tuoi comandamenti*; ma piuttosto piegherà le ginocchia per battersi il petto: *attesochè non è oggi più nello stato, in cui fu jeri e l' altr' jeri, quando la tua lampana le risplendeva sul capo*; che *sotto l' ombra delle tue ali andava al coperto* dagli assalti delle tentazioni.

3. *Padre giusto*, e degno sempre di lode, *l' ora è venuta* di porre a prova il tuo servo. Padre amabile, è ben ra-

ragione, che in quest'ora il tuo
vo patisca alquanto per amor t
Padre perpetuamente adorabile,
l'ora, che tu prevedesti ab eterno
arrivata; quando per alcun poco
tempo ha il tuo servo a soccomb
al di fuori, ma per vivere sempre
teriormente appresso di te. Sia pur
un pò vilipeso, umiliato, e depre
al cospetto degli uomini; sia abbatt
dalle passioni, e dalle infermità, af
chè di nuovo risorga teco nell'aur
d'un nuovo giorno, e venga glo
cato nei Cieli. *Padre santo*, tu hai
sì ordinato, e hai voluto così, e *qu*
to hai prescritto, tutto è stato ademp
Poichè la grazia, che fai a chi
ami, si è che patisca, e sia tribol
nel mondo per amor tuo, quante v
te, e da chiunque tu lo permetter
Nulla si fa sopra la terra senza *co*
glio di tua volontà, senza *ordine di*
providenza, e senza ragione. Buono
me, Signore, *che tu mi abbi umilia*
acciocchè io impari le tue ordinazioni
sbandisca dal mio cuore ogni alter
za e presunzione. Utile cosa m'è
la confusione abbia ricoperto il mio
to; affinch'io cerchi piuttosto te
consolarmi, che gli uomini. Da
pure ho imparato a temere gl'imp
scru-

scrutabili tuoi giudizj, onde affliggi il giusto insieme coll'empio, ma non senza equità e giustizia.

4. Grazie ti rendo, perchè non la risparmiasti alle mie colpe; anzi mi battesti aspramente, trafiggendomi coi dolori, e caricandomi d'angustie esterne ed interne. *Fra tanti oggetti*, che sono sotto del Cielo, *non v'è chi mi consoli*, se non tu, Signore Iddio mio, medico celeste delle anime; tu, *che percuoti, e sani, che ci conduci sino al sepolcro, e ce ne ritiri. La tua disciplina mi corregga: e la tua verga medesima servirà ad ammaestrarmi.*

5. Ecco, Padre diletto, ch'io sono nelle tue mani; m'inchino sotto la verga della tua correzione. Percuoti il mio dorso ed il mio collo, affinchè si ripieghi alla tua volontà la mia tortuosità. Fammi pio ed umile discepolo, come ben sei solito di fare: ond' io cammini pronto ad ogni tuo cenno. Io con tutte le cose mie mi rimetto alla tua correzione: è meglio essere castigato in questo mondo, che nell'altro. Tu *sai tutto* in generale, ed in particolare; *e nulla v'è nella coscienza dell'uomo, che ti sia nascoso. Tu conosci le cose avvenire prima che succedano; nè hai bisogno, che alcuno* t'informi,

o t'

o t'istruisca di quanto si fa sulla terra. Tu sai quello, ch'è spediente al mio profitto, e quanto giovi la tribolazione a purgare la ruggine dei vizj. Trattami secondo il tuo beneplacito, da me desiderato; nè mi disprezzare per la mia vita piena di colpe, che a niuno meglio è più chiaramente nota, che a te solo.

6. Dammi grazia, Signore, di sapere quel ch'è da sapersi; di amare quel ch'è da amarsi; di lodare quel che sommamente ti piace; di stimare quel che a te sembra prezioso; di biasimare quel ch'è spregevole ai tuoi sguardi. Non permettere, ch'*io giudichi* delle cose, secondochè *appariscono agli occhi* del corpo; nè ch'*io decida, secondo quel che ne intenda dire* da persone ignoranti: ma fammi giudicare secondo la verità delle cose sensibili, e delle spirituali, e sopra tutto *ricercar* sempre il *beneplacito della tua volontà*.

7. Gli uomini s' ingannano spesso nel giudicare conforme al rapporto dei sensi. S'ingannano pure gli amatori del secolo nell'amar solo le cose sensibili. Un uomo è egli forse in se migliore, per essere stimato più grande, ch'ei non è, da un altro uomo? Quegli, il quale così l'esalta, è un bugiar-

giardo, che inganna un bugiardo; un vano, che si fa beffe d'un vano; un cieco, che seduce un cieco; un infermo, che deride un infermo; ed un, che anzi veracemente lo disonora mentrechè vanamente lo loda. Perchè *tanto, e non più, è ciascun uomo in se medesimo, quanto è, o Signore, dinanzi agli occhi tuoi*, dice l' umile San Francesco.

C A P O LI.

Che s' ha d' attendere agli umili esercizj, quando manca la forza pei maggiori.

IL SIGNORE.

1. FIgliuolo, tu non puoi sempre mantenerti nel più fervente desiderio delle virtù, nè perseverare nel più alto grado della contemplazione. Ma sei necessitato dall' original corruzione di abbassarti alle volte ad esercizj inferiori, e di portare, anche tuo malgrado e con noja, il peso *della vita corruttibile*. Finattantochè sei caricato d'un corpo mortale, proverai tedio ed angustia di spirito. Fa d'uopo dunque, che vestito di carne tu gema spesso sotto il peso di questa carne: attesochè tu non puoi attender di continuo agli esercizj spirituali, ed alla contemplazione di Dio.

2. Al-

2. Allora ti conviene ricorrere ad occupazioni basse ed esterne, e ricrearti colla pratica delle buone opere; aspettare con la ferma fiducia la mia venuta, e la superna visitazione; e soffrir con pazienza il tuo esiglio e l'aridità della mente, infinchè io ritorni a visitarti, e ti liberi da ogni affanno. Perciocchè io ti farò dimenticare dei tuoi travaglj, e godere la quiete interna. Scoprirò innanzi di te i prati deliziosi delle Scritture, acciocchè *col cuor dilatato* cominci *a correre nella via dei miei comandamenti*. E dirai: *I patimenti della vita presente non han proporzione alcuna colla gloria futura, che ci sarà manifestata*.

C A P O LII.

Che l'uomo non si reputi degno di consolazione, ma piuttosto meritevole di castigo.

IL FEDELE.

1. Signore, io non son degno delle tue consolazioni, nè d'alcuna visita interiore: e così giustamente mi tratti quando mi lasci nella povertà e desolazione. Perciocchè s'io potessi versar dagli occhj come un mare di lagrime, neppur sarei degno d'esser consolato da te. Laonde non merito

se

se non flagelli e pene, perchè spesso e gravemente ti ho offeso, ed in molti modi ho assai peccato. Considerata dunque la vera ragione, io non son degno pur d'una minima consolazione. Ma tu, Dio clemente e misericordioso, il qual non vuoi che periscano le opere tue, *per far mostra delle ricchezze della tua bontà nei vasi di misericordia*, ti degni di consolare il tuo servo d'una maniera sovraumana, eziandio senza verun suo merito, attesochè le tue consolazioni non sono come quelle degli uomini, discorsi frivoli e vani.

2. Che mai ho fatto io, Signore, perchè tu mi dessi alcuna celeste consolazione? non mi ricordo d'aver fatto nulla di bene: ma bensì d'essere stato sempre inclinato ai vizj, e pigro all'emendazione. E' vero, e non lo posso negare: s'io dicessi altrimenti, tu ti leveresti contro di me, e non vi sarebbe chi mi difendesse. Che ho io meritato pei miei peccati, se non l'inferno e il *fuoco eterno*? Confesso con verità, qualmente non v'ha scherno e disprezzo, che non mi sia dovuto: nè a me si conviene l'esser annoverato tra quelli, che consacraronsi al tuo servigio. E sebbene odo questo mal volentieri, nulladimeno renderò per la

ve-

verità testimonianza contro di me medesimo, accusandomi dei miei peccati, a fine di poter più facilmente ottenere la tua misericordia.

3. Che dirò, reo ch' io sono, e tutto ripieno di confusione? Non ho lingua se non da dir solamente: Ho peccato, Signore, ho peccato: abbi pietà di me, perdonami, *lasciami per un poco sfogare il mio dolore col pianto, prima ch' io vada alla terra tenebrosa, e coperta dalla caligine della morte.* Che altro di più dimandi da un reo, e misero peccatore, se non che abbia il cuor contrito, e si umilj per le sue colpe? Per la vera contrizione, ed umiliazion del cuore nasce la speranza del perdono; si raccheta la *perturbata coscienza*; riacquistasi la grazia perduta; s'assicura l'uomo dall' *ira ventura*; e Dio e l'anima penitente s' incontrano per darsi vicendevolmente il bacio santo di pace.

4. L' umil *contrizion* dei peccati è *a te* Signore *sacrifizio accettevole*, che rende nel *tuo cospetto odore assai più soave* che non è quello dell' incenso. Questa è pure il grato *unguento*, il qual volesti che fosse *sparso sui tuoi piedi*, perchè mai *non disprezzasti un cuor contrito, ed umiliato*. In questa è l'asilo sicuro della faccia dell' irato nemico.

co. In questa si purga, e lava qualunque macchia altrove contratta.

CAPO LIII.

Che la grazia di Dio non si comunica a quei, che gustano delle cose terrene.

IL SIGNORE.

1. FIgliuolo, la mia grazia è preziosa: non soffre mischiamento di cose straniere, nè di consolazioni terrene. Convien dunque, se vuoi ricevere l'infusion della grazia, che tu rimuova tutto ciò che le fa ostacolo. Vattene in luogo ritirato: ama di abitar con te solo: non cercar la conversazione di chicchessia: ma piuttosto indirizza a Dio divote preghiere, a fin di conservare la compunzione del cuore, e la purità della coscienza. Stima niente tutto il mondo: anteponi ad ogni occupazione esteriore l'attendere a Dio. Perciocchè tu non potrai attendere a me, ed insieme prender diletto nelle cose transitorie. Fa d'uopo scostarsi dai conoscenti, e dagli amici, e aver la mente libera da ogni sollazzo temporale. Così il B. Apostolo Pietro *scongiura* i fedeli di Cristo, che *come forestieri e pellegrini* in questo mondo, si *guardino dai desiderj carnali, che militano contra l'anima.*

2. Oh

2. Oh quanta fiducia avrà al tempo della morte colui, il qual non è ritenuto sulla terra da verun attacco! Ma un'anima tuttavia inferma non comprende, che cosa sia l'aver il cuore separato da ogni oggetto terreno; nè *l' uomo animale* conosce la libertà dell' uomo spirituale. E pure s'ei vuol esser veramente spirituale, bisogna che rinunzj tanto ai lontani, come ai congiunti, e che da niuno si guardi di più che da se stesso. Se vincerai perfettamente te stesso, con maggior facilità supererai tutto il resto. La perfetta vittoria è trionfar di se medesimo: poichè chi tien se medesimo soggetto, sicchè la carne ubbidisca in tutto allo spirito, e lo spirito a me; questi è veramente di se vincitore, e padrone del mondo.

3. Se aspiri d' ascendere a sì alto grado di perfezione, fa di mestieri cominciar con coraggio, e *metter la scure alla radice*, per isvellere e distruggere l' occulto e disordinato amore a te stesso, e ad ogni bene particolare e sensibile. Da questo vizio, d'amarsi l'uomo con eccesso e fuor d'ordine, deriva quasi tutto ciò ch' egli ha a vincere e sradicare in se: il qual vizio superato, e distrutto che sia, ne seguirà

rà subito gran pace e tranquillità. Ma perchè pochi s'affaticano di morir perfettamente a lor medesimi, e d'uscire affatto fuori di se, perciò i più restano inviluppati in loro stessi, nè possono inalzarsi sopra di se collo spirito. Chi però brama camminar meco liberamente, è necessario, che mortifichi tutti i suoi pravi e sregolati affetti, e non s'attacchi a veruna creatura con particolar amore di concupiscenza.

CAPO LIV.

Dei varj movimenti della natura, e della grazia.

IL SIGNORE.

1. FIgliuolo, osserva con diligenza i movimenti della Natura, e della Grazia: perocchè sono tra loro assai contrarj, e insieme sottilissimi; ed appena si posson discerner, se non se dall'uomo di spirito, ed interiormente illuminato. Tutti in verità appetiscono il bene, e si propongono qualche bene nei lor detti, o nei lor fatti: onde molti *restano ingannati sotto l'apparenza del bene.*

2. La Natura è scaltra: ella attrae, allaccia, ed inganna molti; e sempre ha per fine se stessa. Ma la Grazia

cammina con semplicità; *e schiva ogni apparenza di male*: non tende insidie, e fa tutto puramente per amore di Dio, nel quale ancor si riposa, come in suo ultimo fine.

3. La Natura soffre contra sua voglia d'esser mortificata; nè vuol esser depressa, nè superata, nè star soggetta, nè sottoporsi spontaneamente. La Grazia per contrario attende alla propria mortificazione, resiste alla sensualità, cerca di venir soggettata, brama d'esser vinta, nè vuol far uso della sua libertà: ama d'esser tenuta sotto disciplina, nè desidera di signoreggiare a veruno; bensì aspira a vivere, dimorare, ed esser sempre sottomessa a Dio; *e per l'amor di Dio è disposta ad abbassarsi* umilmente *ad ogni sorta di persone*.

4. La Natura s'affatica pel suo proprio comodo; ed ha l'occhio al guadagno, che può riportare da altri. La Grazia poi considera *non ciò che a lei sia utile* e comodo, *ma* piuttosto *ciò che giovi a molti*.

5. La Natura volentieri accetta l'onore e l'ossequio. Ma la Grazia attribuisce fedelmente *a Dio ogni onore*, *e gloria*.

6. La Natura teme la confusione, e il

il disprezzo. La Grazia all'incontro *gode di tollerare obbrobrj pel nome di Gesù.*

7. La Natura ama l'ozio, ed il riposo del corpo. La Grazia però non può star senza operare, e di buon animo abbraccia la fatica.

8. La Natura cerca di aver cose belle e pellegrine; ha in orrore le vili e grossolane. La Grazia per opposto si diletta delle semplici ed umili: non isdegna le ruvide; nè rifiuta di vestirsi di vecchj panni.

9. La Natura ha in vista i beni temporali; si rallegra dei guadagni terreni; si attrista degli scapiti, s'adira ad ogni minima parola ingiuriosa. La Grazia d'altro lato aspira a' beni eterni; non s'attacca ai temporali; non si turba nelle perdite; non s'irrita per le più dure parole: attesochè ha riposto il suo tesoro e il suo contento nel Cielo, dove nulla perisce.

10. La Natura è avida, e più volentieri riceve, che non dona: ama ciò ch'è suo proprio, e particolare. Ma la Grazia è pietosa, e comunica quel che ha; non vuol niente di singolare, si contenta di poco, e giudica *maggior felicità il dare, che il ricevere.*

11. La Natura è inclinata alle crea-

ture, alla propria carne, alle vanità, e alle novelle. La Grazia per contrario tende a Dio, ed alle virtù; rinunzia alle creature; fugge il mondo; ha in odio i desiderj della carne; risega i passeggj e le visite; e s'arrossisce di comparire in pubblico.

12. La Natura gode di avere qualche sollazzo esterno, in cui si diletti secondo i sensi. Ma la Grazia cerca di consolarsi in Dio solo, e sopra tutt' i beni visibili prende diletto nel sommo Bene.

13. La Natura fa tutto per suo comodo e guadagno; non sa far nulla per nulla: ma pel bene che fa, spera d'aver ricompensa eguale o migliore, o lode, o favore; e brama, che quanto ella fa e dona, venga molto stimato. La Grazia però non procura nulla di temporale: nè domanda in mercede altro premio che Dio solo; nè dei beni del tempo, necessarj alla vita, desidera più di quello che abbia a servire all'acquisto degli eterni.

14. La Natura è lieta d'aver molti amici, e congiunti; si vanta della patria illustre, e della nobiltà della stirpe; asseconda i grandi, lusinga i ricchi, applaude a' suoi pari. La Grazia *ama fino i suoi nemici*; non si gonfia

per

per la turba degli amici, nè fa caso della qualità della patria, e dei natali, se pure non fossero fregiati di maggior virtù: favorisce il povero più che il ricco; ha più di compassione per l' innocente afflitto, che di compiacenza pel poderoso; *si rallegra coi veritieri, e non coi bugiardi*, ed esorta sempre i buoni ad *aspirare a grazie maggiori*, e ad assomigliarsi per le virtù al Figliuolo di Dio.

15. La Natura tosto si lagna di qualunque cosa, che le manchi, o che l'affligga. La Grazia soffre con costanza la povertà.

16 La Natura rivolge tutto a suo prò; combatte e disputa pei suoi proprj interessi. La Grazia per l'opposto riferisce tutte le cose a Dio, come a primo principio, da cui procedono; non si attribuisce alcun bene, nè presume niente con arroganza: non contrasta, nè preferisce il proprio parere all'altrui, ma ogni suo sentimento e giudizio sottomette alla sapienza eterna, ed all'esame di Dio.

17. La Natura appetisce di saper i segreti, e udire le novità: vuol comparire al di fuori, e sperimentar molte cose per la via dei sensi: brama d'esser conosciuta, e fare quel che può

arrecarle lode ed ammirazione. Ma la Grazia non si cura di novità, nè di curiosità: perchè tutto ciò che avviene, deriva dalla corruzione di ciò ch' è passato; non essendovi *nulla sopra la terra che sia nuovo* e durevole. Pertanto ella insegna a raffrenare i sensi, a schivar la vanagloria e l'ostentazione, a nasconder con umiltà quanto merita ammirazione ed encomj, e a cercar da tutte le cose, e in tutte le scienze quel profitto, che se ne può trarre, e la gloria e l'onore di Dio. Non vuol, che si parli con lode nè di lei, nè di quanto le appartiene; ma solo desidera, che Dio sia benedetto nei suoi doni, il quale dà tutto per pura carità.

18. Questa *Grazia* è un lume soprannaturale, ed un certo special *dono di Dio*; è propriamente *la marca degli Eletti e il pegno dell' eterna salute*: la qual dalle cose terrene solleva l'uomo ad amar le celesti, e di carnale lo rende spirituale. Quanto più dunque si deprime, e si vince la Natura, tanto maggior Grazia s'infonde; *e per le nuove visite di lei l'uomo interiore vien ogni giorno riformato secondo l'immagine di Dio*.

Sen-

Senza il favore della Divinità l'Uomo non ha alcun bene. *Seq. Sp. S.*

CAPO LV.

Della corruzione della Natura, e dell' efficacia della divina Grazia.

IL FEDELE.

1. SIgnore Iddio mio, il qual *mi creasti a tua immagine e somiglianza*, concedimi questa Grazia, che tu m'hai fatto conoscere esser così poderosa, e necessaria per salvarsi; ond' io possa vincere la mia pessima natura, la qual mi strascina alle colpe ed alla perdizione. Perciocchè io *sento nella mia carne la legge del peccato, che*

s' oppone alla legge della mia mente, e mi conduce come schiavo ad ubbidire in molte cose alla sensualità: nè posso resistere alle sue passioni, se la tua santissima Grazia non mi assiste diffondendo gli ardori suoi nel mio cuore.

2. Sì, mio Dio, che ho bisogno della tua grazia, e d'una grazia grande per vincer la Natura sempre *inchinevole al male fin dalla sua adolescenza*. Conciossiachè caduta ch' ella fu nel primo uomo Adamo, e corrotta per lo peccato, discese in tutti gli uomini la pena di questa macchia, sicchè la natura medesima *che tu creasti in istato di bontà e di giustizia*, è presa ora pel vizio stesso, e per l'infermità della Natura corrotta: attesochè i movimenti di lei, lasciati in sua balia, la traggono al male ed alle cose della Terra. In effetto quel pò di vigore, che l'è rimasto, è *come una scintilla di fuoco* nascosa sotto la cenere. Questa scintilla è appunto la *ragion naturale circondata da molte tenebre*, la qual tuttavia ritiene il *discernimento del bene e del male*, e la distinzione del vero dal falso: quantunque non sia capace d'adempire tutto ciò che approva per buono, nè goda più del pie-

no

no lume della verità, nè d'una sanità perfetta nelle sue affezioni.

3. Di qui è, o mio Dio, che *secondo l'uomo interiore io mi compiaccio nella tua legge*, sapendo che *i tuoi comandamenti son buoni, giusti, e santi*: e giudicando eziandio, che ogni male e peccato si dee fuggire. *Ma secondo la carne io servo alla legge del peccato*, mentre ubbidisco piuttosto alle sensualità, che alla ragione. Di qui è, ch'*io trovo in me la volontà di fare il bene, ma non vi trovo la forza di adempirlo*. Di qui è, ch'io fo sovente molti buoni proponimenti: ma perchè mi manca la Grazia, che ajuta la mia debolezza, ad ogni leggiera difficoltà tralascio l'impresa, e vengo meno. Di qui è pure, che io conosco la via della perfezione, e veggo assai chiaramente come io debbo oprare, ma oppresso dal peso della propria corruzione, non mi sollevo a ciò che v'ha di più perfetto.

4. Oh quanto, Signore, mi è sommamente necessaria la tua Grazia a cominciare il bene, a proseguirlo, ed a compierlo. Perocchè *privo di lei io non posso far niente*: laddove *posso far tutto in te confortandomi la tua Grazia*. Oh Grazia veramente celeste, senza cui non abbiam veri meriti, e per nulla

debbonsi riputare tutti i doni della Natura. Nè le arti, nè le ricchezze, nè la bellezza, nè la forza, nè l'ingegno, nè l'eloquenza vagliono appresso di te, Signore, scompagnati dalla Grazia. Attesochè i doni naturali sono comuni ai buoni, ed ai cattivi: mà la Grazia, o sia la Carità, è il dono particolar degli Eletti: di cui essendo fregiati, vengon giudicati degni della vita eterna. Questa Grazia è tanto eccellente, che senza lei nulla si stima nè il dono della profezia, nè l'operazion dei miracoli, nè qualunque più sublime contemplazione. Anzi nè pur la Fede, nè la Speranza, nè le altre virtù ti sono accette, se van disgiunte dalla Carità e dalla Grazia.

5. O Grazia beatissima, che fai ricco in virtù *il povero di spirito*, e rendi *umile di cuore* chi molti beni possiede, vieni, discendi in me, *riempimi delle tue consolazioni fin dal mattino*, acciocchè l'anima mia per la stanchezza, ed aridità di mente non venga meno. Ti scongiuro, Signore, che mi facci *trovar grazia nella tua presenza*: poichè *mi basta la tua sola Grazia*, quando pur non ottenessi nulla di quel che la Natura desidera. S'io sarò tentato e mo-

molestato da molte tribolazioni, *non temerò alcun male*, mentre la Grazia tua *sarà meco*. Essa è la mia fortezza, essa mi dà consiglio, ed ajuto; essa è più potente di tutt' i miei nemici, ed è più savia di tutt'i savj insieme.

6. Ella è maestra di verità, *regola di disciplina*, luce del cuore, consolazion nelle afflizioni, pone in fuga la mestizia; scaccia il timore; alimenta la divozione, produce le lagrime. Che mai son io senza di essa, se non *un legno secco, e un inutile sterpo da gittar via? La tua Grazia dunque, o Signore, sempre mi prevenga, e mi accompagni; e faccia che di continuo io sia intento alle buone opere pei meriti di Gesù Cristo tuo Figliuolo. Così sia.*

CAPO LVI.

Che dobbiamo rinegare noi stessi, ed imitar Cristo nel portare la Croce.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, quanto tu puoi uscire di te, tanto potrai entrare in me. Siccome il non desiderar nulla al di fuori, genera interna pace: così l' abbandonar se medesimo interiormente, fa l'unione con Dio. Io voglio, che tu impari la perfetta annegazione di te, onde sappi rassegnarti al mio

volere senza contraddizione e lamento. *Seguita me*: *Io sono Via*, *Verità*, *e Vita*. Senza Via non si cammina, senza Verità non si conosce, senza Vita non si vive. Io sono Via, la qual tu dei seguire; Verità, cui dei credere; Vita, che dei sperare. Io sono Via, che non fa smarrire; Verità, che non può ingannare; Vita, che non ha termine. Io sono via dirittissima; Verità sovrana; Vita vera, vita beata, vita increata. Se tu starai nella mia via, *conoscerai la Verità*; *e la Verità ti libererà*; *ed otterrai la Vita eterna*.

2. *Se vuoi entrar nella Vita*, *osserva i comandamenti*. Se vuoi conoscer la Verità, credi a me. *Se vuoi esser perfetto*, *vendi tutto*. Se vuoi esser mio discepolo, *rinnega te stesso*. Se vuoi possedere la Vita beata, dispregia la presente. Se vuoi essere esaltato in Cielo, umiliati nel mondo. Se vuoi meco regnare, *porta* meco *la Croce*. Perocchè solamente i servi della Croce trovano la Via della beatitudine, e della vera luce.

IL FEDELE.

3. Gesù Signore, giacchè *la Via*, che tu hai battuta, *è angusta*, e vilipesa dal mondo, fammi grazia, ch'io t'imi-

ti camminando in essa, e soffrendo il disprezzo del mondo. Attesochè *il servo non è da più che il suo Signore, nè il discepolo è da più che il Maestro.* Si eserciti il tuo servo nell'imitazione della tua Vita, perchè in lei consiste la mia salute, e la vera santità. Quanto io leggo o ascolto fuori di essa, non mi conforta, nè mi diletta pienamente.

IL SIGNORE.

4. Figliuolo, *perchè tu sai*, ed hai letto tutte *queste dottrine*, *sarai beato, se le adempirai. Chi ha ricevuto i miei comandamenti, e gli osserva, è quegli che mi ama; ed io amerò lui, e gli manifesterò me stesso, e lo farò seder meco* nel Regno del Padre mio.

IL FEDELE.

5. Come tu, Gesù Signore, hai detto e promesso, così appunto sia fatto, e mi si conceda di meritarlo. Accettai, e ricevetti di man tua la Croce: io dunque la porterò, e la porterò infino alla morte, siccome tu me l'hai posta addosso. Veramente la Vita del buon Monaco è Croce, ma Croce, che guida al Paradiso. Già si diè principio all'opera; non è più lecito

cito tornare indietro, nè conviene abbandonarla.

6. Su via, Fratelli, andiamo insieme: Gesù sarà con noi. Per amor di Gesù abbiam presa questa Croce: per amor di Gesù perseveriamo in Croce. Egli, che è nostro capitano e nostra guida, sarà nostro sostegno. Ecco il nostro Re, che entra in campo innanzi di noi, *e combatterà in favor nostro*. Seguitiamolo con coraggio: niuno si lasci vincere dal timore: siam pronti *a morir* generosamente *pugnando*: *nè oscuriamo la nostra gloria colla macchia di fuggir* dal conflitto, abbandonando la Croce.

CAPO LVII.

Che l'uomo non dee troppo abbattersi, allorchè cade in alcuni difetti.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, la pazienza e l'umiltà nelle cose avverse mi piacciono più che la molta consolazione e divozione nelle prospere. Perchè ti contrista un picciolo fatto, o detto contro di te? Quando ancor fosse stato di maggior peso, tu non avresti dovuto turbartene. Ora però lascialo passare; non è il primo, nè è nuovo,

nè

nè sarà l'ultimo, se vivrai lungo tempo. Tu sei forte assai, insinochè non ti avvenga alcun' avversità; sai parimente ben consigliare e confortare gli altri coi tuoi discorsi; ma quando un' improvvisa tribolazione si presenta alla tua porta, manchi di risoluzione e di forza. Considera dunque la tua gran fiacchezza, la quale tu provi spesso fin nelle picciole contrarietà: sebbene allorchè queste ed altre simili ti avvengono, sono per tua salute.

2. Sbandisci tutto ciò, al meglio che sai, dal tuo cuore: e se non sei toccato, non sii però abbattuto, nè lungo tempo inviluppato. Almeno soffri pazientemente, se non puoi farlo allegramente. E benchè tu non odi questo volentieri, e te ne risenti, procura di reprimerti, nè ti lasciare uscir di bocca parola alcuna scomposta, onde i semplici ne restino scandalezzati. Presto si calmerà la tempesta mossa; e il tuo interno dolore, ritornando la Grazia, si raddolcirà. *Vivo (dice il Signore)* ancor apparecchiato a darti ajuto, e consolarti più del solito, se tu avrai in me fiducia, e divotamente m' invocherai.

3. Stà di buon animo, e preparati a maggior sofferenza. Non è tutto per-

perduto per te, se ti senti spesso tribolato, o gravemente tentato. Uomo sei, e non Dio; sei carne, e non Angelo. Come potresti tu persister sempre nello stato medesimo di virtù, quando questa costanza mancò all'Angelo nel Cielo, ed al primo uomo nel Paradiso terrestre? Io son quello che *consolo e guarisco gli afflitti*; ed io sollevo fin'a partecipar della mia Divinità quei che conoscono la lor debolezza.

IL FEDELE.

4. Signore, sia benedetta *la tua parola più dolce* all'anima mia, *che non è il favo del mele alla mia bocca*. Ora che farei in tante mie tribolazioni ed angustie, se tu non mi confortassi coi tuoi santi discorsi? Purchè io giunga finalmente al porto della salute, che dee importarmi, quali e quanti mali avrò sofferti? Dammi un buon fine: concedimi un passaggio felice da questo mondo. *Ricordati di me, o mio Dio*, e guidami per diritto cammino al tuo Regno. Che così sia.

CA-

CAPO LVIII.

Che non si devono investigare gli alti misterj, e gli occulti giudizj di Dio.

IL SIGNORE.

1. Figliuolo, guardati dal disputare di materie alte, e degli occulti giudizj di Dio: perchè questi venga così abbandonato, e quegli sollevato a tanta Grazia; perchè questi ancora sia cotanto afflitto, e quegli sì ricolmo di onori. Queste cose sorpassano qualunque capacità d'umano intendimento; e niun raziocinio, o disputa è sufficiente ad investigare il giudizio di Dio. Quando adunque il nemico ti suggerisce così fatte quistioni, o pure alcuni uomini curiosi te ne richieggono, rispondi loro con quel detto del Profeta: *Signore, tu sei giusto, e i tuoi giudizj son retti*: Ovvero con quell'altro: *I giudizj del Signore sono la verità medesima, e tutti egualmente fondati nella giustizia*. Si hanno da temere e non da esaminare *i miei giudizj*; siccome quelli che *sono incomprensibili* all'umano intelletto.

2. Parimente non voler indagare, nè disputare intorno ai meriti dei Santi. Se l'uno è più santo dell'altro; o chi sia maggiore nel Regno dei

Cie-

Cieli. *Cotali ricerche partoriscono* spesso *differenze e contese inutili*: fomentano altresì la superbia e la vanagloria, donde nascono poi invidie e discordie, mentre superbamente si dichiara l'uno per un Santo, e l'altro si sforza di preferirgliene un altro. Inoltre il voler sapere ed investigare simiglianti arcani, non è di alcuna utilità, anzi dispiace a'Santi: imperocchè io *non sono il Dio della discordia, ma della pace*: la qual pace consiste più nella vera umiltà, che nella propria esaltazione.

3. Alcuni da zelo di divozione son portati con maggior affetto verso questi, che verso quelli: ma cotale zelo è piuttosto umano, che divino. Io son quegli che ho fatto tutt'i Santi: *io diedi loro la Grazia, io gli esaltai alla gloria*. Io conosco i meriti di ciascheduno: io gli ho tutti *prevenuti colle mie più dolci benedizioni*. Io nella mia prescienza conobbi innanzi ai secoli i miei eletti: *io gli prescelsi* e gli separai *dal mondo, e non già prescelsero me*. Io gli *chiamai colla mia grazia*, gli *attrassi colla mia misericordia*: gli feci passare per varie tentazioni. Io lor infusi consolazioni mirabili: io diedi loro la perseveranza, io coronai la lor pazienza. Io gli conosco tutti dal primo all'

all' ultimo: io tutti gli abbraccio con inestimabile dilezione. *Io debbo esser lodato in tutt' i miei Santi*: io ho da esser benedetto sopra ogni cosa, ed onorato in ciascuno di essi; siccome coloro, ch'io innalzai e predestinai a tanta gloria, senza alcun precedente lor merito.

4. Chi dunque *disprezza un dei minimi di essi*, che son tutti miei, non onora neppure il grande: *perciocchè io ho fatto il picciolo ed il grande*. E chi sminuisce i pregj ad alcuno dei Santi, gli sminuisce ancor a me, ed a tutti gli altri, che abitano nel Regno dei Cieli. *Tutti sono una stessa cosa* pel vincolo della carità; hanno un medesimo sentimento, un medesimo volere, ed un medesimo amore tra loro, il quale gli riunisce tutti in me, che son tutto in tutti.

5. Ma ancora (il che è molto più sublime) aman eglino più me, che se stessi, e i proprj loro meriti. Attesochè rapiti sopra di se, e tratti fuora del loro amor proprio, si abissano interamente nell'amore, che hanno per me; ed in esso con sommo lor gaudio si riposano. Nulla v'è, che possa distornarli da un tal godimento, nè farli discendere da sì alto grado: per-

chè

chè ripieni della verità eterna, adorni del fuoco d'una carità inestinguibile. Cessino dunque dal disputar dello stato de' Beati i carnali e brutali uomini, che non sanno amare se non la loro privata soddisfazione. Quindi e tolgono loro e aggiungon dei pregj secondo la propria inclinazione, e non secondo la mia eterna verità.

6. In molti è ignoranza, e massime in quelli, che poco illuminati, appena intendono che cosa sia amar alcuno con dilezione puramente spirituale. Sono ancora molto portati da naturale affezione e da amicizia umana ad amare questi o quei Santi, immaginandosi che sia delle cose del Cielo come è di quelle della terra. Ma la differenza tra esse è infinita, la quale non avvertiscono gl' imperfetti, e conoscono gli uomini illuminati per divina rivelazione.

7. Guardati dunque, Figliuolo, dal trattar curiosamente di quelle materie, che eccedono la tua intelligenza; ma piuttosto attendi con ogni studio a fare in modo che tu possa almeno essere il minimo nel Regno di Dio. E quando alcuno sapesse, qual fra i Santi fosse più perfetto di un altro, o riputato più grande nel Regno dei Cieli,

li, a che mai gli gioverebbe questa notizia, purchè quindi non prendesse occasione di umiliarsi innanzi di me, e con più acceso zelo render gloria al mio Nome? Chi pensa alla gravezza dei suoi peccati, ed alla scarsità delle sue virtù, e quanto ei sia lontano dalla perfezione dei Santi, si rende assai più grato a Dio, che non è quegli che disputa del più o meno della loro grandezza. Meglio è invocare i Santi con divote preghiere accompagnate da lagrime, ed implorare umilmente i lor gloriosi suffragj, che non l'esaminare con vane ricerche i segreti del loro stato.

8. Eglino sono in sommo grado contenti, e lo sarebbero pure degli uomini, se gli uomini sapessero contentarsi, e raffrenar la licenza dei lor vani discorsi. Non si gloriano i santi dei proprj meriti: siccome quelli, che niun bene a se attribuiscono; ma bensì tutto riferiscono a me, il quale per l'infinita mia carità ho dato loro il tutto. Sono ricolmi di tanto amore della Divinità, e di gaudio così soprabbondante, che nulla manca alla lor gloria, e nulla può mancare alla loro felicità. Tutt'i Santi quanto più sublimi son nella gloria, tanto in se

stes-

stessi sono più umili: e questo gli avvicina vieppiù a me, e me gli rende più cari. E perciò tu trovi scritto: Che *deponevano le lor corone appiè del trono di Dio; e si gittavano colla faccia per terra innanzi all' Agnello; ed adoravano quello che vive per tutti i secoli.*

7. Molti ricercano, chi sia il maggiore nel Regno di Dio, i quali non sanno, se pur saran degni d'esservi ascritti fra i minimi. E' cosa grande l'esser anche il minimo in Cielo, dove tutti son grandi: poichè tutti *verran chiamati*, ed effettivamente saranno *figliuoli di Dio*. *Il minimo degli Eletti sarà innalzato sopra mille, e il peccatore dopo cent' anni di vita morrà d'una morte eterna*. Laonde chiedendomi i discepoli, *qual fosse il maggiore nel Regno dei Cieli*, udirono tal risposta: *Se voi non vi cambierete, e diverrete simili ai fanciulli, non entrerete nel Regno dei Cieli. Chi dunque si renderà picciolo come questo fanciullo, costui sarà il maggiore nel Regno dei Cieli.*

10. Guai a coloro, che sdegnano d' abbassarsi spontaneamente coi fanciulli: mercecchè la porta del Regno Celeste, ch'è bassa, non ne permetterà loro l'ingresso. *Guai* parimente *ai ricchi, i quali hanno* in questo Mondo *le lo-*

loro consolazioni: poichè mentre i poveri entreranno nel Regno di Dio, essi ne staranno fuori urlando disperati. Rallegratevi, o umili, e fate festa, o *poveri, perchè vostro è il Regno di Dio;* se pure *camminate per la via della verità.*

CAPO LIX.

Che dee riporsi in Dio solo ogni nostra speranza e fiducia.

IL FEDELE.

1. Signore, qual'è in questa vita la fiducia, ch'io ho? o qual'è la maggior mia consolazione in tutto il Cielo? Non sei forse tu, Signore Dio mio, *le cui misericordie sono senza numero? Dove mai ho avuto bene senza te? o quando mai, te presente, ho potuto aver male?* Amo meglio esser povero per te, che ricco senza te. Scelgo piuttosto pellegrinar sulla terra con esso teco, che senza te possedere il Cielo. Dove sei tu, ivi è il Cielo: e dove tu non sei, ivi è la morte e l'inferno. Tu sei l'oggetto d'ogni mio desiderio: e perciò a te debbo indirizzare i miei gemiti, i miei gridi, e le mie suppliche. Per fine io non mi posso appieno confidare in verun altro, il qual mi soccorra più opportuna-

namente nelle mie necessità, se non in te solo, Dio mio. *Tu sei la mia speranza*, e la mia fiducia: tu il mio consolatore, e l'amico fedelissimo in tutto.

2. *Ognun cerca i suoi interessi*: tu solamente risguardi alla mia salute e al mio profitto; ed ogni cosa tu mi converti in bene. Ancorchè tu mi esponga a varie tentazioni ed avversità, pure tutto ciò ordini ad utile mio, essendo tuo costume di provare in mille maniere i tuoi diletti. Nelle quali prove tu non dei esser meno amato e benedetto, che se mi ricolmassi di consolazioni celesti.

3. In te dunque metto, Signore Iddio, tutta la mia speranza e il mio rifugio: in te depongo ogni mia tribolazione ed angustia: dacchè quanto io veggo fuori di te, tutto ritrovo debole ed incostante. Non mi gioveranno i molti amici, nè i forti difensori mi potranno ajutare; nè darmi utili avvisi i prudenti consiglieri; nè consolazioni recarmi i libri dei dotti; nè valere a liberarmi qualunque ricco tesoro; nè a rendermi sicuro qualunque ameno ritiro; se tu stesso, Signore, non mi assisti e soccorri, fortifichi e consoli, ammaestri e difendi.

4. Im-

4. Imperocchè tutte le cose, che sembrano acconcie ad aver pace e felicità, son nulla senza te; e nulla contribuiscono a rendermi veramente felice. Tu sei dunque il fine d'ogni bene, la sublimità della vita, e la profondità dei più alti discorsi: e lo *sperare in te* sopra di tutto *è la maggior consolazion* dei tuoi servi. *A te son rivolti gli occhj miei; in te confido, mio Dio, Padre delle misericordie.* Benedici, e santifica l'anima mia colla celeste benedizione; affinch' ella divenga tuo santo abitacolo, e seggio dell'eterna tua gloria; e che nulla si trovi in questo tempio della tua Divinità, che *spiaccia agli occhj della tua Maestà*. Riguardami, Signore, *secondo la grandezza della bontà tua, e la moltitudine delle tue misericordie; ed esaudisci l'orazione del* povero *tuo servo*, rilegato lungi da te *nella regione dell' ombra della morte*. Proteggi e conserva tra tanti pericoli di questa *vita corruttibile* l'anima del minimo dei tuoi servi; ed accompagnandolo la tua Grazia, indirizzalo per la via della pace alla Patria dell'eterno lume. Così sia.

Il fine del Libro Terzo.

DI CRISTO

LIBRO QUARTO.

Colui che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, egli è in me, ed io in lui. *Jo. c.* 6.

PROEMIO.

Divota esortazione alla sacra Comunione.

IL SIGNORE.

Venite da me tutti voi, che siete affaticati ed aggravati: ed io vi ristorerò. Il Pane, che darovvi, è la mia Carne, la quale offerir debbo *per la vi-*

vita del mondo. Prndete, e mangiate: Questo è il mio Corpo, che sarà dato per voi. Fate questo in memoria di me. Chi mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue, dimora in me, ed io in lui: Le parole, ch'io vi ho dette, sono spirito e vita.

CAPO I.

Con quanta riverenza si debba ricevere Gesù Cristo.

IL FEDELE.

1. QUeste son tue parole, Gesù, verità eterna: sebbene non proferite tutte in un medesimo tempo, nè scritte in un luogo medesimo. Poichè dunque son tue, e conseguentemente vere, debbo riceverle tutte con riconoscenza, e con fede. Tue sono, perchè tu le proferisti: e sono ancor mie, perchè le dicesti per mia salute. Volentieri le ricevo dalla tua bocca, acciocchè s'imprimano più profondamente nel mio cuore. Parole di tanta benignità, e sì piene di dolcezza e di amore, m'incoraggiano. Per contrario mi sgomentano le mie colpe; e l'impurità della mia coscienza mi rispigne dal ricevere Misterj così grandi. M' invita la dolcezza delle

 tue

tue parole: ma la moltitudine de' mie
peccati col suo peso me ne ritiene
2. Tu mi comandi, ch'io mi acco
sti a te con fiducia, se voglia *teco a
ver parte*; e ch'io prenda il cibo del
immortalità, se bramo d'ottener l
vita, e la gloria eterna. Tu dici: *Ve
nite da me tutti voi, che siete affatica
ti, ed aggravati; ed io vi ristorerò*
Oh quanto soave ed amabile è al
orecchio del peccatore il suono
queste parole, colle quali tu, Signor
Iddio mio, inviti il povero ed il men
dico alla comunione del tuo santiss
mo Corpo! Ma chi son io, Signore
che ardisca d'appressarmi a te? Ecc
che *tutta la vasta estensione de' Ci
non può contenerti*; *e tu* dici: *Veni
da me tutti*.

3. Che mai vuol significare ques
tua benignissima degnazione, e c
tanto tenero invito? come oserò
di venire a te; io che non so d'av
fatto alcun bene, in cui possa con
darmi? Come *t'introdurrò io nella m
casa*; io, che tante volte offesi
tuo benignissimo cospetto? Gli A
geli, e gli Arcangeli son ricolmi
timore riverenziale nella tua prese
za; i santi, e i giusti tremano; e
dici: *Venite da me tutti*? Se tu stesso

Si-

Signore, nol dicessi, chi crederebbe, che vero fosse? E se tu non lo comandassi, chi s'assicurerebbe di accostarsi a te?

4. *Noè, uomo giusto*, lavorò cent' anni nella *fabbrica dell' Arca, per salvarsi con poche persone*; ed io come potrò dispormi in un'ora ad accogliere col rispetto dovuto il fabbricatore del mondo? *Moisè*, tuo gran *servo*, ed *intrinseco amico* tuo costrusse *un' Arca di legni incorruttibili*, e *dentro e fuori incrostolli di purissimo oro* per riporvi le tavole della legge: ed io putrida creatura averò ardire di ricevere con tanta franchezza te Facitor della Legge, e Dator della vita? Salomone, il *sapientissimo* dei Re d'Israello, consumò sett' anni nell' edificazione del magnifico Tempio ad onor del tuo Nome, e per *otto* giorni celebrò la festa della sua dedicazione; *offerse in sacrificio mille ostie* pacifiche; e *collocò* solennemente, tra i *suoni di tromba, e gridi d' allegrezza, l' Arca dell' alleanza nel luogo preparatole*: ed io meschino, e il più povero degli uomini, in qual modo t' introdurrò in casa mia; io che appena so impiegar in divoto apparecchio una mezz' ora di tempo? E buon per me, se almeno una vol-

ta n'avessi degnamente speso anche men di mezz'ora!

5. O mio Dio, quanto quei grand' uomini si studiarono di fare per piacerti! Ahimè, quanto poco è quello ch'io fo, quanto poco è il tempo, ch'io impiego per dispormi alla Comunione! Rare volte son tutto raccolto; rarissime senza qualche distrazione. E pure nella salutevol presenza della tua Divinità non dovrebbe affacciarmisi alcun pensiero indecente, nè alcuna creatura occuparmi: avendo a dare albergo non ad un Angelo, ma al Signore degli Angeli.

6. Oltrechè v'è differenza grandissima tra l' Arca dell' Alleanza con quanto in se conteneva, e il suo Corpo purissimo colle sue ineffabili virtù; tra quei Sacrifizj della Legge, ch'eran figure delle cose avvenire, e l'Ostia vera del tuo Corpo, nella qual'è *il compimento di tutti gli antichi Sacrifizj*. Perchè dunque non m' infiammo io più e più alla tua venerabile presenza? Perchè non m'apparecchio con maggior sollecitudine a ricevere i tuoi sacri Misterj; quando quegli antichi santi Patriarchi, e Profeti, ed anche quei Re, e Principi con tutto il popolo, mostrarono sì grande zelo

lo di divozione verso il culto divino?

7. Il divotissimo Re *Davide danzò a tutto suo potere dinanzi all' Arca di Dio*, rammentando i benefizj già dispensati a' suoi Maggiori. Egli ordinò *diversi strumenti da musica*; compose Salmi, e volle, che si cantassero con allegrezza; anzi ei medesimo, ispirato dalla grazia dello Spirito Santo, li cantò sovente sulla cetra. Insegnò al popolo d'Israello a lodar Iddio con tutto il cuore, ed a benedirlo, e glorificarlo ogni giorno *con voci concordi*. Se allora alla presenza dell' Arca del Testamento si fece apparire tanta divozione, ed attenzion sì viva d'onorar con lodi il Signore: quanta e qual riverenza, e divozione non dovrei ora aver io e tutto il popolo Cristiano innanzi al Sacramento, e nel ricevere l'augustissimo Corpo di Gesù Cristo?

8. Molti corrono in varj paesi a visitar le Reliquie dei Santi, e rimangono sorpresi nell'udire le loro gesta; osservano i grandi edifizj delle lor Chiese; e baciano le lor sacre ossa ravvolte in panni di seta, e d'oro. E pure qui dappresso tu mi sei presente sull'Altare; tu, Dio mio, Santo dei Santi, Creatore di tutti, e Signo-

 gno-

gnore degli Angeli. Spesso in tali visite ha luogo la curiosità degli uomini, e la novità delle cose non più vedute; e quindi se ne ricava poco frutto di emendazione, massimamente quando simili cose si fanno con troppa leggerezza, e senza esserne mosso da vera contrizione. Ma qui nel Sacramento dell' Altare tu sei presente tutto intero, mio Dio e *Uomo Cristo Gesù*: dove pure si raccoglie copioso frutto di eterna salute, ogni qualvolta sarai ricevuto degnamente, e con divozione. Nè a questo ci attrae alcuna leggerezza, nè curiosità, o dilettazione dei sensi; ma ferma fede, speranza viva, e sincera carità.

9. O Dio invisibile, Facitore dell' Universo, quanto mirabilmente tratti con noi! con quanta dolcezza e bontà tu ti diporti coi tuoi Eletti, ai quali esibisci te stesso per esser ricevuto nel Sacramento! Questo al certo transcende ogn' intelletto creato: questo spezialmente tira a se i cuori dei divoti, ed infiamma il loro affetto. Perciocchè i tuoi veri fedeli, i quali impiegano tutto il tempo della lor vita nell' emendarsi, ricevono con frequenza da questo Sacramento degnissimo Grazia grande di fervore, ed amor per la virtù.

10.

10. Oh grazia del Sacramento ammirabile, e nascosta! la qual è conosciuta sol dai fedeli; che gl'infedeli, e quei che servono al peccato non possono sperimentare. In questo Sacramento dassi la Grazia dello Spirito Santo, e si ripara nell'anima la virtù perduta; e rifiorisce in essa la primiera bellezza, sfigurata dalla colpa. Talvolta è sì grande questa Grazia, che per la pienezza della divozion ricevuta non solo la mente, ma eziandio il debole corpo sente rinvigorire le sue forze.

11. Dobbiam pertanto compiangere e deplorare assai la nostra tepidezza e negligenza, dacchè non ci portiamo con maggior ardore a ricever Gesù Cristo, nel quale sta riposta tutta la speranza, e tutto il merito di quei che han da salvarsi. Perciocchè *Egli è di tutta santificazione e redenzione.* Egli la consolazione dei viatori, e il gaudio eterno dei Santi. E' dunque assai da dolersi, che molti tanto poco considerino questo salutevol Sacramento, il quale rallegra il Cielo, e conserva l'Universo. Oh cecità e durezza del cuor umano, che non abbia maggior attenzione ad un dono sì ineffabile, e fin trascorra all'inavvertenza per l'uso cotidiano, che se ne fa!

12. In effetto se questo Santissim
Sacramento si celebrasse nel mond
in un luogo solo, e da un solo Sa
cerdote si consecrasse, con quanta bra
ma credi tu, che correrebbono gli uo
mini a quel luogo, ed a quel Sace
dote di Dio per esser presenti alla ce
lebrazione dei divini Misterj? Ma or
*vi sono molti Sacerdoti, ed in molti lu
ghi si offerisce Cristo:* acciocchè tant
maggiore apparisca la Grazia, e dile
zion di Dio verso l'uomo, quanto l
Sacra Comunione è più largament
sparsa pel mondo. Grazie a te sie
rese, o buon Gesù, Pastor eterno
poichè ti sei degnato di ristorare co
tuo prezioso Corpo e Sangue noi po
veri, e raminghi, ed invitarci anco
di tua propria bocca a ricevere quest
Santi Misterj, dicendo: *Venite da m
tutti voi, che siete affaticati, ed aggra
vati; ed io vi ristorerò.*

CAPO II.

*Che nel Sacramento si manifesta all' uom
la gran bontà, e carità di Dio.*

IL FEDELE.

1. AFfidato, Signore, nella tua bon
tà, e tua gran misericordia, *i
m' accosto* a te, come infermo al Me
dico, che dà la salute; come fameli

co ed assetato *al fonte della vita*; come mendico al Re del Cielo; come servo al Padrone; come creatura al Creatore; come uomo desolato al mio pietoso Consolatore. Ma *onde a me favor tale, che tu me venghi a visitare?* Chi son io, perchè mi abbi a dare a te stesso? Come mai un peccatore osa di comparirti davanti? E come ti degni tu di venire ad un peccatore? Tu conosci il tuo servo, e sai ch'egli non ha in se bene alcuno, per cui tu gli facci questa grazia. Confesso dunque la mia bassezza; la tua bontà riconosco; ne lodo la misericordia, e ti ringrazio *per l'eccessiva carità*. Attesochè tu usi meco così per tua grazia, e non pei meriti miei, cioè a fine che mi si renda più chiara la tua bontà, che maggiore impressione mi faccia la tua carità, e che più a cuore mi sia la tua profonda umiltà. Poichè dunque ciò ti piace, ed ordinasti che così fosse: anche a me piace il favore, che ti degni concedermi; e buon per me, se i miei peccati non vi mettano ostacolo.

2. O dolcissimo e benignissimo Gesù, quanta riverenza, e quali ringraziamenti, e lodi eterne si debbono a te, perchè ci ammetti a ricevere il

cro tuo Corpo, la cui dignità niunc è sufficiente a potere spiegare! Ma quali saranno i miei pensieri in questa Comunione, allorchè mi appresserò al mio Signore, che non posso venerare quanto dovrei, e desidero nondimeno ricevere con divozione? A che altro penserò di meglio e di più salutevole, se non ad umiliarmi totalmente alla tua presenza, e ad esaltare la tua infinita bontà sopra di me?

3. Io ti lodo, mio Dio, e ti loderò in eterno. Me medesimo disprezzo, e sottometto a te, sprofondandomi nella mia viltà. Ecco che tu sei il Santo dei Santi, ed io sono la feccia dei peccatori. Ecco che tu t abbassi fino a me, ed io non son degno di alzare gli occhi verso te. Ecco che tu vieni a me, tu desideri star meco, tu m' inviti alla tua mensa, tu vuoi darmi da *mangiare* il Cibo celeste, e *il Pane degli Angeli*: non altro certamente, che te medesimo, *Pane vivo, che sei disceso dal Cielo, e dai la vita al mondo*.

4. Ed ecco qual benignità risplende là, onde scaturisce l'amore. Quanto grandi ringraziamenti e lodi ti si devono per un benefizio, che innumerabili ne comprende! Oh quanto salu-

lutifero e utile fu il tuo consiglio nell' istituzione di questo Sacramento! Quanto soave e grato il banchetto, nel quale donasti in cibo te stesso! Oh quanto, Signore, il tuo operare è ammirabile! quanto potente la tua virtù! quanto ineffabile la tua verità! Imperocchè *tu parlasti, e tutte le cose furono fatte*: tu comandasti, ed alla voce del tuo comando questo Sacramento fu fatto.

5. E' cosa stupenda, degna della Fede, e trascendente l'intendimento umano, che tu, Signore Dio mio, *vero Dio e vero Uomo, sii tutto intero sotto le specie* o apparenze *di poco pane e vino*, e che sii mangiato da chi ti riceve, senza che tu resti consumato. *Tu Signore di tutti, il quale non avendo bisogno di veruno hai voluto abitare in noi* per mezzo del tuo Sacramento, conserva immacolato il mio cuore ed il mio corpo, acciocchè con lieta e pura coscienza io possa frequentemente celebrare i tuoi Misterj, e ricevere a mia perpetua salute quel, che ordinasti ed istituisti principalmente per tua gloria, e per render immortale la memoria dei tuoi benefizj.

6. Rallegrati, anima mia, e ringrazia Iddio di tanto nobil dono e conforto singolare, che ti è stato lasciato

in

in questa valle di lagrime. *Perciocchè quante volte rinnovelli questo Mistero*, ed accogli in te il Corpo di Cristo, altrettante *lavori all' opera della tua redenzione*, e sei fatta partecipe di tutti i meriti di Cristo: mercecchè la sua carità non mai si scema, e la grandezza della sua misericordia non vien mai meno. Quindi hai sempre a disporti ad esso per un rinnovamento continuo di spirito, e trattare con attenta considerazione il gran Mistero della salute. Egli ti dee parere sì grande, sì nuovo, sì amabile, ciascuna fiata che celebri o ascolti la Messa: come se in quel medesimo giorno il Figliuolo di Dio, scendendo per la prima volta nel seno della Vergine, si fosse fatto uomo; o pure che sospeso in Croce patisse, e morisse per la salvezza degli uomini.

C A P O III.

Che è utile il comunicarsi spesso.

I L F E D E L E.

1. ECco ch' io vengo a te, Signore, per approfittare del dono tuo, e rallegrarmi nel tuo santo convito, il quale *apparecchiasti, o mio Dio, al povero nell' abbondanza della tua dolcezza*. In te si trova tutto ciò che posso e debbo bramare. Tu sei la mia salu-

lute, e redenzione; la speranza, e fortezza, l'ornamento, e la gloria. *Rendi* oggi dunque *lieta l'anima del tuo servo: poichè a te*, Gesù *Signore, ho sollevata l'anima mia*. Desidero di riceverti ora con divozione e rispetto; bramo d'introdurti in mia casa, acciocchè io meriti, come Zaccheo, di venir da te benedetto, e annoverato *tra i Figliuoli di Abramo*. Languisce l'anima mia pel desiderio di gustare il tuo Corpo: il mio cuore sospira d'esser teco unito.

2. Dammi te stesso, e tanto mi basta: perchè fuori di te niuna consolazione mi soddisfa. Senza te non posso stare, nè senza le tue visite posso vivere. E però bisogna, ch'io spesso mi accosti a te, e che ti riceva in rimedio, per la mia salute; onde io forse non venga meno nel cammino, se fossi privato dell'alimento celeste. Così tu appunto, misericordiosissimo Gesù, *predicando* ai popoli, *e guarendoli da varj malori*, dicesti un giorno: *Non vo' rimandarli alle lor case digiuni, affinchè non isvengano per la strada*. Nella stessa guisa dunque or trattami tu, il qual ti lasciasti nel Sacramento per consolazion dei fedeli. Poichè tu sei la soave rifezione dell'anima; e chi ti mangerà degnamente, sarà partecipe

ed

ed erede della gloria eterna. Ben è necessario a me, il quale cado e pecco sì spesso, tanto presto divento pigro, e vengo meno, che per mezzo delle frequenti orazioni e Confessioni, e per la sacra Comunion del tuo Corpo, io mi rinnovi, purifichi, ed accenda: acciocchè forse col troppo astenermene io non manchi dal santo proposito.

3. Perciocchè *i sensi dell' Uomo sono inclinati al male fin dalla sua adolescenza*; e se nol soccorre la tua celeste medicina, egli ben tosto precipita nei mali più grandi. La Santa Comunione dunque ritrae dal male, e fortifica nel bene. Che se ora quando io mi comunico o celebro, mi trovo così spesso tepido e negligente, che avverrebbe, se non prendessi il rimedio, nè cercassi un sì gran soccorso? E quantunque io non sia ogni giorno atto e ben disposto a celebrare, pure mi studierò di ricevere nei tempi convenevoli i' divini Misterj, e di rendermi partecipe di tanta Grazia. Perciocchè la sola principal consolazione dell' anima fedele, *sinchè va pellegrinando lungi da te in questo corpo* mortale, si è, che si ricordi assai spesso del suo Dio, e riceva il suo amato con divozione fervente.

4. Oh

4. *Oh maravigliosa degnazione della tua pietà verso di noi*, che tu, Signor Iddio, il quale dai l'essere e la vita a tutti gli spiriti, ti degni di venire ad un'anima poverella, e soddisfar la sua fame con tutta la tua Divinità ed Umanità! Oh felice la mente e beata l'anima, che merita di ricever con divozione te, Signore Iddio suo, e d'esser riempiuta di gaudio spirituale nel riceverti! Oh che gran Signore ella ricetta; che ospite amabile alberga; che grato compagno si procura; che amico fedele accoglie: che bello e nobile Sposo abbraccia, degno d'essere amato sopra qualunque cosa desiderabile! *Tacciano alla tua presenza*, o dolcissimo mio diletto, *il Cielo, e la Terra, ed ogni loro ornamento*: perocchè tutto ciò, che hanno di lodevole e di bello, è largo dono della tua liberalità; nè mai giugneranno allo splendore del tuo Nome, *la cui sapienza non ha limiti*.

CAPO IV.

Che molti beni concedonsi a quelli, che divotamente si comunicano.

IL FEDELE.

1. Signore Iddio mio, *previeni il tuo servo colle più dolci benedizioni*; ond'io meriti d'appressarmi degnamen-

te

te e con divozione al tuo augusto Sacramento. Eccita il mio cuore verso di te, e spogliami dalla pigrizia, che mi aggrava. *Visitami colla tua grazia salutare, perch' io gusti* in ispirito *la tua dolcezza, che in questo Sacramento, come in suo fonte*, copiosa s'asconde. *Illumina* ancora *gli occhi miei*, per contemplare così alto Misterio; e fortificami, acciocchè io lo creda con fermissima fede. Poichè egli è opera tua, e non d'alcuna potenza umana; è tua sacra istituzione, e non invenzione degli uomini. Quindi non si trova alcuno da se stesso idoneo a capire ed intendere tali cose, che trascendono eziandio la penetrazione degli Angeli. Che potrò dunque io indegno peccatore, *terra e cenere*, investigare e conoscere d'un segreto sì profondo e sì sacro?

2. *Signore, nella semplicità del cuor mio* con buona e ferma fede, e per ubbidire al comando che me ne facesti, io mi accosto a te, pien di speranza e di rispetto; e veramente credo, che tu, Dio e Uomo, sei presente in questo Sacramento. Vuoi dunque, ch'io ti riceva, e a te mi unisca con vincolo di carità. Laonde supplico la tua clemenza, e a tal'effet-

fetto imploro che tu mi dia questa special grazia, ch'io tutto mi strugga in te, e tutto stilli amore, nè più mi curi di cercare altrove verun'altra consolazione. Imperocchè questo altissimo e degnissimo Sacramento è la *salute* dell'anima e del corpo, e il rimedio di tutte le infermità spirituali: per cui *si guariscono i miei vizj*, le passioni raffrenansi, si vincono o sminuiscono le tentazioni, la grazia s'infonde con maggior abbondanza, *s'aumenta la virtù* nascente, si rassoda la Fede, s'invigorisce la speranza, e la carità s'infiamma e si dilata.

3. Molti beni hai tu in vero dispensati, e spessissimo ancor ne dispensi nel Sacramento a quelli che tu ami, e divotamente si comunicano, o mio Dio, *protettore dell' anima mia*, riparatore dell'umana fiacchezza, e donatore d'ogni interna consolazione. In effetto tu infondi loro abbondanti consolazioni nelle lor varie angustie: gli sollevi dal profondo del proprio abbattimento alla speranza della tua protezione; e gli ricrei ed illumini interiormente con nuova particolar Grazia: sicchè quelli, che prima della Comunione si sentivano angosciosi e senza fervore, *ristorati* poscia *col cibo*

e col-

e colla bevanda celeste, si trovino cambiati in meglio. Il che intanto tu usi coi tuoi Eletti nella distribuzione delle Grazie, affinchè eglino riconoscano veramente, e per un' esperienza sensibile, quanto da loro sien fiacchi, e quanta virtù e grazia da te conseguiscano. Poichè essendo per se medesimi freddi, duri, e indevoti, ottengon poi dalla tua pietà di divenir pieni di fervore, di zelo, e di divozione. E in vero chi è quegli, che appressandosi umilmente al fonte delle dolcezze celesti, non ne riporti qualche gocciola? Ovvero chi è, che stando vicino ad un gran fuoco, non ne risenta alcun poco di calore? E tu appunto sei questo *fonte* sempre pieno, e soprabbondante, questo *fuoco*, che *arde di continuo, nè mai si spegne*.

4. Laonde se non m'è permesso di tignere alla pienezza del fonte, nè bere da esso a sazietà, apporrò tuttavia le mie labbra al foro del cannello celeste, per succiarne almen qualche piccola stilla, a fine di dar refrigerio alla mia sete, e non inaridirmi affatto. E se per ancora non posso esser tutto celeste, e tanto infocato, come i Cherubini, e i Serafini, pure mi sforzerò d'attendere alla divozione, e di appa-

rec-

recchiare il cuor mio, acciocchè ricevendo con umiltà questo Sacramento di vita, io ne riporti almeno qualche scintilla del divino incendio. A quello poi che mi manca, tu supplisci per me colla tua bontà e grazia, o buon Gesù, Salvatore santissimo, il quale ti sei degnato d'invitar tutti gli uomini dicendo: *Venite da me tutti voi, che v'affaticate, e siete aggravati, ed io vi ristorerò.*

5. Certamente io m'affatico *col sudor del mio volto*, ho il cuor trafitto di dolore, son aggravato dai peccati, molestato dalle tentazioni, inviluppato ed oppresso da molte passioni sregolate, e *non v'è chi m'ajuti, nè chi mi liberi, e salvi*, se non tu, Signore *Iddio e Salvator mio*, nelle cui mani affido me, ed ogni mia cosa, perchè mi custodisca e guidi alla vita eterna. Accoglimi a laude e gloria del tuo Nome tu, il qual mi apparecchiasti in cibo ed in bevanda il Corpo e Sangue tuo. Concedimi, Signore *Iddio e Salvator mio, che crescano in me gli affetti di divozione, a misura che io frequento i tuoi sacri Misterj.*

O ve-

O veneranda dignità del Sacerdote, nelle cui mani a simiglianza del ventre della Vergine s'incarna il Figliuolo di Dio. *Aug.Com.in Ps.*

CAPO V.

Della dignità del Sacramento, e dello stato Sacerdotale.

IL SIGNORE.

1. SE tu avessi la purità degli Angeli, e la santità di San Giovanni Battista, non saresti pur degno di ricevere, nè di toccare questo Sacramento. Perciocchè non è dovuto ai meriti umani, che un uomo consa-

sacri e maneggi il mio Sacramento, e *prenda in cibo il Pane degli Angeli*. Gran mistero, e gran dignità dei Sacerdoti, ai quali è dato un potere, che non vien conceduto agli Angeli! Attesochè i soli Sacerdoti, legittimamente ordinati nella Chiesa, hanno potestà di celebrare e di consacrare il mio Corpo. Il Sacerdote è per verità il ministro di Dio, il qual si serve della parola di Dio, per comando ed istituzione di esso Dio. Però Iddio, alla cui volontà tutto è soggetto, ed ai cui ordini tutto si eseguisce, è quivi l' autor principale, e l' operatore invisibile del Mistero.

2. Dei pertanto in questo augustissimo Sacramento più credere a Dio onnipotente, che ai proprj sensi, e a qualunque segno visibile. E perciò hai da accostarti a quest' azione con timore e riverenza. *Attendi a te*, e considera qual ministero ti è stato *conferito per l' imposizione delle mani del Vescovo*. Eccoti fatto Sacerdote, e consecrato per celebrare; studiati ora *di offerire a Dio questo Sacrificio nei tempi convenevoli* con fede e divozione, e di *darti a conoscere irreprensibile*. Non hai già alleggerito il tuo peso; anzi ti sei legato con vincolo

di

di più stretta disciplina, ed obbligato a più alto grado di santità. Il Sacerdote debbe esser adorno di tutte le virtù, e *servire agli altri d'esempio a viver bene*. *La sua conversazione* non sia coi popolari, o indifferentemente con ogn'uno, battendo le loro strade; ma *sia cogli Angeli in Cielo*, o cogli uomini perfetti sulla Terra.

3. *Il Sacerdote*, vestito dei sacri abiti, fa le veci di Cristo; pregando istantemente ed umilmente Iddio *per se, e per* tutto *il popolo*. Ha innanzi e dietro il segno della santa Croce, per rammentarsi di continuo della mia Passione. Porta davanti la Croce sulla Pianeta, *acciocchè* osservi attentamente *le mie pedate, e si studj di seguirle* con fervore. Ha la Croce parimente di dietro, perchè con pazienza tolleri per amor di Dio tutte le traversie, che gli vengon cagionate dagli uomini. Porta la Croce davanti, a fine di piangere i proprj peccati: la porta di dietro, acciocchè pianga per compassione anche quelli degli altri, e sappia d' esser posto mezzano tra Dio, ed il peccatore; e non si rallenti dall'orare, ed offerire il santo Sacrifizio, infinchè meriti d' impetrar grazia e misericordia. Quando

do il Sacerdote celebra, dà onore a Dio, allegrezza agli Angeli, edificazione alla Chiesa, soccorso ai vivi, refrigerio ai morti, e rende se stesso partecipe di tutti i beni.

CAPO VI.

Dimanda intorno all' esercizio da farsi innanzi la Comunione.

IL FEDELE.

1. QUando io considero, Signore, la grandezza tua, e la mia bassezza, tremo tutto, e mi confondo in me stesso. Perciocchè se non m'accosto ai tuoi santi Misterj, fuggo la vita; e se mi vi appresso indegnamente, vengo ad offenderti. Che farò dunque, o mio *Dio, mio sovvenitore*, e consigliere nella necessità?

2. Insegnami tu la via diritta: proponimi qualche breve esercizio conveniente alla sacra Comunione. Attesochè mi è utile, ch' io sappia in qual modo, cioè con qual riverenza e divozione debba io apparecchiar il mio cuore per ricevere con frutto il tuo Sacramento: o pur anche per celebrare un sì grande e divin Sacrificio.

CAPO VII.

Dell' esame della propria coscienza, e del proponimento d' emendarsi.

IL FEDELE.

1. SOpra tutto bisogna, che per celebrare, maneggiare, e ricevere questo Sacramento, il Sacerdote di Dio vi si accosti con somma umiltà di cuore, e profondo rispetto, con piena fede e pura intenzione d'onorare Iddio. Esamina tu diligentemente la tua coscienza; e rendila, per quanto ti è possibile, monda e netta con una vera contrizione, ed umile confessione; sicchè tu non abbi o non conosca cosa grave, che ti rimorda, e impedisca d'appressarti liberamente all' Altare. Ti dispiacciano in generale tutt'i tuoi peccati; e più particolarmente duolti e piagni per quelle colpe, che ogni giorno commetti. E se te'l concede il tempo, confessa a Dio nel segreto del cuore tutte le miserie, a cui ti riducono le tue passioni.

2. Affliggiti, e gemi d'essere ancora tanto carnale e mondano; sì poco mortificato negli affetti; sì pieno di movimenti della concupiscenza: tanto

to spensierato nella custodia dei sensi esterni; sì spesso inviluppato in molte vane fantasie; tanto fuor di modo inclinato alle cose esteriori; sì trascurato nelle interne; tanto facile al riso ed alla dissoluzione, sì duro alle lagrime ed alla compunzione, tanto pronto ai rilassamenti, ed ai comodi del corpo; sì lento alle austerità ed al fervore: tanto curioso ad udir novità, e veder belle cose; sì pigro ad abbracciare tutto ciò ch'è umile ed abbietto; tanto avido d'aver molto; sì parco nel dare; sì tenace nel ritenere; tanto imprudente nel parlare; sì mal avvezzo al tacere; tanto sregolato nei costumi; sì indiscreto nelle azioni; sì intemperante nel mangiare: tanto sordo alla parola di Dio, sì sollecito al riposo, sì tardo alla fatica; tanto desto per le favole; sì sonnacchioso nelle sacre vigilie; sì impaziente di vederne il fine; sì svagato, infinchè durano, nel dir le ore Canoniche: sì tepido nel celebrare; sì arido nel comunicarti; tanto presto distratto; sì di rado raccolto del tutto; tanto veloce a sdegnarti; sì facile a far altrui dispiacere; sì inclinato a giudicar male; sì severo nel riprendere; tanto lieto nei prosperi successi;

sì abbattuto nei sinistri, tanto frequente nel far buoni proponimenti, sì trascurato nel ridurli ad effetto.

3. Come questi ed altri simili difetti tu avrai con sincero dolore e vivo sentimento della propria debolezza confessati e pianti, fa un fermo proposito d'attender sempre all'emendazione della tua vita, e d'andare di bene in meglio. Indi con piena rassegnazione e risoluta volontà offerisci ad onor del mio Nome sull'altar del tuo cuore te stesso in olocausto perpetuo; cioè, rimettendo fedelmente nelle mie mani il tuo corpo e l'anima tua, acciocchè in tal guisa tu sii fatto meritevole di appressarti degnamente per offerire a Dio il Sacrificio, e ricevere con frutto il Sacramento del mio Corpo.

4. Imperocchè non v'è obblazione più degna, nè soddisfazione più grande per cancellare i peccati, siccome il sacrificio puro ed intero di se medesimo a Dio, unendolo all'obblazione del mio Corpo nella Messa, e nella Comunione. Se l'uomo farà quanto è dalla sua parte, e sarà davvero pentito, in ogni qual volta si accosterà a me per aver il perdono e la grazia; *Io*, che *sono il Signore*, *giu-*

giuro per me medesimo, che non voglio la morte del peccatore, ma piuttosto *ch'ei si converta e viva*: onde *più non mi ricorderò delle sue iniquità*, e tutte gli verran perdonate.

CAPO VIII.

Dell'obblazione di Cristo in Croce; e di quella che dobbiam fare di noi medesimi.

IL SIGNORE.

1. Siccome io, colle mani distese, e col corpo ignudo sulla Croce, *offersi spontaneamente me stesso* a Dio Padre *pei tuoi peccati*, di modo che nulla in me rimase che non fosse offerto in sacrificio per placare la Maestà divina, così ancora tu dei ogni giorno nella Messa offerire a me volontariamente te stesso, come un'ostia pura e santa, con tutte le tue potenze e le affezioni del cuore, quanto più intimamente puoi. Che altro ricerco io più da te, se non che ti studj di rassegnarti a me interamente? Qualunque cosa, che tu mi dia fuor di te stesso, l'ho per un nulla: *poichè io non chiedo i tuoi doni, ma te.*

2. Siccome non ti contenterebbe senza me il possesso di tutti i beni, così neppure senza l'offerta di te medesimo potrà piacermi quanto tu mi dessi. Offerisciti a me, datti tutto per

Dio, e la tua obblazione sarà acc
ta. Tu vedi, ch'io mi offersi tu
per te al Padre, ti ho ancor dato
nudrimento tutto il mio Corpo,
Sangue: acciocchè io fossi tutto tu
e tu restassi tutto mio. Ma se tu s
rai in te stesso, nè ti rassegnerai spo
taneamente alla mia volontà, la t
obblazione non è compiuta, nè l'
nione fra noi sarà perfetta. Perciò
offerta volontaria di te medesimo n
le mani di Dio dee precedere og
tua azione, se vuoi ottenere la lib
tà dello spirito, e la mia grazia.
di qui è, che così pochi diventa
illuminati, e liberi nell'interno, p
chè i più non sanno rinunziare in
ramente a se stessi. E' immutabile
mia sentenza: *Che niuno può esser m
discepolo, se non rinunzierà a tutte
cose*. Se dunque tu brami d'esser m
discepolo, offerisciti a me con tu
i tuoi affetti.

C A P O IX.

*Che dobbiamo offrire a Dio noi e tutte
cose nostre, e pregare per tutti,*

IL FEDELE.

1. S*ignore, quanto è nel Cielo, e qua
to è sulla Terra, tutto è tu*
Desidero *consacrarti* me stesso *in obb
zione volontaria*, e rimaner tuo in pe
pe-

petuo. *Signore, nella semplicità del cuor mio ti offerisco* oggi tutto me in servo per sempre, in dovuto omaggio, ed *in sacrifizio* d'eterna *lode*. Accettami, unito alla santa obblazione del tuo prezioso Corpo, che oggi ti fo alla presenza degli Angeli, i quali invisibilmente vi assistono, acciocchè ella sia salutevole a me, ed a tutto il tuo popolo.

2. Signore, ti *offro sul tuo altar di propiziazione* tutti i peccati e delitti da me commessi nel cospetto tuo, e dei tuoi santi Angeli, dal primo giorno, in cui fui capace di peccare insino al presente; affinchè tutti insieme tu gli arda e consumi col fuoco della tua carità: e cancelli tutte le macchie delle mie colpe; e purghi da ogni delitto la mia coscienza; e mi restituisca la tua grazia, la qual peccando perdei, con accordarmi un pieno perdono, e con ricevermi misericordiosamente al bacio di pace.

3. Che mai posso fare pei miei peccati, se non confessarli umilmente e piagnerli, e supplicar di continuo la tua misericordia a donarmegli? Te ne supplico, mio Dio: esaudiscimi benigno qui ove sono alla tua presenza. Mi spiacciono al sommo tutte

le mie colpe, nè voglio più commetterle, anzi me ne dolgo, e dorrommene finchè avrò vita, disposto a farne penitenza, e a soddisfarti giusta la mia possa. Rimettimi, Signore, *rimettimi i miei peccati, per la gloria del tuo* santo *Nome*: salva l'anima mia, che *riscattasti col prezioso tuo Sangue*. Ecco ch'io m'abbandono alla tua misericordia, mi rassegno nelle tue mani. Trattami *secondo la tua bontà, e non secondo la mia malizia* ed iniquità.

4. Ti offerisco pure tutto quel bene, che ho fatto, quantunque assai scarso ed imperfetto; perchè ti piaccia di purificarlo e santificarlo, di renderlo grato ai tuoi occhi, e degno d'esserti presentato, di perfezionarlo sempre più, ed inoltre di guidar me pigro ed inutile uomicciuolo a fine lodevole e beato.

5. Ti offerisco eziandio tutti i buoni desiderj delle persone divote, le necessità dei parenti, degli amici, dei fratelli, delle sorelle, e di tutti i miei cari, e di quelli che a me o ad altri per amor tuo han fatto del bene, e di quelli, che hanno desiderato, e richiesto da me orazioni e Messe per se medesimi, e pei loro attenenti, o

vi-

vivi o morti che sieno, acciocchè tutti quanti provino il soccorso della tua grazia, il sollievo delle tue consolazioni, la protezion nei pericoli, la liberazion dalle pene; e che scampati da tutti i lor mali, ti rendano lieti amplissime grazie.

6. Ti offerisco per fine le mie preghiere, e i sacrificj di propiziazione, spezialmente per quelli che in alcuna cosa mi offesero, contristarono, o biasimarono, o pur recaronmi qualche pregiudizio o molestia; come altresì per tutti quelli, ch'io talvolta ho contristati, conturbati, molestati, e scandalizzati, in parole, o in fatti, a bella posta o per ignoranza; affinchè tu perdoni ugualmente a tutti noi i nostri peccati, e le offese scambievoli. Togli, Signore, dai nostri cuori ogni sospetto, sdegno, collera, e discordia, e tutto ciò che può offendere la carità, ed isminuire la benevolenza fraterna. *Abbi, deh abbi pietà, Signore*, di quei che implorano la tua misericordia: dà la tua grazia ai bisognosi; o rendici tali, che meritiamo di godere essa tua grazia, e che ci avanziamo verso la vita eterna. Che così sia.

Il Pane, che Io vi darò a mangiare egli è la mia Carne per la salute del mondo. *Jo.c.6.*

CAPO X.

Che non si dee tralasciar di leggieri la sacra Comunione.

IL SIGNORE.

1. TI bisogna spesso ricorrere al fonte della grazia e della misericordia divina, al fonte della bontà e d'ogni purità; acciocchè tu possa esser guarito delle tue passioni e dei tuoi vizj, e meriti d'esser fatto più forte e più vigilante contra tutte le tentazioni e le insidie del demonio. Sapendo l'inimico il frutto e l' ef-

efficacissimo rimedio riposto nella sacra Comunione, si sforza per quanto può, in ogni maniera e in tutte le occasioni, d'impedire e ritirare da essa i fedeli e divoti.

2. In effetto v'ha di quelli, che quando si voglion disporre per comunicarsi sostengono più gravi *tentazioni da Satano*. Questo *spirito maligno*, siccome è scritto nel libro di Giobbe, *cacciasi tra i figliuoli di Dio*, per conturbarli colla solita sua malizia, o renderli oltremodo timidi e irrisoluti; e per rallentare il lor fervore, o distruggere la lor fede combattendola; ond'essi per avventura o lascino affatto la Comunione, o pur vi si accostino con tepidezza. Ma non bisogna far caso delle sue astuzie ed illusioni, quantosivoglia sozze ed orribili: anzi per contrario tutti i suoi fantasmi si debbon ritorcere contro di lui. Fa d'uopo sprezzare quell'infelice, e schernirlo: nè mai a cagion dei suoi insulti, e dei movimenti che desta, si ha da tralasciare la santa comunione.

3. Spesso ancora la troppa sollecitudine d'acquistar la divozione sensibile, e certa ansietà per fare un'esatta Confessione, son d'ostacolo a co-

municarsi. Governati allora secondo il consiglio dei savj, e deponi ogni ansietà e scrupolo, perchè ciò arresta le operazioni della grazia, e distrugge la divozione dell'anima. Non differir dunque la Comunione per qualunque leggiero turbamento, o torpidezza di coscienza, ma anzi corri a confessarti, e perdona di buon'animo agli altri tutte l'offese, che ti han fatte. Che se poi tu offendesti alcuno, chiedigli umilmente perdono: e Dio volentieri ti perdonerà.

4. A che giova il ritardare a lungo la Confessione, o il differire la sacra Comunione? Purgati quantoprima; vomita prontamente il veleno; affrettati a pigliar il rimedio: e ti sentirai meglio, che se differissi troppo a prenderlo. Se oggi te ne astieni per qualche motivo; domani forse te ne sopravverrà altro più considerabile: e così potresti per molto tempo venir ritirato dal comunicarti, e rendertene sempre meno disposto. Scuotiti, il più presto che puoi, dalla torpidezza, e pigrizia, che ti rattiene; poichè non torna conto lo stare lungamente inquieto, lungamente turbato, pei cotidiani impedimenti allontanarsi dai divini Misterj. Anzi nuoce

ce

ce grandemente il procrastinare troppo la Comunione; dacchè ne segue per ordinario all'anima una gran languidezza. Cosa deplorabile! alcuni tepidi e dissipati cercan ragioni da prolungare la Confessione, e desiderano che venga lor differita la santa Comunione, per non esser obbligati a star più vigilanti sopra di se.

5. Ahi quanto è scarsa la carità, e debole la divozion di coloro, che sì facilmente tralasciano di comunicarsi! Oh quanto è felice ed accetto a Dio colui, che in tal modo vive, e con tal purità guarda la sua coscienza, che sarebbe apparecchiato, e bramerebbe di comunicarsi ancora ogni giorno, se gli fosse permesso, e potesse farlo senza nota di singolarità? Se alcuno talvolta se ne astiene per umiltà, e legittimo impedimento, merita lode per la sua riverenza. Ma se la pigrizia v'avesse parte, ei dee scuotersi, e far quanto può dal canto suo; perchè il Signore seconderà il suo desiderio a cagione della buona volontà, cui spezialmente riguarda.

6. Quando poi sia legittimamente impedito; conserverà egli sempre la buona volontà, e pia intenzione di partecipar della mia mensa: e così

non resterà affatto privo della grazia del Sacramento. Attesochè ciascun divoto può con frutto e senza divieto comunicarsi ogni giorno, ed ogni ora spiritualmente. Nulladimeno in certi giorni, e tempi determinati dee ricever sacramentalmente con amoroso rispetto il Corpo del suo Redentore: e cercare in ciò più l'onor e la gloria di Dio, che la sua propria consolazione. Perocchè tante volte ei si comunica misticamente, ed invisibilmente si rifocilla, quante con divozione medita i misterj dell' Incarnazione, e Passione, e per essi s' infiamma nell'amor mio.

7. Colui, che non per altro motivo vi si apparecchia, se non perchè viene la tal festa, o lo costringe l'usanza del suo luogo, sarà bene spesso mal disposto. Beato è colui, che ogni qual volta celebra o si comunica, offerisce se stesso in olocausto al Signore. Nel celebrare non sii nè troppo lungo, nè troppo breve: ma accomodati alla buona usanza di quelli, coi quali ti trovi. Non dei esser molesto, nè tedioso agli altri: bensì osservare la via comune, secondo l' ordine stabilito dai Maggiori; ed in ciò piuttosto servire all'altrui utilità,

che

che alla tua divozione, o inclinazion particolare.

CAPO XI.

Che il Corpo di Cristo, e la sacra Scrittura son cose in sommo grado necessarie all' anima.

IL FEDELE.

1. O Signore dolcissimo Gesù, quanto grande è la dolcezza dell' anima divota, che teco si pasce nel tuo convito, dove non le vien posto davanti altro cibo da mangiare, se non tu unico diletto suo, desiderabile sopra tutti gli oggetti, che desiderar possa il suo cuore! Ancor io proverei gran dolcezza, se versar potessi alla tua presenza lagrime di puro amore, e *con esse irrigare*, come fece la pia Maddalena, *i tuoi piedi*. Ma ove si trova questa divozione? ove un profluvio di sante lagrime? Certo *nel cospetto tuo, e dei* tuoi *santi Angeli* dovrebbe tutto il mio cuore avvampare, e *piagner per giubilo*. Perciocchè tu in verità mi sei presente nel Sacramento, quantunque *celato sotto le specie*.

2. S'io t'avessi a mirare nel tuo proprio e divino splendore, gli occhi miei

miei non potrebbono sostenerlo: anzi neppure tutto il mondo potrebbe reggere al folgorar della gloria della tua maestà. Egli è dunque per risguardo alla mia debolezza, onde tu t'ascondi sotto il Sacramento. Io realmente posseggo e adoro *quello, che gli Angeli adoran* nel Cielo: ma io pur ancor *in fede*, ed eglino nella propria *forma*, e senza velo. Bisogna, ch'io mi contenti del lume della vera *fede*, e che *in essa cammini, affinchè spunti il giorno* dell' eterna chiarezza, *e si dileguino l'ombre* delle figure. *Ma quando noi saremo nello stato perfetto*, cesserà l'uso dei Sacramenti; perchè i Beati nella gloria celeste non abbisognano del Sacramentale. Godono essi senza fine alla presenza di Dio, *contemplandolo nella sua gloria faccia a faccia*, e *trasformati di lume in lume* nell'abisso della sua Divinità, gustano il *Verbo di Dio fatto carne, siccome ei fu da principio, e dura in eterno*.

3. Quando mi rammento di queste meraviglie, tutte le consolazioni, anche più spirituali, mi arrecano grave noja: mercecchè finattanto ch'io non vegga il mio Signore apertamente nella sua gloria, ho per nullà quanto ve-

vedo e odo nel mondo. *Tu mi sei testimonio, Signore*, che niuna cosa mi può consolare, niuna creatura appagare; e solo tu, o mio Dio, il quale bramo di contemplare in eterno, puoi darmi conforto e riposo. Ma ciò non è possibile nel corso di questa vita mortale. Quindi bisogna, ch' io m'armi di gran pazienza, e mi sottometta a te in ogni mio desiderio. In effetto, Signore, anche i tuoi Santi, che già esultano teco nel Regno dei Cieli, *aspettavano*, mentrechè vissero in terra, *con gran fede, e pazienza la venuta della tua gloria*. Io credo ciò ch' essi credettero; spero ciò ch' essi sperarono, e confido di giungere, mediante la tua grazia, dov' essi son giunti. Frattanto *camminerò in fede*, confortato dai loro esempj. *Ho* ancora *i santi libri per consolazione*, e specchio della mia vita: e soprattutto ho il tuo santissimo Corpo per singolar rimedio e rifugio.

4. Conciossiachè io conosco, che due cose mi sono in questa vita oltremodo necessarie, senza le quali il peso delle sue miserie mi sarebbe insopportabile. Sì, sinchè mi trovo ristretto nella prigione di questo corpo, confesso d'aver bisogno di due

co-

cose, cioè di cibo, e di lume. Pertanto avendo tu riguardo alla mia debolezza, m' hai dato la tua Carne per ristoro dell' anima e del corpo; e mi hai lasciato *la tua parola per servirmi di lampana, ond' io vegga la strada, che debbo calcare*. Senza questi due ajuti io non potrei viver bene: perocchè *la tua parola è luce* dell' anima, e il tuo Sacramento *è pane di vita*. Si possono ancor essi chiamare *due Mense, poste di qua* e di là *nel Tesoro di santa Chiesa*. Una è la Mensa del sacro Altare, *su cui sta il pane santificato*, cioè il prezioso tuo Corpo: l' altra è la Mensa della tua divina Legge, la qual contiene la santa dottrina, insegna la vera Fede, e ci conduce per via sicura *sin dentro al Velo*, dov' è il *Sancta Sanctorum*.

5. Grazie ti rendo Gesù Signore, *lume del lume* eterno, per la Mensa della sacra dottrina, che ci apparecchiasti col ministero dei *Profeti*, degli *Apostoli*, e degli altri *Dottori* tuoi servi. Grazie ti rendo, o Creatore e Redentore degli uomini, il quale per far conoscere a tutto il mondo la tua carità, imbandisti una *gran Cena*, ove ci hai presentato da mangiare non più l' *Agnello figurato*, *ma* il santissimo

mo tuo Corpo e Sangue: rallegrando col *sacro Banchetto* tutt'i fedeli, e *inebriandoli col salutifero Calice*, in cui sono tutte le delizie del Paradiso: e quivi con noi si cibano i santi Angeli, bensì con maggior gusto e felicità.

6. Oh quanto è grande ed onorevole l'officio dei Sacerdoti, ai quali è conceduto consacrar colle divine parole il *Signore della Maestà*, benedirlo colle lor labbra, tenerlo fra le mani, *riceverlo* nella propria bocca, e *distribuirlo agli altri!* Oh quanto monde esser debbono quelle mani: quanto pura la bocca; quanto santo il corpo; quanto immacolato il cuore del Sacerdote, nel quale entra tante volte l'Autor della purità!

7. Dalla bocca del Sacerdote, che riceve sì spesso il Sacramento Eucaristico, non dee uscir parola, che non sia santa, onesta, e fruttuosa. Gli occhj suoi, i quali soglion mirare il Corpo di Cristo, debbon esser semplici, e pudichi. Le *mani*, che trattano il Creatore del Cielo e della Terra, han da esser *pure, e levate* verso il Cielo. Quindi ai Sacerdoti è specialmente detto nella legge: *Siate santi, perciocchè io, Signore Iddio vostro, sono santo.*

8. O

8. O Dio onnipotente, fa sì, che la tua grazia ci assista; onde noi, che abbiamo assunto il ministero sacerdotale, possiam degnamente e divotamente servirti *con ogni purità, e buona coscienza*. E se non possiam comportarci con tanta innocenza di vita, come dovremmo, concedici almeno la grazia di piangere quanto si conviene i peccati, che abbiam commessi; e di servirti per l'avvenire più fervorosamente in ispirito d'umiltà, e con proposito fermo di volontà sincera.

CAPO XII.

Che con gran diligenza dee prepararsi chi ha da ricevere il Corpo di Cristo.

IL SIGNORE.

1. IO son l'amante della purità, e il datore d'ogni santità. Io cerco il cuor puro; e quivi *è il luogo del mio riposo. Apparecchiami un gran cenacolo ben addobbato, e farò teco la Pasqua coi miei discepoli*. Se tu vuoi, ch' io venga a te, e mi trattenga teco, *purgati dal vecchio lievito della colpa*, e netta la stanza del tuo cuore. Sbandiscine tutto ciò che sa di secolo, ed ogni tumulto di vizj. Siedi *come passero solitario sul tetto, e ripensa ai trascorsi della tua vita con interna ama-*

roz-

rezza. Perciocchè ogni amante apparecchia un ottimo e gradevole albergo al suo caro amato: conoscendosi dall'apparecchio l'affetto di chi riceve la persona amata.

2. Sappi però, che tu non puoi prepararti sufficientemente col merito delle tue opere, ancorchè vi ti disponessi per un anno intero, e non pensassi ad altro. Ma per mia sola pietà e grazia ti è permesso d'accostarti alla mia mensa; come se un *mendico fosse invitato a pranzo* da un ricco, *nè* quegli *potesse* in altra guisa *riconoscere* la cortesia di questo, se non con umiliarsi e ringraziarlo. *Fa dal canto tuo quel che puoi*, e fallo con diligenza: ricevi non per uso, nè per necessità, ma con timore, riverenza, e tenerezza il Corpo del tuo diletto Signore Iddio, che si degna di venir a te. Io son quello, che ti chiamai: io comandai, che si facesse il convito: io supplirò a quel che ti manca. Vieni pure, e ricevimi.

3. Quando ti dò la grazia della divozione, ringraziane il tuo Dio: essendoti conceduta non perchè tu ne sia degno, ma perchè io *ebbi misericordia di te*. Se poi non l'hai, ma piuttosto ti senti arido, persevera in ora-

orazione, gemi, e picchia alla porta; nè cessare sino a tanto che meriti d' ottenere una bricciola, o goccia di questa grazia salutare. Tu hai bisogno di me; *non io abbisogno di te*. Nè tu vieni a santificarmi; bensì io vengo a santificar te, ed a farti migliore. Tu vieni per esser da me santificato, ed unito a me; per riceverne nuova grazia, ed infiammarti di nuovo zelo all'emendazion dei costumi. *Guardati di non trascurar* questa *grazia*; *ma disponi* con ogni diligenza *il cuor tuo*, ed accogli dentro di te il tuo Diletto.

4. Conviene però, che non solo ti ecciti alla divozione prima di comunicarti, ma che anche sii sollecito a perseverare in essa dopo aver ricevuto il Sacramento. Nè minor vigilanza si richiede per custodirla di quello fu il divoto apparecchio per procurarla avanti. Perciocchè l'esatta vigilanza susseguente in conservar questa grazia, è ancora ottimo preparamento per ottenerne altra maggiore. In effetto l'uomo si rende molto indisposto ad una seconda Comunione, se tosto dopo la prima si abbandona di soverchio ai divertimenti esteriori. Guardati *dal molto parlare*; trattienti nel

nel segreto del cuore; e godi il tuo Dio, giacchè possiedi colui, che il mondo tutto non ti può torre. Io son quello, a cui dei far dono di tutto te stesso sicchè tu non viva più in te, ma in me senza alcuna sollecitudine.

CAPO XIII.

Che l'anima divota dee di tutto cuore bramare d'unirsi a Cristo nel Sacramento.

IL FEDELE.

1. *Chi mi concederà*, Signore, *ch'io trovi* unicamente te, e ti scuopra tutto il cuor mio, e goda di te, siccome desidera l'anima mia, e che ormai *niuno mi guardi di mal'occhio*, nè alcuna creatura mi disturbi; e nè pur mi riguardi, ma tu solo sii che mi parli, ed io parli a te solo come *ha costume l'amante d'intrattenersi coll'amato*, e *l'amico* di mangiare in compagnia dell'amico? Quello di cui ti prego, quello che desidero, si è, di unirmi perfettamente a te; di ritrarre il mio cuore da ogni cosa creata; e d'imparare, mediante la sacra Comunione, e la frequente celebrazione, a gustare di più in più le cose celesti ed eterne. Ah, Signore Iddio, quando

do sarò teco tutto unito ed assorto in te, e dimenticherommi affatto di me? Tu sei in me, ed io sono in te: deh fa ancora, che sia durevole questa unione fra noi.

2. Veramente tu sei *il mio Diletto scelto fra mille, nel qual s' è compiaciuta l' anima mia* di stanziare in tutt' i giorni della sua vita. Veramente tu sei il mio *Re pacifico*, in cui si trova somma pace, e vero riposo; e fuori di cui non v' è, se non affanno, dolore, e miseria infinita. *Veramente tu sei un Dio nascoso, nè hai commercio cogli empj*; ma *comunichi i tuoi segreti* agli umili e *ai semplici*. *Oh quanto soave è il tuo spirito, Signore*, il quale *per dimostrar la tua tenerezza verso i figliuoli* ti degni di ristorarli *col pane* soavissimo *che fai scender dal Cielo!* Certo *non v' è altra Nazione, quanto si voglia potente, che abbia i suoi Dei sì vicini a se, siccome tu, nostro Dio* sempre *in mezzo a tutt'* i fedeli; ai quali, per ricrearli ogni giorno, e sollevare il loro cuore verso il Cielo, dai da mangiare, e godere te stesso.

3. Imperciocchè *qual altra gente è cotanto illustre*, quanto il popolo Cristiano? O qual creatura sotto il Cielo è sì cara al suo Dio come l' anima

ma divota, nella quale egli entra per pascerla colla gloriosa sua Carne. Oh grazia ineffabile! oh meravigliosa degnazione! oh amore immenso, di cui l'uomo è singolarmente favorito! Ma *che darò in ricompensa al Signore* per cotal grazia, per una carità sì segnalata? Altro presente, che più grato sia al mio Dio, non possò fare, che tutto donargli intero il mio cuore, ed unirglielo intimamente. Allora sì, che tutte le potenze dell'anima mia giubbileranno, quando ella sarà perfettamente unita a Dio. Allora Egli mi dirà: Se tu vuoi esser meco, anch'io voglio esser con te. Ed io gli risponderò: Degnati, Signore, di star con me, ch'io di buona voglia desidero starmene teco. Sì, che questo è tutto il mio desiderio, che il mio cuore sia unito a te solo.

C A P O XIV.

Dell'ardente desiderio d'alcuni divoti verso il Corpo di Cristo.

I L F E D E L E.

1. *OH quanto è grande, Signore, l'abbondanza delle tue dolcezze, che riserbasti per quei che ti temono!* Quando mi rammento d'alcune ani-

me

me divote, le quali con grandissimo fervore ed affetto si accostano al tuo Sacramento, o Signore, allora spesso mi confondo in me medesimo e m' arrossisco, perchè m'avvicino al tuo Altare ed alla Mensa della sacra Comunione con tanta tepidezza e freddezza; perchè resto così arido, e senz'alcun sentimento di divozione; perchè non sono tutto acceso alla tua presenza, o mio Dio; nè da sì veemente desiderio rapito e commosso, come lo furono molti divoti, i quali per la brama eccessiva di comunicarsi, per l'amor sensibile dei lor cuori, non si poteano contener dalle lagrime. Ma aprendo essi nel medesimo tempo la bocca del lor cuore, e del lor corpo, svisceratamente anelavano a te Iddio, *fonte vivo*; non potendo altrimenti temperare e soddisfar la lor fame, se non col ricevere il tuo Corpo ricolmi di giubbilo, e con una santa avidità.

2. Oh vera ed ardente fede di costoro, che serve d'argomento a provare la tua sacra presenza nel Sacramento! Perocchè questi *conoscono daddovero il lor Signore nella frazione del pane; dacchè il cuor loro arde tanto vivamente per Gesù, che cammina con essi.*

si. Lungi è da me bene spesso una tal tenerezza e divozione, un amore ed ardore sì veemente. *Siami tu propizio*, o buon Gesù, che sei la benignità e la dolcezza medesima; e concedi al tuo povero mendico di sentire, almeno di tempo in tempo, nella sacra Comunione qualche scintilla del tuo tenero amore; onde la mia fede si corrobori di più in più, s'aumenti la speranza nella tua bontà, e la carità una volta perfettamente accesa, dopo aver gustata la Manna del Cielo, non venga mai meno.

3. *Potente è* la tua misericordia *di concedermi* ancor *questa grazia*, ch'io desidero; e di visitarmi clementissimamente *in ispirito d'ardore* nel giorno, che a te piacerà. Perciocchè sebbene io non avvampi di così gran desiderio, quanto è quello di certe anime scelte, che ti servono, pure per tua grazia in me nutrisco la brama di aver questo grande ed acceso desiderio: mentre prego e sospiro d'esser fatto partecipe delle pie disposizioni di tutti quei tuoi fervidi amanti, e d'esser annoverato nella lor santa compagnia.

Il Signor Iddio fa resistenza ai Superbi ed agli Umili dà la sua grazia. *Pet. Ep.* 1. *cap.* 2.

CAPO XV.

Che la grazia della divozione s'acquista coll' umiltà, e col rinnegamento di se stesso.

IL SIGNORE.

1. TI convien cercare con istanza la grazia della divozione, chiederla con desiderio, aspettarla con pazienza e fiducia, riceverla con gratitudine, conservarla con umiltà, operar seco il bene con diligenza, e rimettere a Dio il tempo e il modo della visita celeste, infinattanto ch' ella venga. Soprattutto ti dei umilia-

re,

re, quando internamente provi poco o nulla di divozione; ma non già abbatterti troppo, nè contristarti fuor di misura. Dà spesso Iddio in un punto quel, che negò per lungo tempo. Dà talora nel fine dell'orazione ciò che differì di dar nel principio.

2. Se questa grazia si concedesse sempre alla prima, e fosse pronta quando si desidera, non potrebbe la fiacchezza umana ben comportarlo. Perciò si ha da aspettar la grazia della divozione con isperanza ferma, e con umile pazienza. Nientedimeno quando non t'è data, ovvero t'è sottratta occultamente, incolpane te e i tuoi peccati. Alcuna volta picciola cosa è quella, che impedisce e nasconde la grazia: se pur picciola, e non anzi grande debba dirsi quella cosa, che mette ostacolo a sì gran bene. Ma qual ella siasi, o picciola o grande, se l'allontanerai da te, e perfettamente la vincerai, ti riuscirà d'ottenere quanto chiedesti.

3. Attesochè come prima ti sarai dato a Dio di tutto cuore, nè cercherai questa o quella cosa a tuo genio e volere, ma interamente sarai in lui rassegnato, ti troverai raccolto e tranquillo di spirito: perocchè nulla

più ti gusterà e piacerà, se non ciò che sia conforme alle divine disposizioni. Ciascuno dunque, che solleverà a Dio la sua intenzione con semplicità di cuore, e spoglierassi d'ogni affezione o avversion disordinata verso le creature, diverrà acconcissimo a ricever la grazia della divozione, e degno di quel dono. Perciocchè il Signore infonde le sue benedizioni nei *vasi*, che trova *vuoti*. E quanto più perfettamente l'uomo rinunzia alle cose di quaggiù, e più muore a se per lo disprezzo di se medesimo, tanto più presto la grazia viene in lui, e v'entra con maggior affluenza, e più alto gli solleva il cuore trovandolo libero e vuoto di tutto.

4. *Allora egli vedrà, e sarà nell' abbondanza, e ne rimarrà stupido, e* in esso *dilaterassi il cuor suo, perchè la mano del Signore è con lui*, e perchè ei si rimise totalmente e per sempre nella sua mano divina. *Così appunto verrà benedetto l'uomo, che cerca Iddio con tutto il suo cuore, e non ha ricevuto in vano l'anima sua*. Un tal uomo nel gustar la santa Eucaristia merita la singolar grazia dell' unione con Dio: poichè non considera la sua propria divozione e consolazione, ma

la

la gloria e l'onore di Dio, ch'ei preferisce ad ogni sua divozione e consolazione.

CAPO XVI.

Che dobbiamo palesare a Gesù Cristo le nostre necessità e chiedergli la sua grazia.

IL FEDELE.

1. O Dolcissimo e amorosissimo Signore, ch'io ora bramo ricever con divozione, tu sai la mia fiacchezza, e le necessità che patisco, in quanti mali e vizj sono immerso, quanto spesso mi trovo aggravato, tentato, turbato, e lordo di colpe. Vengo a te per cercare il rimedio, e a te indirizzo le mie preghiere per aver consolazione e sollievo. Parlo a te, il quale *sai tutto*, cui son noti tutt'i segreti del mio cuore, e che solo mi puoi perfettamente consolare e soccorrere. Tu sai di quali beni specialmente abbisogno, e quanto io sia povero di virtù.

2. Ecco ch'io sto dinanzi a te, povero e nudo, chiedendo grazia, ed implorando misericordia. Sazia la fame del tuo digiuno mendico, riscalda la freddezza mia col fuoco dell'amor tuo, illumina la mia cecità collo splendore della tua presenza. Can-

gia per me in amarezza tutto il dolce delle cose terrene; in merito di pazienza, qualunque angustia e contrarietà; in oggetto di disprezzo e dimenticanza, quanto v'ha di creato quaggiù. Solleva il mio cuore al Cielo verso di te, nè mi lasciare andar vagando sopra la terra. Fa, che fin da ora e per sempre io trovi in te solo le mie dolcezze: perchè tu solo sei mio cibo, e mia bevanda, amore, e gaudio mio, mia dolcezza, ed ogni mio bene.

3. Oh se colla tua presenza ti piacesse accendermi internamente; abbruciarmi, e trasmutarmi in te, affinchè per la grazia dell' unione interna e lo struggimento dell' ardente amore *io divenissi teco un medesimo spirito!* Non permettere, ch' io da te parta digiuno ed assetato, ma opera meco colla tua misericordia meraviglie simili a quelle, che bene spesso hai operato nei tuoi Santi. Che ammirazione potrebbe recare, s' io diventassi tutto fuoco per te, e mi struggessi affatto in me stesso: essendo tu *fuoco, che sempre ardi, e mai non manchi*; e amore, che purifichi i cuori, ed illumini gl' intelletti?

CA-

C A P O XVII.

Dell' ardente amore, e veemente desiderio di ricevere Gesù Cristo.

IL FEDELE.

1. SIgnore, io desidero di riceverti con somma divozione ed amor ardente, con tutto l'affetto e il fervor del mio cuore, siccome lo desiderarono nel comunicarsi molti Santi, ed uomini dabbene, i quali per la santità della lor vita oltremodo ti piacquero, ed in se nutrirono una divozion ferventissima. O Dio mio, eterno amore, mio unico bene, e feli-

cità interminabile, sospiro di riceverti col desiderio più veemente, e col più profondo rispetto, che mai ebbe o potè sentire alcun de' tuoi Santi.

2. E sebbene io sia indegno d' avere tai sentimenti di divozione, ti offro nondimeno tutto l'affetto del mio cuore, come se io solo avessi tutti quegli accesi desiderj, che ti sono sì grati. Ma io ancor ti presento ed offro colla maggior venerazione e col più intimo fervore quanti sensi di carità può un' anima divota concepire e desiderare. Non mi voglio riservar nulla, ma spontaneamente e più che volentieri vo' farti un sacrifizio di me medesimo, e di tutto ciò che m' appartiene. Signore Iddio mio, mio Creatore, e mio Redentore, io bramo riceverti oggi con tale affetto, riverenza, lode, ed onore, con tal gratitudine, dignità, ed amore, con tal fede, speranza, e purità, come ti desiderò e ti ricevette la gloriosa Vergine Maria, tua santissima Madre, quando all' Angelo, che annunziolle il mistero dell' Incarnazione, rispose con umiltà e divotamente: ***Ecco l' ancella del Signore; si faccia in me secondo la tua parola.***

3. E siccome il beato tuo Precurso-

sore, il maggiore tra i Santi, Giovanni Battista, lieto *esultò di giubilo* nella tua presenza per un movimento dello Spirito Santo, mentr'era tuttavia chiuso *nel sen materno*; *e dipoi veggendoti*, o mio *Gesù, camminare* tra gli uomini, diceva con profonda umiltà ed ossequioso affetto: *L'amico dello Sposo, che gli sta vicino e l'ascolta, è rapito dal gaudio nell' udir le voci dello sposo*: così ancor io bramo d'esser acceso di questi grandi e sacri desiderj, e di farti con tutto il cuore un'offerta di me medesimo. Laonde t'offro e presento i trasporti di giubbilo, i fervidi affetti, i rapimenti di spirito, le illustrazioni soprannaturali, e le visioni celesti di tutte le anime divote, ed insieme ti offro tutte le virtù e le lodi, che furono, sono e saranno celebrate in Cielo ed in terra da ogni creatura, e ciò tanto per me, che per le persone raccomandate alle mie orazioni, affinchè tu sia da tutti degnamente lodato e glorificato per sempre.

4. Accetta, o mio Signore Iddio, i voti e i desiderj, ch'io formo di poterti dare lodi infinite, e benedizioni senza numero, le quali ti si debbono giustamente *a cagione dell' im-*

mensità della grandezza ineffabile. Questo è quello, ch' io ti offro, e bramo offerirti ogni giorno, ed in ogni momento; e con voti supplichevoli invito e scongiuro tutti gli Spiriti celesti, e tutti i tuoi fedeli, perchè meco s' uniscano a ringraziarti e lodarti.

5. Ti lodino *tutti i popoli* del mondo, *tutte le tribù, e tutte le lingue*; e con sommo giubbilo ed ardente divozione *glorifichino il tuo* santo e dolcissimo *Nome*; e tutti quelli, che con riverenza e pietà celebrano il tuo sublimissimo Sacramento, e con piena fede lo ricevono, sien fatti degni *di trovar grazia nel tuo cospetto*; ed umilmente preghino per me peccatore. Quando essi averanno ottenuto il dono della divozion desiderata, e l' unione fruitiva con te, e che ricolmi delle tue consolazioni, ristorati d' un modo meraviglioso, saran partiti della sacra mensa celeste, si degnino pur ricordarsi di me poverello.

CAPO XVIII.

Che l'uomo non sia curioso investigatore del mistero del Sacramento; ma imitatore di Cristo *nell'umiltà, sottomettendo i suoi sensi alla santa Fede.*

IL SIGNORE.

1. Bisogna, che tu ti guardi d'investigar con ricerche curiose ed inutili la profondità di questo Sacramento, se non vuoi sommergerti in un abisso di dubbj. *Chi tenta di scrutinare la Maestà* di Dio, *sarà oppresso dalla* sua *gloria*. Più può operare Iddio, che l'uomo intendere. Non è però proibita la pia ed umile ricerca della verità a colui, ch'è sempre pronto a farsi ammaestrare, ed inteso a camminare secondo le sane dottrine dei Padri.

2. Beata è la semplicità, la quale lascia le vie scabrose delle quistioni, e batte il piano e sicuro *sentiero dei Comandamenti di Dio*. Molti, mentre vollero *scrutinare i più alti arcani*, perdettero la divozione. La fede, e l'innocenza della vita si richiede da te; non la sublimità dell'intendimento,

to, nè la profondità nei divini Misterj. Se tu non intendi, nè capisci ciò ch'è sotto di te, come comprenderai quel ch'è sopra di te? Sottometti a Dio, ed umilia la tua ragione alla Fede, e ti verrà conceduto il lume della scienza, secondochè ti sarà utile e necessario.

3. Alcuni provano gravi tentazioni in materia di Fede, e particolarmente su questo Sacramento. Ma ciò si dee meno imputare a loro, che al nemico infernale. Non te n'inquietare; non disputar coi tuoi pensieri; nè rispondere ai dubbj, che il diavolo ti suggerisce. Ma *credi alle parole di Dio, credi* a'suoi Santi, e *ai Profeti; e fuggirà da te il maligno nemico.* Spesso giova molto al servo di Dio il sostenere simili tentazioni. Poichè quel seduttore non tenta gl'infedeli e i malvagj, dei quali è già in sicuro possesso: bensì tenta e molesta in varie guise i fedeli, che servono a Dio con fervore.

4. Va dunque con semplice e ferma fede, ed accostati al Sacramento con umile riverenza; e quello, che tu non puoi intendere, sicuramente rimettilo a Dio onnipotente. Dio non t'inganna; t'inganna bensì chi crede trop-

troppo a se stesso. Dio *conversa coi semplici, si manifesta agli umili, dà ai piccioli l' intelletto; apre la mente* alle anime pure, e *nasconde* la grazia ai curiosi, ai superbi. La ragione umana è debole, e si può ingannare: ma la vera Fede non può mai ingannarsi.

5. Tutti gli sforzi della ragione, e tutte le ricerche naturali debbono seguitare la Fede; non precederla, nè infrangerla. Perciocchè qui principalmente spiccano la Fede, e l'Amore: ed operano con modi occulti in questo santissimo, e sopra tutti gli altri eccelsissimo Sacramento. Iddio, ch'è eterno ed immenso, e d'infinita potenza, *fa nel Cielo e sopra la terra cose grandi e imperscrutabili: nè v'è chi sappia comprendere le stupende sue opere.* Che se le opere di Dio fosser tali, che facilmente si capissero dall'intendimento umano, non sarebbono mirabili, nè si dovrebbon chiamare ineffabili.

IL FINE.

I N-

INDICE

Degli Argomenti.

LIBRO PRIMO.

Ammonizioni utili alla vita spirituale.

LIBRO SECONDO.

Ammonizioni conducenti alla vita interiore.

LIBRO TERZO.

Della consolazione interna.

XVII.

LIBRO QUARTO.

Del Sagramento.

PROEMIO.

XV.

Venezia 3. Febbraro 1803.

L'IMPERIAL REGIO GOVERNO GENERALE.

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Giuseppe Orlandelli per la Dita di Francesco Pezzana* di ristampare, e pubblicare il Libro intitolato, *L'imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis*; osservando gli Ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Per imped. di S. E. Commissario Plenip.

GRIMANI.

Per imped. del R. Prim.
V. Misturatto.